

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari
Indirizzo Bibliotecario

Tesi di diploma in Bibliografia di

Benedetta Alosi

Dalla crisi della comunicazione scientifica
alle strategie Open Access:
nuovi modelli di circolazione del sapere

Relatore

Prof. ssa Giuseppina Monaco

Correlatore

Dott. ssa Antonella De Robbio

Anno accademico 2003-2004

INDICE

Premessa.....	p.	II
Introduzione	p.	III
Capitolo primo	p.	1
<i>La crisi della comunicazione scientifica: anomalie del sistema della "Scolarly Communication"</i>		
Capitolo secondo.....	p.	19
<i>L'esperienza dei consorzi: da "buying clubs" alla cooperazione strategica e di lungo periodo</i>		
Capitolo terzo	p.	37
<i>Nuovi modelli editoriali: l'editoria elettronica sostenibile</i>		
Capitolo quarto	p.	52
<i>L'Open Access e la "BOAI Dual Open Access strategy"</i>		
Capitolo quinto.....	p.	72
<i>Gli Open Access Journals e il modello economico "author pays"</i>		
Capitolo sesto	p.	109
<i>La Dichiarazione di Messina e le recenti iniziative in Italia</i>		
Conclusioni	p.	128
Appendice	p.	138
Bibliografia	p.	139
Sitografia.....	p.	154

PREMESSA

Il lavoro ora pubblicato da AIDA riprende con alcuni aggiornamenti la mia tesi di diploma discussa presso la Scuola Speciale Archivisti e Bibliotecari di Roma "La Sapienza" nel febbraio 2005.

La scelta del tema dell'accesso aperto alla letteratura scientifica è scaturita dall'interesse nei confronti di tali tematiche ma anche dalla mia attività all'interno del Centro di Ateneo per le Biblioteche del Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università di Messina. La creazione dell'Archivio istituzionale di Ateneo, la capillare attività di promozione dell'accesso aperto tra i docenti e, soprattutto, l'organizzazione del Workshop che ha dato vita all'ormai nota Dichiarazione di Messina nascono, infatti, dall'adesione convinta ai principi dell'accesso aperto condivisa da una comunità che da anni lavora alacremente alla diffusione dell'accesso aperto in Italia.

Ad Antonella De Robbio e Paola Gargiulo, alle quali indirizzo un particolare ringraziamento, devo molta della mia attuale competenza e soprattutto la passione per questi studi che hanno rappresentato un'occasione umana, culturale e professionale importantissima.

Introduzione

La ricerca di nuovi modelli di circolazione del sapere e l'ipotesi di un'editoria scientifica alternativa a quella commerciale hanno fatto ampiamente discutere il mondo bibliotecario in questi ultimi anni. L'interesse alla individuazione di soluzioni parallele o alternative all'editoria tradizionale per la pubblicazione e diffusione dei contenuti della produzione scientifica ha infatti assunto una sua centralità nel dibattito che da qualche tempo si è avviato tra biblioteche di ricerca, università, editori *not-for-profit*, associazioni scientifiche e che ha avuto origine da quella che viene definita la "*serial pricing crisis*", o "*journal crisis*", per identificare la crisi esplosa all'interno del sistema della comunicazione scientifica in seguito all'instaurarsi di una spirale di aumenti vertiginosi nei costi delle riviste scientifiche.

Nel suo primo e più immediato impatto, la crisi ha coinvolto le biblioteche, e quelle di ricerca in particolare, suscitando un allarme diffuso all'interno dell'ambiente bibliotecario. Le posizioni critiche assunte negli anni nei confronti degli editori e la denuncia delle logiche di profitto perseguite nella diffusione della comunicazione scientifica sono rimaste, infatti, a lungo prerogativa esclusiva delle associazioni di biblioteche e dei bibliotecari stessi, costretti a ricercare un delicato punto di equilibrio tra costi al di sopra della loro portata, tagli, dismissioni, legittime aspettative dell'utenza ed esigenze della ricerca.

Il problema, che ha assunto ormai proporzioni vaste e preoccupanti, è finalmente approdato in seno alle comunità scientifiche ed alle istituzioni accademiche internazionali, anch'esse coinvolte nell'affannoso tentativo di fronteggiare una crisi complessa che così violentemente e in maniera così estesa ha investito il sistema della *Scholarly Communication*.¹

Ma se è vero che ogni crisi costituisce anche un'opportunità di cambiamento, la crisi della comunicazione scientifica ha in realtà generato al suo interno un fermento di iniziative e progetti senza precedenti destinati a cambiare profondamente le modalità di circolazione del sapere.

Le prime e immediate reazioni hanno favorito il sorgere di nuove forme di cooperazione tra biblioteche nel tentativo di guadagnare posizioni di maggiore forza nel confronto con i grandi editori. I consorzi, a cui le biblioteche hanno dato vita nell'intento di rintracciare soluzioni

¹ Il termine *Scholarly communication* è in italiano tradotto con "comunicazione scientifica". Anna Maria Tammaro ne dà una definizione dai contorni ampi: "Con comunicazione scientifica si intendono i vari modi in cui avviene lo scambio di informazioni tra gli studiosi: include quindi la produzione e diffusione delle pubblicazioni delle istituzioni di ricerca, la comunicazione informale tra studiosi [...], la discussione ai convegni e ai seminari, l'accesso all'informazione attraverso la ricerca in cataloghi di biblioteche, banche dati e in altri strumenti di comunicazione in rete. In un ambito digitale tutte queste funzioni – le pubblicazioni e la comunicazione – diventano una sola: la diffusione dell'editoria scientifica che si basa sull'interattività e dinamicità del documento digitale".

Anna Maria Tammaro, *Nuove prospettive per la comunicazione scientifica : l'esperienza della Firenze University Press*, "Biblioteche Oggi" (2001), 4 p.22-34;

Pietro Greco, partendo dal concetto di scienza intesa come "conoscenza organizzata" che assume carattere di scientificità solo dopo la valutazione dei pari e la registrazione in forma permanente, conclude che "l'istituzione sociale fondamentale della scienza è il sistema di comunicazione" che definisce "il sistema attraverso cui i risultati dell'attività di ricerca diventano 'conoscenza pubblica'".

Pietro Greco, *La scienza on line circola come ai tempi di Galileo Galilei*, "Telèma" 17/18,1999; Citato anche da Antonella De Robbio in *Evoluzione e rivoluzione dei periodici elettronici*, "Bibliotime", 3(2001),1, p.3 .

comuni ai crescenti problemi finanziari, e il più generale *Lower-Toll Access Movement*”, anche se visti come soluzioni parziali e di breve periodo, hanno costituito in questi anni un riferimento forte per le biblioteche a cui le strategie consortili hanno consentito di garantire molta più informazione, a costi moderatamente più contenuti, attraverso trattative comuni e acquisti condivisi di risorse elettroniche.

Ma la riflessione sui punti critici del modello tradizionale di comunicazione si è spinta molto oltre. La comunità accademica si è impegnata a ricercare modalità nuove di comunicazione che fossero in grado di soddisfare l’esigenza di una circolazione più rapida ed estesa delle idee e dei risultati delle ricerche.

Per un verso, le strategie del cambiamento hanno inteso creare un mercato più competitivo che desse spazio agli editori *not-for-profit*, impegnati accanto agli scienziati in molte iniziative editoriali, ed ai piccoli editori, che l’attuale sistema sembra destinare a rapida estinzione. Favoriti dall’avvento dell’era tecnologica e della rete e nell’ottica di realizzare un mercato più flessibile e competitivo, sono nati i nuovi modelli alternativi di “editoria elettronica sostenibile” che, con il lancio di nuove riviste elettroniche a prezzi più contenuti, hanno inteso rappresentare un’alternativa di qualità ed economicamente sostenibile all’editoria commerciale.

Nello sviluppo di questi progetti editoriali le società scientifiche hanno avuto un ruolo di primo piano che ha dato impulso alla pubblicazione di numerose riviste specialistiche, attività, che pur costituendo il tratto comune e principale della loro vocazione, rivolta alla disseminazione più ampia possibile delle conoscenze relative a

particolari aree di ricerca, ha conosciuto una nuova e più proficua stagione.

Al pari delle società scientifiche, anche le Università si sono fatte parti attive nella ricerca di nuove strategie possibili che consentissero loro di riappropriarsi dei contenuti della comunicazione scientifica, ceduti alle imprese commerciali, e delle modalità della sua diffusione, da queste ultime interamente gestite. Le *University Presses* hanno costituito per molti Atenei lo strumento privilegiato di una nuova attività editoriale che ha inteso affrancarsi dalle restrizioni introdotte dalla editoria commerciale all'accesso alla produzione accademica ed ottenere che la comunicazione scientifica tornasse a circolare liberamente tra coloro che ne sono, al contempo, produttori e fruitori. In questo contesto, le nuove tecnologie hanno offerto alle *University Presses*, molte delle quali hanno privilegiato la veste editoriale di *Digital Press*,² una grande opportunità per lanciare una sfida al mondo dell'editoria, disegnando un modello editoriale che ha dato rilievo al valore della produzione interna all'Ateneo, con maggiori garanzie sotto il profilo della

² Tra i progetti editoriali accademici realizzati in Italia, alcuni hanno previsto un'attività editoriale anche elettronica. La Firenze University Press (FUP), nata da qualche anno sulla base di un progetto del Sistema Bibliotecario di Ateneo, è nata direttamente come *Digital Press*. Tra gli obiettivi indicati nel progetto era indicato l'intento di cogliere le opportunità fornite dall'editoria elettronica per dare avvio ad un processo di ripensamento complessivo sulle modalità di diffusione della produzione scientifica, sul rapporto con gli editori, sul copyright, sul peso accademico e concorsuale dei prodotti scientifici elettronici. La scelta di dare priorità alla soluzione di editoria elettronica, rispetto alle pubblicazioni a stampa, veniva vista come strumento che avrebbe consentito di riequilibrare i termini dei rapporti con gli editori commerciali e di recuperare un'autonomia di gestione sulle proprie pubblicazioni attraverso il copyright. A.Tammaro, *Editoria scientifica dell'Università di Firenze: progetto di riorganizzazione*, 1999, <<http://epress.unifi.it/upload/sub/documenti/ProgettoFUP.pdf>>

Il sito della Firenze University Press si può visitare alla URL: <<http://epress.unifi.it>>

certificazione di autenticità e dei diritti di proprietà intellettuale, ma anche di razionalizzare la spesa sostenuta per le pubblicazioni, approntando le contromisure opportune per porre un freno alla diminuzione di capacità d'acquisto delle biblioteche e alla inevitabile diminuzione dell'offerta informativa.

Un'alternativa importante per un'accessibilità più immediata ed estesa all'informazione scientifica, resa possibile anche da condizioni più favorevoli di *copyright*, hanno realizzato, per altro verso, i modelli aperti di comunicazione scientifica, ispirati alla filosofia dell'*Open Access*, promossa e sostenuta dal movimento della Free Online Scholarship (FOS),³ il cui principio fondante è che la letteratura scientifica debba essere liberamente "*free online*", accessibile online e a testo pieno, libera da costi per l'accesso e da ogni barriera e disponibile sulla rete. Dalla definizione di accesso aperto data dal documento della Budapest Open Access Initiative⁴ (BOAI), si evince che per "accesso aperto" alla letteratura scientifica può intendersi la libera disponibilità in rete dei contributi scientifici, e quindi la possibilità di leggere, scaricare, stampare, distribuire, creare link al testo pieno, indicizzare quei documenti che transitano attraverso canali di comunicazione "aperti".⁵ Ma l'*Open Access* è anche un movimento, e soprattutto una strategia,

³ La Free Online Scholarship è coordinata da Peter Suber, docente presso l'Earlham College. Le linee politiche del movimento FOS sono espone nell'Editorial Position of the FOS Newsletter, version 1.6, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/index.htm>>. Sull'argomento vedi anche Antonella De Robbio, *Open Archive. Per una comunicazione 'free online', "Bibliotime"*, V(2003), 2, disponibile in rete alla URL <<http://eprints.rclis.org/archive/00000048/03/derobbio.html>>.

⁴ <<http://www.soros.org/openaccess/>>

⁵ La definizione è sinteticamente tradotta dal testo della Budapest Open Access Initiative. La definizione completa sarà riportata in seguito nella parte dedicata all'*Open Access*.

pensata per garantire la più ampia disseminazione e la libera fruizione delle risorse scientifiche attraverso canali indipendenti, anche se complementari al circuito commerciale. Tuttavia sono ancora da ricondursi al termine *Open Access* anche tutte quelle "iniziative internazionali con al centro gli scienziati e i bibliotecari coalizzati insieme"⁶ che in questi ultimi anni hanno rappresentato il principale strumento di diffusione della filosofia *Open Access* ma anche un importante momento di confronto e di individuazione di una linea di sviluppo comune.

In questo panorama, la Budapest Open Access Initiative, nata dalla volontà di un gruppo di studiosi e di editori, già impegnati in progetti di editoria alternativa, e volta a promuovere la creazione di una rete globale in grado di assicurare la piena accessibilità alla letteratura scientifica e di ricerca⁷, oltre a costituire un momento fondante per il movimento OA, ha anche inaugurato una stagione densa di iniziative ed eventi che hanno dato un contributo fondamentale alla diffusione del movimento. Tra questi, hanno avuto un'importanza particolare gli incontri di Bethesda e di Berlino del 2003, che hanno prodotto le due dichiarazioni conosciute come il *Bethesda Statement on Open Access Publishing*⁸ e la *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the*

⁶ Si veda l'intervista realizzata da "Pinali News" n.4-5(2003), con Antonella De Robbio , dal titolo *Editoria elettronica: progetti e prospettive*, <<http://eprints.rclis.org/archive/00000875/01/intervistaPinali.htm>>

⁷ Finanziata dalla Fondazione Soros, BOAI ha riscosso molti consensi all'interno della comunità accademica internazionale ed è stata sottoscritta da un gruppo di sostenitori largamente eterogeneo, composto da studiosi, università, fondazioni, editori, società scientifiche.

⁸ <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>> Il documento è scaturito dall'incontro tenutosi nell'aprile del 2003 presso l'Howard Hughes Medical Institute che ha inteso aprire un dibattito all'interno della comunità scientifica di area biomedica su

Sciences and Humanities.⁹ Il primo ha affermato una serie di principi che sanciscono l'impegno assunto dagli aderenti, istituzioni, funding agencies, biblioteche, editori, società scientifiche e studiosi, coinvolti direttamente nella elaborazione del documento all'interno di tre distinti gruppi di lavoro, ad operare concretamente a sostegno dell'*Open Access* della letteratura scientifica di area biomedica; la seconda, siglata da importanti istituzioni di tutto il mondo e tuttora aperta a nuove adesioni, ma anche documento di riferimento per successive dichiarazioni da parte di comunità scientifiche nazionali, tra cui quella italiana,¹⁰ ha inteso sancire il sostegno delle istituzioni aderenti al paradigma dell'*Open Access*, ed alle strategie indicate da BOAI, e incoraggiare i ricercatori a pubblicare secondo i principi dell'accesso aperto.

come operare in modo da realizzare, nel modo più rapido possibile, l'accesso aperto alla letteratura scientifica primaria. I principi costituiscono il risultato dell'attività di tre gruppi di lavoro: lo Statement of the Institutions and Funding Agencies Working Group, lo Statement of the Libraries & Publishers Working Group e lo Statement of Scientists and Scientific Working Group e il documento rispecchia gli impegni assunti in concreto da ciascun gruppo.

⁹<<http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html>>

La Dichiarazione è scaturita dalla conferenza, promossa a Berlino nell'ottobre 2003 dalla Max Planck Society, sui temi dell'accesso al sapere scientifico e dei nuovi strumenti offerti dalla rete. La conferenza, che si proponeva di creare un coinvolgimento maggiore delle istituzioni nel movimento per l'accesso aperto, ha avuto come esito finale la firma del documento da parte dei numerosi rappresentanti di istituzioni di ricerca presenti.

¹⁰ Si fa qui riferimento alla recente "Dichiarazione di Messina", documento a sostegno dell'*Open Access* presentato ufficialmente in occasione del Workshop "Gli Atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca", promosso dalla Commissione CRUI per le Biblioteche, in collaborazione con l'Università di Messina. Tenutosi presso lo stesso Ateneo nei giorni 4 e 5 novembre 2004, il Workshop, a cui sarà dedicato uno spazio più ampio in seguito, ha rappresentato un evento importante che ha visto coinvolti numerosi atenei, i due consorzi CASPUR e CILEA e i CNR. Il sito del Workshop, ospitato dal CILEA, si trova alla URL: <<http://www.aepic.it/conf/index.php?cf=1?>>

Le due strategie indicate dalla Budapest Open Access Initiative, l' "Open access publishing," e l' "Open access self-archiving", costituiscono una realtà in costante evoluzione che sembra destinata a realizzare un cambiamento profondo del modello di comunicazione scientifica. Gli *Open Access Journals*, nuove riviste ad accesso aperto da lanciare, o riviste "toll access" da convertire nel maggior numero possibile in riviste aperte, contano già alcuni esempi affermati, tuttavia il dibattito sulla sostenibilità del modello economico sul quale poggiano e sulle ricadute, economiche e non, che potrebbero scaturire da una loro più ampia affermazione, è tuttora molto vivace all'interno della comunità internazionale coinvolta nella evoluzione dei nuovi modelli di *Scholarly Communication*.

La mia analisi si sofferma con maggiore attenzione su questo primo circuito *Open Access*, rappresentato dall'editoria elettronica accademica e sostenibile ad accesso aperto, approfondendone modelli economici, strategie di mercato, iniziative in corso e possibili sviluppi futuri.

Minore approfondimento è stato dedicato alla seconda strategia, complementare e non concorrente con la prima, basata sul *Self-Archiving*. Profondamente innovativa, l'auto-archiviazione dei contributi di ricerca *peer-reviewed*, pubblicati su riviste scientifiche in archivi aperti, si pone come strategia parallela ai circuiti editoriali, ma da questi totalmente indipendente.¹¹

¹¹ Vedi Jean-Claude Guéron, *The "Green" and the "Gold" Roads to Open Access: The case for Mixing and Matching*, "Serials Review", 30(2004), 4, p.315-328.

"*The subversive proposal*", avanzata provocatoriamente da Stevan Harnad,¹² già nel lontano 1994, affermava che i contributi di ricerca, soprattutto quelli attinenti a particolari ambiti scientifici, che Harnad definiva "*esoteric fields*", non necessitavano di essere pubblicati a stampa, ma potevano essere semplicemente messi in rete, sotto forma di *preprint*¹³, in modo da essere valutati dai pari, commentati, rivisti e successivamente archiviati in forma digitale. Questo ha dato veste ufficiale ad una modalità di comunicazione già praticata all'interno di alcuni ambiti disciplinari, in cui alcuni studiosi, come Ginsparg,¹⁴ nel

¹² Stevan Harnad è docente di Psicologia all'Università di Southampton e creatore di *CogPrints Archive*, archivio *e-print* di Scienze Cognitive. <<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/>>

¹³ Il pre-print è un documento non ancora pubblicato ed eventualmente suscettibile di ulteriori modifiche. Antonella De Robbio lo definisce "una tipologia di documento, distribuito in modo più o meno limitato, relativa ad un lavoro tecnico, spesso in forma preliminare, precedente alla sua pubblicazione in un periodico." Fa notare anche che in genere i pre-print non hanno una loro diffusione in forma cartacea e quindi è letteratura destinata a restare "nascosta" e "priva di un effettivo impatto nella comunità dei parlanti". L'auto-archiviazione dei pre-print ha creato invece un canale alternativo che ne dà piena visibilità. Cfr. Antonella De Robbio, *Auto-archiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri*, "Bibliotime", VI(2003), 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vi-3/derobbio.htm>>

¹⁴ Paul Ginsparg è l'ideatore di *ArXiv*, considerato il primo server di pre-print presso il Los Alamos National Laboratory e promotore insieme a Herbert Van de Sompel, matematico belga tra i massimi esperti di biblioteche digitali, della "Open Archive Initiative" (OAI) di cui si dirà più avanti, progetto che ha inteso sviluppare gli standard per l'interoperabilità tra sistemi diversi per facilitare la disseminazione dei contenuti scientifici.

Ha sostenuto recentemente Antonella De Robbio che il primato della creazione del primo server di preprint viene messo in discussione dal saggio di Luisella Goldschmidt-Clermont, sociologa e per un periodo Senior Scientific information Officer dell'European Organization for Nuclear research (CERN) di Ginevra, pubblicato solo di recente, con un ritardo di quarant'anni dalla sua stesura, in cui l'autrice aveva previsto un progetto di archiviazione manuale e circolazione dei preprint delineato in tutte le sue fasi. L'articolo "è un sorprendente esempio di una metodologia e una sistematica di straordinaria innovazione, che continua ad avere un notevole influsso anche nella comprensione degli usi e delle abitudini dei fisici di oggi". All'attività della Goldschmidt-Clermont, e alla sua temporanea presenza alla Biblioteca di SLAC, ricorda la De Robbio, è legata la storia degli archivi SLAC (Stanford Linear Accelerator Center),

campo della Fisica delle alte energie, Harnad nelle Scienze Cognitive, Odlyzko¹⁵ nella matematica, si erano impegnati per rintracciare un modo efficace e rapido per far circolare i risultati delle loro ricerche all'interno della comunità scientifica e su questi aprire un confronto "interattivo e globale".¹⁶

Promotori di campagne di sensibilizzazione in seno al mondo accademico, volte a diffondere tra gli studiosi e gli altri attori sociali l'idea che la comunicazione scientifica debba essere "aperta," indipendente dal mercato editoriale e disseminata a dispetto delle barriere dei circuiti commerciali tradizionali, che si traducono in ostacoli al loro impatto scientifico, hanno ideato e realizzato nei loro rispettivi campi di ricerca Archivi Aperti, *OpenArchives* o "*Repositories*", in cui gli scienziati depositano e scambiano informazioni al di fuori dai circuiti

dai quali si è sviluppato il primo sistema automatico di gestione dei preprint, "mutuato, a livello di architettura concettuale, dal vecchio sistema manuale del CERN".

Cfr. Luisella Goldschmidt-Clermont, *Communication patterns in high-energy physics* (February 1965), "High Energy Physics Webzine", 6 March 2002, <<http://library.cern.ch/HEPLW/6/papers/1/>>; e Antonella De Robbio, *Chi ha creato il primo circuito per la distribuzione e lo scambio di preprint?*, "Bibliotime", VII(2002), 2, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-2/derobbio.htm>>

¹⁵ Andrew Odlyzko è docente di Matematica presso l'Università del Minnesota. <<http://www.dtc.umn.edu/~odlyzko/>>

¹⁶ Harnad sosteneva già negli anni '90 che il futuro dell'editoria accademica era racchiuso nella possibilità di trasferire le ricerche scientifiche su Internet. Nella visione di Harnad, la ricerca scientifica con questo nuovo medium sarebbe diventata molto più "veloce", "interattiva", "globale" e più "partecipata". In questa, che Harnad definiva la "*scholarly skywriting*", i contributi presentati non avrebbero necessariamente avuto la forma compiuta e definitiva, tipica degli articoli sottoposti al processo di pubblicazione, ma avrebbero dato luogo ad un processo di revisione e aggiornamento continuo grazie agli interventi di altri studiosi. "*It may be just as important to skywrite in response to an archived contribution as to one at a softer stage of the process. Thus the continuum would swallow its own tail*". Stevan Harnad, *Scholarly Skywriting and the Prepublication Continuum of Scientific Inquiry*, "Psychological Science", 1, 343-343 (reprinted in "Current Contents" 45, 9-13 november 1991), <<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Papers/Harnad/harnad90.skywriting.html>>

commerciali, ritenendo, per il loro tramite, di poter riguadagnare un canale di comunicazione indipendente e libero, gestito direttamente dagli autori. Gli *Open Archives* costituiscono oggi una realtà parallela alle tradizionali modalità di diffusione della letteratura scientifica che va sempre più affermandosi, soprattutto in particolari ambiti disciplinari, come la fisica e la matematica. Più di un centinaio di Università nel mondo possiedono già Archivi Eprints Open Access, dice Harnad, e l'adozione di politiche ufficiali ne accrescerà ancora di più la diffusione.¹⁷

Volendo immaginare quelli che saranno gli scenari futuri che potranno prodursi da tanto fermento di iniziative, e di portata così vasta, potrebbe risultare difficile individuare quali tra le tante "architetture"¹⁸ prospettate siano quelle destinate a prevalere e quali le contromisure che i grandi editori attueranno a difesa delle loro posizioni economiche consolidate. Ammesso che le architetture possibili debbano ricondursi all'unità o ad escludersi l'un l'altra, è certo che per il seguito che hanno trovato in alcuni settori scientifici che vanno estendendosi e per la forte valenza innovativa che le caratterizza, tali iniziative hanno avviato un percorso che sembra destinato a scuotere le stesse fondamenta su cui poggia il sistema della *Scholarly Communication*, un sistema che tutti

¹⁷ Stevan Harnad [et al.], *The Access/Impact Problem and the Green and Gold Roads to Open Access*, "Serials Review", 30(2004), 4, p. 310-314.

¹⁸ In *The Guild Model* i modelli organizzativi dei processi di comunicazione scientifica vengono ricondotti a cinque grandi "architetture": i "field-wide e-print repositories", i depositi di e-print di Harnad del 1999, i "free on line access to peer reviewed literature", i "peer-reviewed pure-electronic journals" di Walzer del 1998, gli "hybrid paper-electronic journals, che vengono identificati come una semplice versione elettronica del corrispondente cartaceo, e infine il modello basato sull'autopubblicazione che dei propri articoli un autore può fare sul proprio sito Web. Rob Kling, Lisa Spector, Geoff McKim, *The Guild Model*, "Journal of Electronic Publishing", 8(2002), 1, < <http://www.press.umich.edu/jep/08-01/kling.html>>.

concordemente vogliono cambiare, almeno nei suoi aspetti più contraddittori.

Sembra a questo punto abbastanza plausibile che un'evoluzione del sistema di comunicazione scientifica non possa attuarsi senza tenere conto dei passi importanti realizzati in questi ultimi anni. Gli scenari attuali, di fatto, sembrano porci di fronte ad un bivio. Da una parte, scriveva Guédon qualche tempo fa, abbiamo il sistema della comunicazione scientifica nella sua forma originaria con le ragioni e i principi che lo hanno ispirato, principi che asseriscono sostanzialmente che i risultati delle ricerche scientifiche debbano essere un patrimonio condiviso; dall'altra, abbiamo il modello che si è gradualmente imposto nel momento in cui la comunicazione scientifica ha cominciato ad essere vista come uno strumento di arricchimento e ne ha in qualche modo tradito i presupposti. La novità che si pone tra presente e futuro, dice Guédon, è rappresentata dal fatto che tra l'uno e l'altro scenario si stiano profilando alcuni meccanismi di reazione che stanno recuperando le intenzioni più autentiche e originarie. Non sappiamo ancora quale dei due scenari sia destinato a prevalere, prosegue Guédon, ma, riferendosi alla sua ricerca in corso, preannuncia: *"In effect, this presentation asks whether the results of fundamental research in science, technology and medicine – results that clearly stand at a pre-competitive stage if viewed in commercial terms, results that may even, in some cases, save lives, will remain part of the humanity's knowledge commons, or whether they*

will be gradually confiscated for the benefit of smaller and smaller scientific and business elites".¹⁹

¹⁹ Jean-Claude Guéron, *In Oldenburg's long shadow: Librarians, Research Scientists, Publishers, and the Control of Scientific Publishing*, "ARL Proceedings", maggio 2001, <<http://www.arl.org/arl/proceedings/138/guedon.html>>.

CAPITOLO PRIMO

La crisi della comunicazione scientifica: anomalie del sistema della Scholarly Communication

La situazione di crisi generata dalla spirale di aumenti nei costi delle riviste scientifiche e la ricerca di modelli editoriali alternativi e di possibili circuiti paralleli nella diffusione della produzione scientifica accademica hanno costretto gli studiosi ad una più attenta riflessione sul modello di circolazione del sapere a cui facevano riferimento, riflessione dalla quale sono scaturite nuove consapevolezze e aspetti di criticità a cui non era stato dato il peso dovuto.

Il modello adottato per la circolazione della comunicazione scientifica è fondato sul supporto cartaceo e sulla disseminazione gestita, ma meglio sarebbe dire monopolizzata, dall'editoria commerciale ha lasciato scoprire le sue anomalie e contraddizioni e molti autori scientifici cominciano a condividere ormai le azioni che in ambito bibliotecario sono state intraprese per creare delle alternative al sistema.

Gli elementi di contraddizione attengono ad aspetti che investono, non solo, le difficoltà incontrate dalle biblioteche nel sostenere e soddisfare la richiesta informativa e le ragioni della ricerca scientifica, ma l'intero processo di circolazione del sapere. Ci si chiede,

in primo luogo, se l'attuale modello possa ancora ritenersi economicamente e culturalmente vantaggioso. Le risposte in merito e le diverse posizioni risentono naturalmente dei differenti interessi in gioco ma anche della contrapposizione di due visioni distanti tra loro. L'editoria commerciale, rappresentata dai colossi oligopolistici soprattutto europei, ritiene il modello economico adottato vincente e tuttora valido per i larghi e crescenti margini di profitto che assicura, dato peraltro assolutamente innegabile.²⁰ Essa ha dimostrato grandi capacità nella fase di passaggio dalla stampa tradizionale a quella elettronica che l'avvento del digitale ha comportato, riuscendo a proporre forme innovative di organizzazione, nuovi prodotti e servizi a valore aggiunto, tali da rilanciare una crescita dei profitti e delle quotazioni sui mercati azionari. Di segno opposto il punto di vista delle comunità scientifiche e delle istituzioni, sulle quali si abbatte la ricaduta economica del modello di business attuato dalle *majors*, che lamentano l'impatto grave ed oneroso che tale modello ha sul sistema della comunicazione scientifica e sulla sua circolazione. In atto, i costi elevati delle riviste scientifiche condizionano fortemente la loro diffusione e ne restringono la circolazione alle istituzioni più ricche ed alle comunità

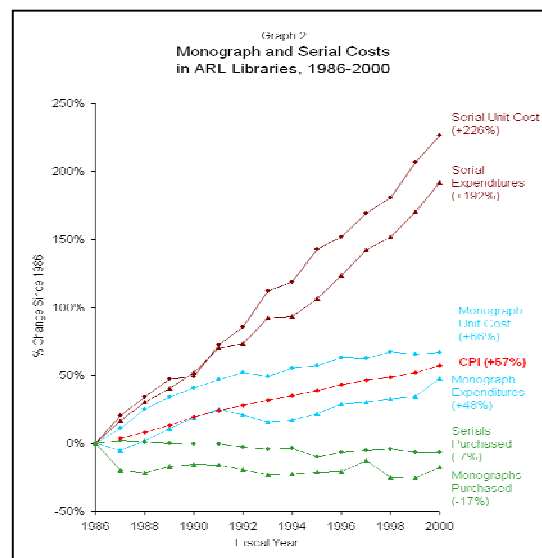
²⁰Giuseppe Vitiello in *"La comunicazione scientifica e il suo mercato,"* Biblioteche oggi", 21, (2003), 5, p. 37-57, suggerisce un atteggiamento di prudente attenzione nel sottovalutare il mercato tradizionale della comunicazione scientifica poiché, sostiene, "gli editori [...] rappresentano un'editoria abile e lungimirante, che ha saputo sfruttare al meglio il vantaggio tecnologico e applicarlo in modelli di business esemplari, vivi ancor oggi nonostante il crollo della "nuova" economia e la caduta in borsa dei titoli tecnologici. Se è in crisi il modello di comunicazione scientifica, non lo è certamente il suo mercato dove sembra trionfare il mito shumpeteriano dell'imprenditore che primeggia nell'innovazione – di prodotti, metodi di produzione, stili organizzativi, nuovi mercati e fonti di approvvigionamento."

economicamente avvantaggiate,²¹ creando una disparità di accesso all'informazione che diventa profonda e incolmabile nel caso dei paesi in via di sviluppo. La mancanza di risorse adeguate per l'accesso alle testate scientifiche determina come conseguenza anche l'esclusione massiccia dei ricercatori di queste aree dalla pubblicazione a vantaggio di quanti operano nei paesi industrializzati.²² Altri aspetti critici riguardano poi i ritardi nella pubblicazione degli esiti delle ricerche che

²¹ E' un dato di fatto incontrovertibile che il ridotto o mancato accesso alla letteratura presente nelle testate scientifiche costituisca un limite significativo per la ricerca scientifica nei paesi del Terzo Mondo. Tuttavia l'avvio di alcune recenti iniziative lasciano sperare che questo fenomeno possa essere ridimensionato in futuro. Su "AIB notizie"(2002), 8, p. 9-10, in un'intervista a Gertraud Griepke della Spinger Verlag, curata da Valentina Comba e Vittorio Ponzani, è data notizia di un progetto denominato "Access to research", promosso dall'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS), in collaborazione con il "British Medical Journal" (BMJ) e l'Open Society Institute della Fondazione George Soros; grazie all'accordo stipulato con i più importanti editori che pubblicano periodici scientifici di area biomedica, il progetto si propone di fornire l'accesso gratuito a tali periodici ai ricercatori dei paesi in via di sviluppo. Partito nel 2002 e articolato in tre diverse fasi, il progetto ha consentito l'accesso a quasi 1500 periodici in formato elettronico attraverso il sito Web Health InterNetwork a ricercatori che operano in Africa, in Asia centrale e in Europa orientale. Tra le iniziative analoghe avviate negli ultimi anni, HINARI - "Health InterNetwork Access to Research Initiative", partita nel 2000, che garantisce l'accesso ai periodici più importanti di area biomedica e scienze sociali ad istituzioni pubbliche di paesi in via di sviluppo, <<http://www.healthinternetwork.org>> e il progetto AGORA - "Access to Global Online Research in Agriculture", lanciato dal Food and Agriculture Organization (FAO) delle Nazioni Unite, per l'accesso ai periodici che ricadono nella sfera di indagine delle scienze agrarie.

²²In un articolo dal titolo *Scientific Colonialism and Safari Research*, citato da A. De Robbio, in *Evoluzione e rivoluzione dei periodici elettronici*, "Bibliotime", 3(2001),1, p. <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-1/derobbio.htm>>, accessibile sul server Netprint, sette autori, alcuni dei quali autorevoli esponenti di istituzioni sanitarie di paesi in via di sviluppo come il Messico, il Ghana, lo Zimbabwe; etc., denunciano la persistenza di un "colonialismo scientifico" i cui aspetti più evidenti sono costituiti dalle disparità di accesso all'informazione e di opportunità alla pubblicazione dei contributi scientifici. Nonostante il 25% degli scienziati del mondo viva in paesi in via di sviluppo, affermano gli autori, essi pubblicano meno del 3% sulla stampa internazionale mentre i sette paesi più citati sono quelli economicamente più ricchi. Gli autori ravvisano nella soluzione digitale e negli *e-print* gli strumenti in grado di assicurare un confronto scientifico basato su eguali opportunità di accesso all'informazione.

ne rallentano la diffusione all'interno della comunità scientifica e l'aumento vertiginoso delle spese sostenute dalle Università, che si vedono costrette ad operare tagli massicci di risorse in abbonamento con una pari limitazione dell'offerta informativa. Il problema di garantire un'informazione sempre più onerosa in termini economici, ma indispensabile alla ricerca, pone dunque in evidenza la necessità di un cambiamento forte che spinge le figure istituzionali a capo delle università e gli amministratori a considerare più attentamente le disfunzioni del sistema in atto e le cause degli aumenti riscontrati prevalentemente nel settore dell'editoria scientifica, vedi tabella seguente.²³



Tab 1. Monographs and serials costs in ARL Libraries, 1986-2000

²³ Mary Case, director dell'Office of Scholarly Communication dell'Association of Research Libraries (ARL), ha illustrato in più occasioni l'andamento dei costi dei periodici scientifici rapportato a quelli di altri settori editoriali, come si vede nel diagramma tratto da una presentazione fatta nell'aprile 2002 presso l'Università dell'Illinois intitolata *Increasing Access to research: the role of SPARC, Faculty and Libraries*, in cui si nota come il problema del vertiginoso aumento dei costi sia una peculiarità del settore dell'editoria scientifica e di quella periodica in particolare.

Agli inizi del 1988, l'Association of Research Libraries (ARL),²⁴ al cui interno figurano un centinaio tra le biblioteche di ricerca più importanti del Nord America, ha commissionato uno studio volto ad individuare le cause reali dei costi eccessivi delle riviste scientifiche. Lo studio, effettuato su quattro grandi editori commerciali, era giunto ad accertare che l'aumento del prezzo delle riviste non poteva essere giustificato dall'aumento dei costi di produzione, così come affermato dagli editori, ma soprattutto era emersa la certezza dei larghissimi margini di profitto che già in quegli anni la pubblicazione di periodici scientifici fruttava agli editori.

Cominciò a parlarsi di un "grande affare" del mercato dell'editoria commerciale. Era stato appurato infatti che la pubblicazione di riviste scientifiche costituiva per quel numero ristretto di grandi editori che detenevano la fetta più consistente del mercato, un settore che garantiva margini di profitto che negli anni tra il 1973 e il 1987 erano oscillati tra un minimo del 40% ed un massimo del 137% all'interno di un mercato di svariati miliardi²⁵.

Cifre analogamente sorprendenti venivano registrate in uno studio successivo condotto dall'Università del Kansas sugli aumenti dei prezzi delle riviste. L'analisi, che poneva a confronto l'aumento dei

²⁴ Association of Research Libraries, < <http://www.arl.org/>>

²⁵ Un saggio importante sull'argomento, frutto della collaborazione dell'Association of Research Libraries, dell'Association of American Universities e la Peer Higher Education Round Table è stato pubblicato dalla rivista "Policy Perspectives". *To publish and perish*, "Policy Perspectives", 7(1998), 4
<<http://www.arl.org/scomm/pew/pewrept.html>>

Di sicuro interesse anche il saggio di Joseph J. Branin e Mary Case sui problemi della *Scholarly Communication*, analizzati anche dal punto di vista dei bibliotecari che si confrontano con la nuova era digitale. Joseph J. Branin, Mary Case, *Reforming Scholarly Publishing in the Sciences: a librarian perspective*, "Notices of the AMS", aprile 1988.

prezzi dei periodici scientifici con altri indicatori, quali l'indice dei prezzi al consumo e il costo delle spese sanitarie, faceva registrare che tra gli anni 1986 e 1999 i costi dei periodici scientifici si erano accresciuti in misura pari a più di tre volte il tasso d'inflazione e a quasi due rispetto al tasso di crescita dei costi per spesa sanitarie. Sosteneva, infatti, nel 1999 David Shulenburger, *Prevost* della stessa Università, che ad un incremento del 49% dell'indice dei prezzi era corrisposto un aumento del 111% delle spese sanitarie, ma che l'aumento senza precedenti registrato nello stesso periodo riguardava proprio l'ambito della *scholarly communication* con una cifra superiore al 175%.²⁶ Dati che gli consentivano di concludere che, per acquistare una quantità di periodici e monografie pari a quelle acquistate nel 1986, sarebbe stato necessario poter contare su un budget maggiorato del 70 per cento: *"if you put two pieces of information together, if you simply wanted to acquire the same number of publications in 1999, serials publications that you acquired in 1986, a budget legend of \$10 million would had to have gone up to \$ 17.5 million."*²⁷

Per giustificare l'origine degli aumenti applicati ai periodici scientifici e sottacendo sugli ampi margini di profitto che il settore

²⁶ La spesa per i periodici secondo le statistiche redatte dall'ARL avrebbe registrato dal 1986 al 2000 una crescita del 210 %
<http://www.arl.org/stats/arlstat/graphs/2001/2001t2.html>

Interessanti da consultare, anche per dati più recenti, sono le Tables for Periodicals Price Survey, pubblicate dal "Library Journal" <http://www.libraryjournal.com>, che riportano gli aumenti di prezzo delle riviste scientifiche registrati dal 1988 in poi nei titoli delle differenti discipline scientifiche, delle classi di soggetto della LC, nei vari paesi.

²⁷ David Shulenburger, Intervento al Library symposium su "Scholarly Communication: taking control", (Rozsa Centre, 28 settembre, 1999).

<<http://www.niulib.niu.edu/pubconference/symposia.htm>>

dell'editoria Scientifica Tecnica e Medica (STM) ha loro garantito,²⁸ gli editori adducono oggi le stesse ragioni indicate in passato, prima fra tutte, quella che Mary Case definisce "*the explosion of knowledge*".²⁹ I costi editoriali e di produzione sarebbero accresciuti in seguito al sensibile incremento della ricerca. Gli autori fanno più ricerca, producono molta più letteratura da pubblicare e questo significa un dispendio maggiore di risorse, quindi prezzi di vendita superiori, ma nello stesso tempo fascicoli più ricchi di contributi al loro interno. Ma oltre alla crescita della letteratura scientifica, altri elementi vengono indicati quali possibili fattori d'incidenza sugli aumenti dei costi delle riviste scientifiche, tra questi, il ridotto numero di sottoscrittori, gli alti profitti, e non ultimo, secondo l'analisi di Mary Case, il processo di concentrazione industriale del mercato editoriale.³⁰ Un caso evidente è

²⁸ Sostiene Vitiello che i profitti dichiarati dagli editori di varia si attestano al 10% del prezzo di copertina mentre per il settore dell'editoria scientifica i profitti dichiarati dagli editori raggiungono anche il 30-40% del loro fatturato. I margini di profitto più alti riguardano, in particolare, l'ambito scientifico in senso stretto. Infatti se Elsevier nell'anno 2000 registra un margine di profitto per il settore giuridico pari al 19,7%, nel settore scientifico è del 38,6%, superato da Wiley con il 48,1%. Cfr. Vitiello, *La comunicazione scientifica* pg. 39

²⁹ Mary Case, Intervento al Library symposium su " Scholarly Communication: taking control", Rozsa Centre, 29 settembre, 1999. <<http://www.niulib.niu.edu/pubconference/symposia.htm>>

³⁰ Mary Case, *Scholarly Communication : a system in crisis*, "The Ohio State University Libraries", 25 settembre 2001, <<http://www.lib.ohio-state.edu/Staff/scholcom/case925.html>>

La presentazione prende in esame cause e meccanismi ritenuti alla base della crisi dell'attuale sistema di comunicazione scientifica e analizza punti di forza e caratteristiche delle nuove strategie, quali SPARC, Create Change, OAI.

In merito al fenomeno della concentrazione industriale nel settore editoriale, M. Case rileva come questa tendenza stia lasciando pochissimi margini di indipendenza all'interno del mercato. Tra l'esiguo numero di grandi compagnie che mantengono ancora una posizione indipendente, cita Wiley e Blackwell Science.

Oltre all'acquisto di compagnie più piccole, il processo di concentrazione ha visto anche "fusioni tra colossi". Non è andato tuttavia a buon fine, nel 1997, il tentativo di fusione tra la Reed Elsevier e l'antagonista Kluwer, che aveva da poco acquisito Lippincott,

quello della Reed Elsevier, al cui interno opera il gruppo editoriale Elsevier Science, il più potente colosso commerciale dell'editoria scientifica mondiale, che negli ultimi anni ha assorbito un numero elevato di compagnie, alcune delle quali affermate, come Academic Press, Mosby, Pergamon, North-Holland, Harcourt Education, ma anche molti dei titoli di Maxwell, altro colosso nel campo dei periodici scientifici.³¹

Alla domanda "*Why do we care about publisher consolidation?*" Mary Case, risponde che i timori riguardano la sensibile variazione nei prezzi dei pacchetti scientifici che si verifica al passaggio delle consegne e le restrizioni nell'uso e nell'accesso a risorse coperte da *copyright*, che la "concentrazione di contenuto in poche mani" ha già comportato. D'altra parte, nonostante il processo di concentrazione si configuri come un'operazione altamente redditizia, proprio perché investe un mercato con larghissimi margini di profitto, deve sostenere costi non sempre contenuti e l'aumento dei prezzi dei periodici costituisce la variabile in

Raven e altre compagnie europee, per l'intervento della Commissione Europea che ha ritenuto si stesse profilando una situazione di vero e proprio monopolio. Recentemente la Kluwer Academic Publisher è stata acquisita da Springer Verlag e il nuovo gruppo editoriale ha preso il nome di Springer Business & Media. Springer era stata acquistata da due banche britanniche Candover e Cinven, già proprietarie di Kluwer Academic Publisher, che avevano annunciato la loro volontà di fondere i due marchi.

³¹ Secondo Vitiello le quote di fatturato della Reed-Elsevier, confrontate con quelle del mercato librario italiano, forniscono una indicazione chiara delle "dimensioni dell'oligopolio STM". Riporta infatti che il gruppo Reed-Elsevier ha avuto nel 2002 un fatturato di 7.982 milioni di euro e margini di profitto operativi, anteriori al prelievo fiscale, del 22%; nel 2001 il suo fatturato era stato di 7.432 milioni di euro e i margini di profitto del 25%. Sempre nel 2000, e cito ancora Vitello, l'intero mercato librario italiano aveva registrato 3.456 milioni di euro. Cfr. G.Vitello, *La comunicazione scientifica*, p. 41.

grado di assicurare un rapido recupero del capitale investito.³² Ma la causa che comincia ad essere additata come la più plausibile sembra essere proprio il modello aziendale applicato dagli editori e il mercato rigido che ha generato che, sfuggendo, almeno in alcune sue parti, alla legge della domanda e dell'offerta, ha assunto le caratteristiche di un mercato "anelastico". Sembra essere questa, a parere di molti studiosi, la chiave di volta del problema. Diversamente da come lamentano, gli editori hanno compreso infatti che l'aumento dei prezzi delle riviste, non solo, non determina un'automatica flessione nella domanda, almeno per quella fascia alta di riviste rientranti nei c.d. "*core journals*"³³, ma che l'eventuale flessione si rivela in ogni caso un'operazione economicamente vantaggiosa. I tagli nelle sottoscrizioni operati a causa degli alti costi, se incidono negativamente sul fatturato, determinano

³² E' noto che i titoli degli editori assorbiti, una volta acquisiti dalle grosse compagnie, registrano un incremento di prezzo notevole. Ad esempio i titoli Pergamon, dopo il passaggio ad Elsevier, si sono accresciuti del 27% e quelli di Lippincott, assorbito da Kluwer, del 30%.

³³ Si tratta di quel gruppo di riviste che costituiscono il c.d. "cuore delle collezioni bibliotecarie", quella letteratura fondamentale da possedere e da consultare per lo studio di un dato argomento. Secondo la legge di Bradford, che "prelude allo strumento biblioteconomico di maggiore successo", cioè a dire l'Impact Factor (cfr. Vitiello, *La comunicazione scientifica...* p. 40), rappresentava quel "nucleo" ristretto ed essenziale di letteratura scientifica su un dato argomento in cui era presente un terzo degli articoli citati con maggiore frequenza su quell'argomento mentre la restante parte di riviste costituivano quelle "zone anulari che, via via, si occupano in misura sempre minore dell'argomento considerato". Adriana Valente, *Gli indici di citazione nel circuito di organizzazione, selezione e comunicazione di conoscenza scientifica*, in *"Trasmissione d'élite o accesso alle conoscenze? Percorsi e contesti della documentazione e comunicazione scientifica"*, a cura di Adriana Valente, Milano, Franco Angeli, 2002, p.78. Sostiene l'autrice che la "centralità" di una certa parte di conoscenza è stata inizialmente correlata ai requisiti di "attinenza" e "specializzazione", mentre "negli usi successivi, il concetto di centralità riferito ai *core journals* è stato sempre più accostato a quello di rilevanza, dunque di qualità, piuttosto che di attinenza, e su tale ambiguità si sono basate politiche documentarie, editoriali e scientifiche.

allo stesso tempo una sensibile riduzione nei costi, ad esempio di distribuzione, e quindi maggiori introiti. Sembra dunque pretestuosa la stretta relazione posta in evidenza dagli editori fra tagli di abbonamenti e aumenti dei prezzi che li pone, nel loro avviso, di fronte alla scelta forzata di ritoccare i prezzi per bilanciare le perdite derivanti dalle dismissioni e dalla conseguente diminuzione del volume di vendite.

Ma in questa altalena di perdite e profitti si è comunque generato un vero e proprio "circolo vizioso" che, aggravato dall'assottigliarsi dei fondi destinati alle biblioteche, ne ha inesorabilmente eroso il potere d'acquisto, costringendole a riduzioni massicce di abbonamenti e di acquisti di monografie. E tuttavia, e questo introduce un ulteriore elemento di difficoltà, i tagli operati dalle biblioteche non sono indolori, anzi tutt'altro, e questa circostanza non è stata né in passato né ora sconosciuta agli editori. Essi hanno una conoscenza puntuale del mondo accademico, e ancora più avveduta dei meccanismi dell'*Impact Factor*³⁴, elementi che li rendono certi della difficoltà che le istituzioni

³⁴ Il fattore d'impatto è un indicatore bibliometrico che indica la frequenza di citazione di un articolo in un dato anno o altro periodo. Ideato dal chimico americano Eugene Garfield è oggi calcolato dall'Institute of Scientific Information (ISI), fondato dallo stesso Garfield, che pubblica il Journal Citation Report in cui sono cumulati i due repertori di Citation index per le scienze e le scienze sociali. L'idea di realizzare il Science Citation Index (SCI), banca dati progettata da Garfield, nasceva dall'intento di creare un repertorio bibliografico delle pubblicazioni scientifiche che avesse a margine l'elenco dei contributi citati, ritenuto di estrema utilità. L'impiego che poi nel tempo ne è stato fatto, come parametro di valutazione scientifica applicato anche nei concorsi e nell'assegnazione dei finanziamenti e, su un altro versante, come criterio di selezione degli acquisti da parte delle biblioteche, lo rende attualmente oggetto di severe critiche da parte di molti studiosi anche per il peso eccessivo e gli effetti che esso determina nel sistema di comunicazione scientifica. Importante in merito il contributo di Alessandro Figà-Talamanca, *L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica*, "IV Seminario Sistema Informativo Nazionale per la matematica, SINM 2000: un modello di sistema informativo nazionale per aree disciplinari", Lecce, ottobre 2000 <<http://siba2.unile.it/sinm/4sinm/interventi/fig->

incontrano nel percorrere, come possibile soluzione ai problemi finanziari, la strada delle dismissioni. I tagli di periodici accreditati, ad alto *Impact Factor* o comunque molto consultati, suscitano in genere le proteste dell'utenza interna ed ancor più se le riviste ne pubblicano i contributi scientifici. D'altra parte una serie di fattori giocano ancora una volta a favore degli editori. L'utenza, infatti, non ha consapevolezza dei problemi e soprattutto dei costi dei periodici ai quali sottopone i lavori e dei quali richiede l'acquisto e inoltre le riviste specializzate dei grandi colossi dell'editoria scientifica sono anche quelle che hanno gli *Impact Factor* più alti.³⁵ Se si considera anche l'importanza ad esse tributata negli ambienti accademici, il peso loro riconosciuto in sede concorsuale e la libertà intellettuale che la loro dimensione internazionale garantisce, rendendole autonome nelle scelte dei contributi da pubblicare e distanti dalle politiche accademiche locali, risulta facilmente comprensibile perché esse costituiscano un luogo ambito di pubblicazione.³⁶

talam.htm> Vedi anche, nel citato "*Trasmissione d'élite o accesso alle conoscenze*", il saggio di Rosa Di Cesare, *Alcune riflessioni su Bibliometria e analisi delle citazioni*, p.131- 150.

³⁵ Scrive appunto Giuseppe Vitiello che quei periodici scientifici che hanno titolo a rientrare nel gruppo dei "core journals" perché contenenti gli articoli più citati e che si pongono ai vertici della scala dell'Impact Factor sono tutti pubblicati dai colossi editoriali come Elsevier, Kluwer, Springer etc. e "che da queste posizioni di forza essi riescono ad essere gli arbitri quasi incontrastati delle trattative con le biblioteche". G. Vitiello, *La comunicazione scientifica* p. 41.

L'esperienza maturata anche in Italia in questi ultimi anni all'interno dei consorzi va in questa direzione: nonostante gli accordi intervenuti tra i consorzi in occasione delle trattative più complesse e lo schieramento di un numero molto elevato di istituzioni a livello interconsortile, nelle negoziazioni con i grandi editori i margini di contrattazione si sono il più delle volte rivelati esigui.

³⁶Sostiene Pietro Greco che l'importanza attribuita alla pubblicazione in riviste accreditate, che sancisce il riconoscimento formale della validità di un contributo, le rende, proprio per il carattere formale del processo di pubblicazione, "il nucleo solido

La consapevolezza della loro forza contrattuale e delle condizioni favorevoli di mercato pone così gli editori in condizione di operare aumenti nei prezzi di vendita in maniera quasi del tutto incontrastata. In un documento pubblicato dall'ARL si legge, infatti, che *"commercial publishers have made up in price what they have lost in volume, having understood that where demand for their product is strong, the pressure on libraries to maintain currency in a field will continue regardless of price. For profit publishers have also understood that in most universities those who exert primary influence on acquisition decisions are not the ones bearing the direct cost of those acquisitions"*.³⁷

Si è così creata una situazione che, se ha prodotto la "decimazione" di molte collezioni e l'impossibilità per le biblioteche di garantire la disponibilità di risorse utili per la ricerca, non ha potuto contare, per altri versi, sull'attuazione da parte degli editori di strategie volte a determinare un'inversione di tendenza nell'andamento dei costi né un mutamento di rotta nella politica dei prezzi.³⁸

intorno a cui si aggregano e si cementano le comunità scientifiche, che sono comunità informali, e quindi, relativamente eternee". Infatti, precisa l'autore, con l'avvento delle riviste scientifiche, apparse già nel '700 ma diffuse ed affermatesi nell'800, si è attuato un passaggio fondamentale nel modo di comunicare il pensiero scientifico. Da una *comunicazione diretta*, propria del periodo tra '500 e '700, veicolata attraverso il libro, quest'ultimo era, infatti, lo strumento privilegiato con il quale si annunciavano le nuove scoperte senza che vi fosse una valutazione preventiva, si è passati ad una *comunicazione mediata*, attuata attraverso le riviste scientifiche, in cui la pubblicazione è condizionata all'esito della valutazione formale e di qualità del contributo operata dai pari.

P. Greco, *La scienza on line*.

³⁷ *To publish and perish*.

³⁸ La strategia di mercato dei colossi editoriali, come la Reed Elsevier, è stata, per loro stessa ammissione improntata al *"must have information"*, strategia che ha giocato sulla consapevolezza del controllo esercitato su gran parte dei contenuti della letteratura scientifica e sulla loro diffusione e che ha generato una totale soggezione delle biblioteche alle politiche adottate dagli editori. In un articolo pubblicato dal New

Ma tanto l'impossibilità delle biblioteche a sostenere i costi elevati dell'informazione, quanto le logiche del profitto sottese al mercato editoriale, non sono che sintomi di anomalie e di contraddizioni che hanno origini risalenti a qualche decennio fa.

Sembra che l'aspettativa diffusa tra i ricercatori che le istituzioni possano ed abbiano anche l'obbligo di garantire la disponibilità di risorse informative per lo svolgimento di una proficua attività di ricerca, indipendente da costi o da circostanze economiche avverse, sia da ricondurre ad una mentalità tipica di un'epoca, ormai tramontata, caratterizzata da una grande disponibilità economica e per questo definita una "*golden age*," in cui il denaro scorreva in abbondanza e imperava la rassicurante certezza che le istituzioni avrebbero provveduto a tutto. Proprio in quegli anni, si parla degli anni '70, le università "esternalizzarono" le attività di produzione e diffusione delle pubblicazioni, sino ad allora svolte al loro interno, affidandole ad editori privati, mentre gli scienziati allargarono i loro orizzonti e offrirono le loro competenze ai privati fornendo loro redattori, referees, interi comitati editoriali. Si attuò in breve quella che viene definita la "commercializzazione dei processi della comunicazione scientifica", un'innovazione che avrebbe dato slancio e vigore alla circolazione della comunicazione scientifica. Così infatti avvenne, il nuovo modello non

York Times si legge che alla minaccia diretta agli editori che per le biblioteche il "*must have information*" potesse trasformarsi in un "*can't afford*", o in un "*don't need*", ribadivano che "lo scopo di ogni affare è quello di far soldi", non ritenendo questo obiettivo incompatibile con il fatto che la loro attività editoriale fosse rivolta a soddisfare le esigenze della comunicazione scientifica. Carol Kaesuk Yoon, *Soaring prices spur a revolt in Scientific Publishing*, "New York Times", 8 dicembre 1998.

³⁸ *To publish and perish*

deluse le aspettative, e, superati i confini angusti delle cerchie accademiche, il respiro internazionale delle riviste diede nuovo vigore alla comunicazione scientifica. "*A real step forward*",³⁹ si disse.

In realtà, non si trattava di un balzo in avanti ma di un salto nel buio. La crescita puntualmente si verificò, negli anni '80 il mercato si espanse, nacquero nuove testate sempre più specialistiche, il numero dei lettori aumentò in modo sensibile e le università si affrancarono da tutta una serie di attività che ritenevano più proficuo delegare. Ma così facendo, avevano creato in realtà le premesse di quella espropriazione volontaria dei contenuti intellettuali elaborati e prodotti al loro interno che si è poi consolidata negli anni '90 ad opera ed a vantaggio dell'editoria commerciale. All'inizio "*the bargain didn't seem so Faustian*,"⁴⁰ gli editori si erano mostrati disposti a pagare somme elevate per rilevare le testate, offrendo tutta una serie di servizi a valore aggiunto, tra i quali un'attività di referaggio molto bene organizzata. Ma al di là degli apparenti vantaggi, emergeva la prima grande contraddizione: l'assoluta divergenza esistente tra le logiche perseguite dagli editori e l'assunto fondamentale, proprio delle istituzioni accademiche, secondo il quale il sapere è un bene libero e di tutti e, come tale, liberamente scambiabile. Gli editori cominciarono a chiedere agli autori, e in seguito a pretendere, la cessione dei diritti di proprietà intellettuale, garantendosi così la facoltà di gestire e controllare l'accesso all'informazione.⁴¹

³⁹ *Ibidem*

⁴⁰ Shulenburg, *Scholarly Communication*

⁴¹ Il dibattito sulla questione del diritto d'autore e del copyright nei paesi anglosassoni è molto vivace. In Italia, in ambito bibliotecario, il problema è stato affrontato con particolare interesse da Antonella De Robbio e costituisce tuttora suo

Si veniva così ad affermare quel che viene definito “*the circle of the gifts*,”⁴² in cui gli scienziati cedono l’informazione gratuitamente perchè venga disseminata, non ritenendo di doverne ricevere una remunerazione economica in cambio, ma puntando solo sulla sua diffusione. “*Both faculty and institution gave away the latter, having accepted publishers’ tacit assurances that, in exchange for the assignement of copyright, they would undertake the brodeast possibile dissemination of scholarly research*”.⁴³

E’ proprio a causa di quel “regalo di scambio” fatto dalle università, con un errore di prospettiva che induce oggi al pentimento, e di quello che gli autori scientifici continuano a fare ancora, che le università si trovano nella condizione di non poter sostenere i costi o di dover pagare, a più livelli e in più occasioni, i contenuti intellettuali di quelle ricerche condotte al loro interno e che esse stesse contribuiscono a produrre, o da esse direttamente finanziate, perché pubblicate in riviste di proprietà degli editori. “*But the result is that Universities and Colleges, having made in initial outlay in the form of salaries and infrastructure to support faculty research, are then forced to pay exorbitant prices for the editing, production and distribution functions that commercial publishers perform. While part of this latter*

campo di indagine privilegiato. Fa notare la De Robbio come la questione della proprietà intellettuale sia esplosa nel momento in cui i supporti diversi dalla carta hanno fatto il loro ingresso nel mercato, proprio negli anni '80. I supporti sono beni di mercato e quindi merci, oggetti di profitto. L’informazione diviene così un bene ad alto valore economico in un mercato il cui baricentro si sposta sempre più verso l’economia piuttosto che verso la politica.

⁴² Mary Case, *Scholarly Communication: a system*

⁴³ *To Publish and perish*

*expenditure covers legitimate costs of publication, the fastest-growing portion consists of the margin commercial publishers seek as profit."*⁴⁴

Ma a condizionare la diffusione dell'informazione non sono solo i costi, ma anche il controllo che gli editori esercitano sulla proprietà e l'uso delle risorse. Malgrado gli editori si assicurino gratuitamente proprietà e diritti, gli autori scientifici infatti non pretendono *royalties*, avendo un esclusivo interesse rivolto alla più ampia diffusione delle loro ricerche, legato anche ad esigenze di avanzamento e di carriera, tale diffusione può incontrare alcuni ostacoli. Il "filtro pagante dell'edizione scientifica,"⁴⁵ anomalia che riguarda la mediazione attuata dagli editori, pur garantendo qualità e certificazione delle pubblicazioni, sembra incidere in maniera così massiccia sulla circolazione delle pubblicazioni all'interno degli ambienti accademici, tanto da condizionare fortemente il loro impatto scientifico, e ragionando in un'ottica più ampia, il progresso scientifico della comunità e della società tutta.⁴⁶ Si arriva così ad

⁴⁴Ibidem

⁴⁵Roberto Casati, *Il progetto Soros*, "Il Sole 24 ore", 17 febbraio 2002

Casati prende in esame alcune anomalie che ritiene caratterizzino il sistema comunicazione della ricerca scientifica, una delle quali è quella che definisce il "filtro pagante dell'edizione scientifica". Sostiene infatti che se i lettori, e le biblioteche in particolare, pagano sotto forma di abbonamenti per accedere all'informazione resa disponibile dagli editori, paradossalmente ad essere retribuiti sono coloro che diffondono l'informazione, e non gli autori che la producono, che, nel cederla, non pretendono un ritorno economico. Quindi si avrà una produzione scientifica acquisita in forma gratuita dagli editori che potranno gestirne e limitarne l'accesso malgrado l'importanza che essa rivesta nel progresso economico e culturale mondiale.

⁴⁶Spiega Paola Gargiulo che gli editori imputano prevalentemente a ragioni di ordine economico, quali gli investimenti attuati nella pubblicazione, nel lavoro di editing e di validazione scientifica e negli ulteriori servizi a valore aggiunto offerti, la necessità di richiedere il trasferimento del copyright (tutela, diritti d'uso), anche se giudicano non trascurabili anche altri vantaggi, quali garanzie maggiori di tutela del copyright, soprattutto in ambiente digitale, e di protezione dal plagio.

Cfr. Paola Gargiulo, *La disintermediazione nella comunicazione scientifica: l'autore, editore di se stesso?*, "IV Seminario informativo nazionale per la matematica SINM

esplicitare la grande anomalia del "*circle of gifts*," che contraddistingue l'attuale modello di diffusione dell'informazione scientifica, in cui gli attori sociali più influenti, scienziati ed editori, perseguono strategie e finalità che sembrano non trovare punti di convergenza.⁴⁷ Se i primi guardano alla diffusione dei loro lavori scientifici ed al fatto che siano resi disponibili per l'importanza che le citazioni e l'*impact factor* hanno sulla valutazione qualitativa di quello che si pubblica, gli editori, dal canto loro, una volta acquisiti a titolo gratuito i diritti, mirano ad ottenere i massimi profitti e ad incrementare i ricavi, scegliendo quindi di agire sui prezzi e attuando una politica restrittiva nell'accesso all'informazione. Considerazioni note che pongono l'accento sulla centralità del problema della proprietà intellettuale dei lavori scientifici e sull'incidenza, ravvisata da Stevan Harnad e da tanti altri studiosi, del diritto d'autore o del *copyright* sui processi di distribuzione dell'informazione. Se è ormai opinione comune infatti che gli "ostacoli al diritto di accesso ai contenuti fanno capo a due paradossi, i prezzi di abbonamento alle riviste sempre più alti, che rendono inaccessibili i contenuti, e i diritti di proprietà intellettuale degli autori", ugualmente diffusa è la convinzione che la questione del diritto d'autore o del copyright in ambito scientifico abbia "un'influenza diretta sull'andamento

2000: un modello di sistema informativo nazionale per aree disciplinari", Lecce, 2 ottobre 2000, <<http://siba2.unile.it/sinm/4sinm/interventi/gargiulo.html>>

⁴⁷Il fenomeno ha suscitato anche l'interesse dei *media*. Sempre più testate giornalistiche hanno dedicato al problema attente riflessioni e dato notizia delle iniziative più importanti intraprese nell'intento di porre un freno alle politiche predatorie delle compagnie editoriali. Dai dibattiti tra studiosi, specialisti del settore ed editori, talora riportati, emerge chiara la distanza che separa le posizioni di editori e scienziati così come il fatto che "gli editori commerciali abbiano perso il contatto con le istituzioni scientifiche". Kenneth N. Gilpin, *Concerns about an aggressive publishing giant*, "The New York Times", 29 dicembre 1997 .

dei prezzi delle riviste".⁴⁸ Così, superando l'ostacolo del diritto d'autore, concordano gli specialisti del settore, potrà superarsi anche il problema dell'aumento dei prezzi. Ma l'esigenza avvertita e diffusa è quella di una modifica radicale del "meccanismo perverso" che caratterizza il modello attuale di comunicazione scientifica per riuscire a ricondurla su un terreno di maggiore equilibrio tra le parti.

⁴⁸ Antonella De Robbio, *Open Archive. Per una comunicazione scientifica 'free online'*, "Bibliotime", 5 (2002), 2 <www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-2/derobbio.htm>

CAPITOLO SECONDO

L'esperienza dei consorzi: da "buying clubs" alla cooperazione strategica e di lungo periodo

In un articolo di qualche tempo fa, Frederick Friend, prendendo spunto da una citazione di Rudyard Kipling, *"if you can keep your head when about you are losing theirs"*, sosteneva che per trarre utilità dalla rivoluzione generata da Internet e dall'era elettronica, era importante che le biblioteche valutassero in chiave positiva gli aspetti di cambiamento profondo intervenuti nel modo di fornire informazione e ne cogliessero le opportunità di sviluppo per il futuro. Allo stesso modo, riteneva che l'inflazione dei prezzi dei periodici scientifici, la cui ricaduta negativa era palese, contenesse un potenziale positivo dato dalle molteplici modalità e forme in cui l'informazione cominciava a rendersi disponibile; e suggeriva: *"there are policies we can adopt to ensure that we can provide, at a reasonable price, more information electronically than we have ever provided in the past on paper"*.⁴⁹

Tra le politiche da adottare, Friend proponeva di organizzare nuove forme di acquisto che, pur rispettando l'autonomia delle singole biblioteche, le mettessero in condizione di contrastare i costi elevati

⁴⁹ Frederick Friend, *Keeping your head in a revolution*, "The Journal of electronic publishing", 5(2000),3, <<http://www.press.umich.edu/jep/05-03/friend.html>>

delle pubblicazioni elettroniche e offrire quanta più informazione possibile.

E in effetti, i consorzi,⁵⁰ che hanno trovato larga diffusione in Europa e negli Stati Uniti, hanno costituito una prima risposta cooperativa al problema di un'informazione ormai disponibile in vaste proporzioni in formato elettronico ma molto costosa. Condividendo gli acquisti di risorse elettroniche, e nella maggior parte dei casi la loro archiviazione, le biblioteche hanno potuto garantire in questi anni l'accesso a molta più informazione e guadagnare un peso maggiore nelle contrattazioni effettuate in maniera diretta con gli editori.

In questo panorama, l'esperienza che si è realizzata in Inghilterra con JISC⁵¹ – Joint Information System Committee - ha rappresentato, e rappresenta a tutt'oggi, un esempio efficace di cooperazione a carattere nazionale che ha anche saputo rimodellare i propri ambiti di intervento secondo un processo evolutivo che ha tenuto conto delle trasformazioni gradualmente prodottesi nell'ambito del sistema di comunicazione scientifica. A JISC, commissione nazionale finanziata dal governo per il tramite dell'Higher Education Funding Agency, nella metà degli anni '90, viene affidato il compito di promuovere e sostenere lo sviluppo dell'informazione elettronica e di guidare, nello stesso tempo, le biblioteche del Regno Unito nella fase di transizione culturale ed economica dall'informazione cartacea a quella elettronica. JISC ha così

⁵⁰ Una fonte preziosa di informazioni sui consorzi, oltre che sull'editoria scientifica, è il sito dell'Italian National Forum Electronic Resources (INFER), curato da Paola Gargiulo e Domenico Bogliolo <http://www.infer.it> >. Sui consorzi, in particolare, è disponibile una ricca bibliografia italiana ed internazionale alla pagina "Gli strumenti: Bibliografie, discussioni, repertori, riviste, terminologia", <<http://www.infer.it/strumenti.html>>

⁵¹ <<http://www.jisc.ac.uk/>> JISC è stato istituito nel 1993.

ottemperato alla delicata funzione di garantire l'accesso alla letteratura scientifica a studenti e ricercatori dei *Colleges* e delle Università e ha dato attuazione, con una serie di programmi,⁵² ad iniziative negoziali su scala nazionale con i grandi editori per le licenze d'accesso ai pacchetti elettronici dei loro periodici. Questa convergenza che ha costituito un'importante esperienza di cooperazione, "moderata cooperazione" la definisce Friend, efficace per la posizione di forza e di raccordo, data dal carattere nazionale delle negoziazioni, ha avuto di contro una serie di limiti, peraltro comuni alle contrattazioni condotte su larga scala, che hanno prodotto negoziazioni lunghe, esclusione dai contratti dei piccoli editori, ma anche di quelle istituzioni che non erano in grado di sostenere economicamente i contratti più onerosi.

In tempi più recenti, dietro la spinta del JISC Journals Working Group e del JISC Scholarly Communication Group, che operano al suo interno, ma anche in seguito alle acquisite consapevolezze sull'efficacia delle nuove strategie di accesso aperto per la disseminazione dei contributi di ricerca e dei vantaggi che l'accesso senza barriere offriva ai lettori di letteratura scientifica, JISC ha lavorato concretamente nella direzione dell'*Open Access*, finanziando importanti progetti, i cui esiti

⁵² IL progetto PSIL (Pilot Site Licence Initiative), con il quale si è lavorato dal 1996 al 1999, ha avuto un seguito con i progetti NESLI (National Electronic Site Licence Initiative), in particolare NESLI 1999-2002 e NESLI2 2002. Sulle attività di JISC e sul suo ruolo anche più recente si possono consultare i contributi di Fred Friend disponibili in rete. Tra questi, si veda in italiano, *Forme di cooperazione in Gran Bretagna per l'acquisto di pubblicazioni elettroniche*, pubblicato sul "Bollettino AIB", 3(1999), p. 235-241.

hanno dato un contributo fondamentale per tutta la comunità Open Access europea.⁵³

L'esperienza di JISC, almeno in ciò che attiene al suo ruolo esclusivamente negoziale, sembra in parte confermare l'opinione diffusa che le forme consortili, seppure valide ed efficaci come strategie di breve periodo, non andrebbero adottate come soluzioni a lungo termine, a meno che, smentendo una vocazione penalizzante che le ha di fatto identificate come semplici "*buying clubs*", non riescano ad assumere un ruolo attivo di sostegno alle iniziative di riforma del sistema della comunicazione scientifica, così come ha dimostrato di aver fatto JISC. D'altra parte, le recenti attività consortili sembrano andare proprio in questa direzione, verso il superamento di quelle "incongruenze strutturali" che si temeva potessero impedire una coincidenza di intenti e di orientamenti tra consorzi e modelli emergenti.⁵⁴

Va detto tuttavia che, anche nel ruolo di gruppi di acquisto, la loro funzione è stata per le biblioteche di grande utilità. Dalla

⁵³ Dei progetti finanziati da JISC e inseriti all'interno del programma FAIR – Focus on Access to Information Resources- si tratterà nei capitoli seguenti. <http://www.jisc.ac.uk/index.cfm?name=programme_fair>.

Tra questi, importantissimi, il progetto RoMEO - Rights on METadata for Open archiving- <<http://www.lboro.ac.uk/departments/lis/disresearch/romeo/>> e il progetto SHERPA - Publisher copyright policies & self-archiving- <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo.php>>

⁵⁴ La tesi molto articolata è riportata in un articolo nel quale vengono messi in luce gli aspetti di incongruenza che caratterizzano il rapporto fra i consorzi e le nuove iniziative editoriali nel campo della comunicazione scientifica; l'articolo suggerisce tuttavia una serie di azioni volte a creare una coincidenza di intenti e un sostegno reciproco tra le diverse iniziative.

Margaret Landesman, Johann Van Reenen, *Creating congruence*, "The Journal of Electronic Publishing", 6(2002), 2, <<http://www.press.umich.edu/jep/06-02/landesman.html>>

cooperazione consortile le istituzioni aderenti⁵⁵ hanno tratto grandi vantaggi perché la costruzione e la condivisione di collezioni virtuali di risorse digitali, che essa ha consentito di realizzare, ha costituito un baluardo efficace all'erosione del loro potere d'acquisto e ha fornito un livello di accesso all'informazione molto più esteso; senza con questo negare che il passaggio alle modalità di abbonamento in formato elettronico e la stipula di contratti consortili abbiano creato opportunità vantaggiose anche per gli editori, a cui hanno consentito la realizzazione di notevoli economie di scala.

Infatti, la possibilità di centralizzare le trattative negoziali, eliminando le copie cartacee e l'intermediazione delle agenzie, ha contenuto i costi di distribuzione; la vendita di interi pacchetti di periodici ad un alto numero di istituzioni, consorziate in base ad un unico accordo e in un'unica soluzione, ha, da un lato, aumentato i fatturati, dall'altro, abbattuto i costi di marketing e di amministrazione.

Questa forma di accordo, che prende il nome di *Big Deal*⁵⁶, è un modello molto diffuso della strategia consortile, ma è anche uno degli aspetti più controversi nell'attività dei consorzi.

⁵⁵ E' di questo avviso Thomas A. Peters. In *Consortia thinking. Consortia and their discontents*, "The Journal of Academic Librarianship", 29(2003), 2, pp. 111-114. Pur condividendo la necessità di ritrovare nuove forme e strategie che diano rinnovato vigore ai modelli consortili e di sviluppare metodi efficaci per l'analisi dei costi/benefici, ritiene al tempo stesso che i consorzi e la cooperazione svolgano ancora oggi un ruolo "cruciale" nella gestione e diffusione nel "nuovo ordine" dell'informazione globale.

⁵⁶ Frazier definisce il *Big Deal* "an online aggregation of journals that publishers offer as a one-price, one size fits all package. In the Big Deal, libraries agree to buy electronic access to all of a commercial publisher's journals for a price based on current payments to that publisher, plus some increment. Under the terms of the contract, annual price increases are capped for a number of years". Kenneth Frazier, *The Librarians' Dilemma. Contemplating the cost of the "Big Deal"*, "D-Lib Magazine", 7(2001), 3 p. 1, < <http://www.dlib.org/dlib/march01/frazier/03frazier.html> >

Superando la concezione di una politica di acquisto selettiva e legata alle esplicite esigenze informative dell'utenza, il *Big Deal* prevede, infatti, l'acquisizione di interi pacchetti editoriali in formato elettronico, e quindi l'accesso a tutti i titoli correnti dell'editore, comprensivi di un certo numero di annate di *backfiles*. L'accordo viene generalmente stipulato per più anni, prevede un *price cap* che fissa un tetto massimo di aumento sui costi delle riviste in contratto, è di solito basato sulla consistenza cartacea del posseduto di cui si richiede il mantenimento e che determina il valore del contratto in termini economici, prevede, infine, delle *fees* per l'accesso alla versione elettronica del proprio posseduto e dei restanti titoli del pacchetto, calcolate ormai prevalentemente in forma forfettaria.

Il *Big Deal* ha apportato un cambiamento radicale nelle politiche di "*consortial licensing*" e, di rimando, anche nel modo in cui operatori e fruitori dell'informazione si pongono nei confronti della stessa. Dal "*must have journal*" si è passati a ragionare nei termini del "*must have publisher*"⁵⁷ e le istituzioni consorziate hanno accettato di scambiare la possibilità di avere prezzi più bassi con l'opportunità di avere accesso a più contenuto.

Un contributo interessante sul *Big Deal* è anche quello di Thomas A. Peters, *What's the Big Deal?*, pubblicato su "The Journal of Academic Librarianship", 27(2001), 4 p.302-304.

⁵⁷ David Ball, *Beware publishers bearing gifts. Why the Big Deal' is a bad deal for universities*, "International Association of Technological University Libraries, 24th annual Conference", Ankara 2-5 June 2003
<http://www.deflink.dk/upload/doc_filer/doc_alle/1295_ball.ppt>

Lo scambio, a parere di taluni studiosi, ha presentato alcuni aspetti di convenienza. Nel caso dei consorzi italiani⁵⁸ ad esempio, e mi riferisco in particolare al Coordinamento Interuniversitario Basi dati & Editoria in Rete (CIBER), la scelta di impostare la strategia consortile sull'acquisto dei pacchetti editoriali è apparsa come una soluzione adatta al contesto e utile per avviare una cooperazione tra biblioteche universitarie, basata sulla condivisione di risorse scientifiche, che si rendevano disponibili in quantità molto più ampia. Il formato elettronico delle riviste contenute nei pacchetti assecondava poi l'altro obiettivo perseguito dal consorzio della diffusione dei periodici elettronici e di un loro più largo uso tra gli studiosi accademici. Nella situazione che il consorzio si trovava a gestire, caratterizzata dalla mancanza diffusa

⁵⁸ In Italia le iniziative per la condivisione di risorse e la gestione su basi cooperative delle negoziazioni prendono avvio alla fine degli anni '90. Attualmente operano tre consorzi organizzati su base regionale. Il CILEA copre l'area nord, nord-est, è composto prevalentemente da università lombarde ma offre i servizi previsti dal programma CDL (CILEA Digital Library) <<http://cdl.cilea.it/>> anche ad istituzioni esterne per conto delle quali cura, tra l'altro, le trattative d'acquisto e l'accesso alle risorse elettroniche installate sui propri server; recentemente CILEA ha costituito un Comitato utenti CDL, composto da rappresentanti di tutte le istituzioni partecipanti alla CDL Cilea Digital Library, che si è dato un proprio regolamento;

il CIPE (Cooperazione Interuniversitaria Periodici Elettronici) copre l'area nord-est e centro, a differenza del CILEA, è nato dalla iniziativa di un certo numero di Sistemi Bibliotecari di Ateneo; le università curano direttamente le trattative con gli editori avvalendosi di una consulenza negoziale;

infine, il CIBER (Coordinamento interuniversitario Basi Dati & Editoria in Rete) <<http://www.uniciber.it>> copre l'area centro-meridionale, lo compongono 26 atenei ma al suo interno gravitano anche tre centri di ricerca e la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA/ISAS). Nato anch'esso dalla volontà di un gruppo di atenei e centri di ricerca, il CIBER si avvale del supporto tecnico del CASPUR (Consorzio Interuniversitario Applicazioni di Supercalcolo Università e Ricerca). CASPUR cura la piattaforma digitale EV (Emeroteca Virtuale) che consente l'accesso a tutti i periodici elettronici condivisi a livello consortile e i loro backfiles, l'installazione delle risorse sui propri server e altri servizi tra i quali l'elaborazione delle statistiche d'uso. Anche CIBER si è dato da qualche anno un proprio regolamento e ha definito i rapporti con CASPUR per il tramite di una convenzione.

all'interno delle università aderenti di una programmazione degli acquisti basata su politiche di sviluppo delle collezioni e di una gestione coordinata a livello centrale, le strategie consortili adottate hanno consentito di avviare una pianificazione di trattative e acquisti, "costringendo" le biblioteche delle istituzioni coinvolte, a lavorare secondo una linea di sviluppo definita ed a guadagnare una posizione di maggiore centralità nelle scelte e nella gestione che essa comporta. In ogni caso, se per il contesto "l'accesso alle collezioni complete di periodici elettronici è stato considerato un buon approccio iniziale,"⁵⁹ tra le sue attività, il CIBER sta attualmente dando grande rilievo al monitoraggio dei comportamenti degli utenti nei confronti dei periodici elettronici e alle statistiche d'uso che mette a disposizione degli enti consorziati.

Ma, tornando a valutare il problema in un'ottica più ampia, si è ritenuto che l'adozione di politiche di acquisto non selettive potesse spingere gli studiosi ad avvicinarsi a testate diverse da quelle conosciute e disponibili ed offrire agli operatori una conoscenza più approfondita delle esigenze informative dei propri utenti. L'eventuale ipotesi dell'avvenuta crescita della produzione scientifica, all'interno delle istituzioni che abbiano adottato il *Big Deal*, sarebbe poi tuttavia da verificare attraverso strumenti ad hoc quale è il "Citation Index".

Alcuni studiosi del settore si sono spinti persino ad affermare che gli acquisti "*all package*" potessero consentire di ottenere risparmi sui budget di spesa, soprattutto nei casi in cui la frequenza di accessi

⁵⁹ Le considerazioni riportate nel testo in merito alle scelte operate dal CIBER e la citazione, liberamente tradotta, sono tratte da un articolo di Paola Gargiulo, *Electronic journals and users: the CIBER experience in Italy*, "Serials", 16(2003), 3, p. 293-298.

ripartita fra un numero di titoli più ampio di quelli precedentemente in abbonamento coincideva con una sensibile diminuzione di richieste di *document delivery*.

A favore di una soluzione basata sul modello di "*mass purchase*" rispetto al "*selection purchase*" si era pronunciato David Kohl. Nella sua valutazione, desunta dalla esperienza del consorzio statunitense dell'OhioLINK,⁶⁰ l'acquisto di interi pacchetti e la condivisione di risorse all'interno del consorzio, aveva comportato, al di là degli innegabili vantaggi toccati agli editori, una larga espansione degli accessi alla letteratura scientifica producendo, allo stesso tempo, un risparmio evidente ascrivibile ai prezzi contenuti dal *price cap* e all'uso dell'ILL – Interlibrary Loan- all'interno del consorzio. Essendo l'OhioLINK composto da biblioteche accademiche e di ricerca⁶¹, vi era alla base un interesse forte ad accrescere in modo significativo l'accessibilità alla letteratura scientifica periodica e questo aveva creato i presupposti per nuove forme di acquisto consortili basati prevalentemente su pacchetti interi. Kohl concludeva, quindi, che le scelte di acquisto operate da un'istituzione sono sempre legate alle politiche ed agli obiettivi perseguiti,⁶² ma riconosceva l'importanza delle statistiche d'uso per i contesti *all package*. E' questa un'ulteriore conferma del fatto che le statistiche d'uso siano il principale strumento in grado di fornire un

⁶⁰ <<http://www.ohiolink.edu/>>

⁶¹ Sono ottantacinque le istituzioni che fanno parte dell'OhioLINK consortium.

⁶² Sosteneva ancora Kohl che nel caso di un altro importante consorzio, il California State University System, la scelta di privilegiare gli acquisti selettivi era motivata dall'intento di fornire l'accesso elettronico alla letteratura periodica già in possesso delle istituzioni consorziate, quindi non aveva di fatto accresciuto il numero totale dei titoli disponibili ma aveva comportato un aumento dei costi.

riscontro affidabile dell'utilità e convenienza delle soluzioni adottate nell'acquisto di risorse e di dare risposte in merito alle preferenze dei lettori tra le testate comprese nei pacchetti disponibili, qualificandosi in definitiva come strumento indispensabile di analisi dei comportamenti dell'utenza. Analisi, che ogni istituzione che abbia adottato una politica di *Big Deal*, dovrebbe condurre per sapere se le scelte fatte siano state appropriate e per valutare l'opportunità di mantenerle.

Le valutazioni dovrebbero poi tenere conto anche di un altro aspetto del problema e considerare se il *Big Deal* determini effettivamente un reale aumento di contenuto così come si ritiene. Anche questo è un aspetto controverso degli acquisti *all package*.

Il *Big Deal* accresce senza dubbio la letteratura scientifica accessibile ma le questioni sollevate in merito a questo problema non sono trascurabili. Si è rilevato che nel *Big Deal* le scelte sulle risorse da proporre alle comunità accademiche vengono fatte per editore, quindi non per singole testate, e in genere tutte le istituzioni aderenti ai consorzi acquistano i medesimi pacchetti. Ora, se da un lato, l'interesse dei ricercatori si rivolge ad un certo numero di riviste a più alto *Impact Factor*, dall'altro, l'acquisto omologato di risorse scientifiche sembra preludere ad un'offerta informativa appiattita e omologata, che può produrre, a sua volta, appiattimento e omologazione culturale. Inoltre, gli alti costi che il *Big Deal* impone e la rigidità delle clausole contrattuali costringono le biblioteche a rivedere le proprie politiche di sottoscrizione, orientando tagli e dismissioni verso le risorse acquistate al di fuori dei consorzi. Tale scelta, spesso obbligata, sacrifica quindi i piccoli editori così come gli editori di nicchia che restano ai margini del

Big Deal, con una ulteriore penalizzazione dovuta alla circostanza che l'*Impact Factor* delle testate dimesse, e non più disponibili in biblioteca, è destinato a diminuire vertiginosamente mentre aumenta quello delle testate comprese nei pacchetti.⁶³ E così i monopoli editoriali si consolidano sempre più.

Eppure il *Big Deal* rende tutti felici⁶⁴, affermava ironicamente Kenneth Frazier, gli studenti, i membri delle facoltà, gli amministratori e certamente gli editori perché è una soluzione allettante per tutti, per gli editori soprattutto, una soluzione che tuttavia può anche assumere i contorni di un "gioco pericoloso". Le considerazioni di Frazier partivano dall'assunto che per le piccole biblioteche il *Big Deal* è stato ovviamente una soluzione allettante perché ha offerto loro l'opportunità di avere quello che avrebbero da sempre voluto ad un costo iniziale contenuto mentre a quelle di grandi dimensioni ha evitato tagli dolorosi nelle sottoscrizioni, dando l'impressione di un ritorno ai "*glory days of*

⁶³ Tutto quello che rimane fuori dalle biblioteche è destinato a non essere citato e quindi a non avere *Impact Factor*. Nel saggio già citato Figà-Talamanca fa rilevare come l'I.F. sia divenuto lo strumento in base al quale le biblioteche valutano l'importanza e la qualità delle riviste e come "la scomparsa di una rivista dalle maggiori biblioteche scientifiche americane ne decreta, in qualche modo, l'estinzione o la totale emarginazione". Sono infatti le biblioteche americane, spiega ancora l'autore, il cliente privilegiato cui l'ISI propone la vendita dei suoi servizi. Ne deriva che nella banca dati troveranno accesso prioritario le testate pubblicate negli Stati Uniti e quelle pubblicate dai grandi editori commerciali poiché le riviste a basso I.F. non hanno titolo a rientrare nella banca dati dell'ISI. Se a queste considerazioni si aggiunge la circostanza che molti piccoli editori non hanno ancora approntato la versione digitale dei loro prodotti, si comprende come la minore visibilità del formato cartaceo e l'assenza dalle biblioteche le condanni inesorabilmente a diventare "invisibili".

⁶⁴ "Those who have purchased the *Big Deal* tell us that everyone is happy. Students are happy, faculty members are happy, even university administrators are happy. Certainly, the commercial publisher are very happy with this arrangement." Kenneth Frazier, *The librarians' Dilemma*, pg. 3

comprehensive collecting." Ma secondo Frazier, il rischio più temibile che si correva era quello che le biblioteche venissero a trovarsi in un meccanismo che le costringesse ad accettare riviste non necessarie e non volute e ad acquistare in un unico pacchetto "*the strongest with the weakest publisher titles, the essential with the non-essential*". Il meccanismo si è puntualmente innestato e questo ha lasciato campo libero agli editori nella definizione dei termini e delle condizioni da far valere nel mercato dell'informazione. Con il *Big Deal*, si è di fatto abdicato al potere di scegliere e selezionare la letteratura scientifica da acquistare e questo, in qualche modo, ha indebolito la capacità dei bibliotecari e delle istituzioni di influenzare il sistema della comunicazione scientifica e, per gli alti costi che il *Big Deal* richiede, ha creato un ostacolo forte allo sviluppo di strategie alternative di circolazione della comunicazione scientifica

Più recentemente, i limiti emersi nel *Big Deal* hanno spinto molti consorzi e biblioteche ad intraprendere azioni graduali di distacco che, in taluni casi, hanno assunto i toni di una polemica indirizzata prevalentemente all'onerosità delle richieste formulate nei contratti. Così è stato nel caso di alcune di biblioteche di ricerca americane e di università, tra le quali la Cornell University e la Harvard University, che nel corso dello scorso anno hanno iniziato a rivedere le scelte di acquisto basate sulla "*all electronic collection*". I motivi di questa nuova tendenza, oltre che ricondursi al movimento di protesta intrapreso dalle biblioteche americane contro la Reed Elsevier,⁶⁵ devono essere tuttavia

⁶⁵La notizia è riportata anche sul sito di ESB notizie dell'editore Burioni, <esbn.burioni.it/2003/200311/200311_06.html>. La polemica, nata tra alcune importanti università americane e l'editore Elsevier, ha indotto la Cornell University a

collocati anche in un contesto più articolato, e quindi anche nella più generale presa di coscienza degli effetti che il *Big Deal* ha prodotto sul mercato dell'informazione e che hanno portato al consolidamento di un potente oligopolio nel mercato dell'informazione scientifica, alla dipendenza della comunità accademica dalle risorse culturali che questo tipo di mercato si trova a gestire, accompagnata, peraltro, da una sostenibilità economica dell'acquisto di tali risorse sempre più precaria.

Molti entusiasmi vanno dunque spegnendosi. Valutate le conseguenze della "*one way street*", della strada a senso unico e di lunga durata che il *Big Deal* impone, si diffonde l'esigenza di ritornare a controllare i propri "*collections management*", e, soprattutto, ad orientare gli acquisti secondo criteri selettivi basati sulle effettive necessità dei ricercatori e sulle proprie disponibilità di budget. Sul fronte opposto, in alternativa al *Big Deal*, gli editori cominciano a

cancellare una lista di 200 titoli Elsevier, rinunciando al modello di contratto basato sull'intero pacchetto, esempio imitato da altre università, tra le quali Harvard, che hanno aderito a questa forma di boicottaggio nei confronti di Elsevier con il proposito di ottenere condizioni negoziali più ragionevoli.

E ancora, in un documento a firma dei rettori delle Università facenti parte del Consorzio Triangle Research Libraries Network (TRLN), la Duke University, la North Carolina State University, la North Carolina Central University e la University of North Carolina at Chapel Hill, si spiegano le ragioni che hanno indotto il consorzio ad interrompere le trattative per il rinnovo del pacchetto di periodici elettronici Elsevier per l'anno 2004. Da quanto contenuto nel documento, le condizioni offerte da Elsevier non hanno soddisfatto gli obiettivi principali che il consorzio si era prefissato e cioè la necessità di ritornare a gestire la politica delle proprie collezioni in modo più aderente alle esigenze informative delle facoltà, dei ricercatori e degli studenti, e il proprio budget, manifestamente troppo limitato per sostenere gli aumenti dei prezzi praticati annualmente da Elsevier, in maniera meno sbilanciata. Gli aumenti e la clausola delle "zero cancellazioni" hanno poi reso economicamente e politicamente insostenibile il mantenimento dell'accordo, facendo prevalere l'ipotesi di accesso ad un numero più limitato di titoli. <<http://www.sciecom.org/news>>. Vedi anche Anon, *After failed negotiations, CU Library cancels Elsevier journal package*, "Cornell Chronicle", December 11, 2003, <http://www.news.cornell.edu/Chronicle/03/12.11.03/CUL_Elsevier.html>

proporre con maggiore frequenza anche altri *"pricing models"*. L'FTE (*Full Time Equivalent*), indicatore usato per misurare il numero degli utenti che utilizzano in modo attivo le risorse,⁶⁶ il modello basato sulla grandezza dell'istituzione o tipologia, il *"per usage pricing"*, in cui i costi vengono calcolati in base alle risorse, di volta in volta utilizzate, modalità che rende tuttavia difficile una previsione di spesa e di budget da destinare.⁶⁷ In generale, il graduale declino del *Big Deal*, o più cautamente, il crescente livello di insoddisfazione manifestato nei suoi confronti da molte istituzioni, sta anche determinando proposte contrattuali più flessibili, con la possibilità di scegliere soluzioni basate

⁶⁶ IL Full Time Equivalent può essere definito "l'unità di misura per valutare l'utilizzo di una risorsa a tempo pieno (il numero dei docenti e/o studenti iscritti in corso). La definizione è tratta da *Il CIBER si apre al futuro: un vademecum per l'oggi e per il domani*, curato da Paola Gargiulo e Giovanna Terranova, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2004. Fatta eccezione per il mondo anglosassone, in molti altri contesti, tra cui il nostro, l'adozione dell'FTE come algoritmo utile per quantificare l'effettiva utilizzazione delle risorse ha presentato problemi di applicabilità per la difficoltà di pervenire ad una definizione esatta del numero di utenti che utilizzano a tempo pieno le risorse.

⁶⁷ Tom Sanville sottolinea questo aspetto in un messaggio apparso su Consort List, lista accessibile solo ai referenti dei consorzi, il 27 ottobre 2004, con subject *"An orderly retreat from the Big Deal"*. *"per use pricing" makes it a variable cost and unpredictable and uncapped potentially. Nonetheless, in the context of use expectations and budgets, one factor in its suitability is the actual level of the per use charge. Are there fair and practical per use price levels?"* Nel suo messaggio di risposta, Heather Morrison mette in luce un altro elemento di criticità, dato dal fatto che adottando il per use pricing, almeno in certe aree geografiche, le istituzioni potrebbero avere la necessità di scoraggiare la curiosità dei propri utenti o di porre limiti alle ricerche e all'uso delle risorse. L'argomento è stato trattato anche all'interno di Liblicense –L, lista di discussione che tratta l'ambito dell'Electronic Content Licensing for Academic & Research Libraries, <<http://www.library.yale.edu/~llicense/ListArchives/>>

sul solo elettronico, su collezioni disciplinari, talvolta su *database* di articoli.⁶⁸

A fronte di un impegno economico non più sostenibile, l'OhioLINK, già convinto sostenitore del *Big Deal*, recentemente ha introdotto un meccanismo di selezione all'interno dei pacchetti acquisiti con contratti di *all package*. Scelto come presupposto teorico il principio che il valore di una risorsa è dato dalla sua utilizzazione, il meccanismo, che è stato definito "*Orderly Retreat*", ha previsto una possibilità di "ritiro ordinato" dal *Big Deal* attuato attraverso una moderata politica di dismissioni, basata sulle statistiche d'uso delle risorse e concordata con gli editori. I dati utilizzati per la selezione hanno riguardato i *downloads* dei singoli titoli, analizzati per ogni singola istituzione, nell'arco di un lungo periodo di tempo, e il cui esito è stato la cancellazione di quelle riviste risultate "costantemente poco utilizzate".⁶⁹

La volontà delle istituzioni di guardare oltre il *Big Deal* emerge anche dalla crescente attitudine ad includere, tra le iniziative cui destinare fondi e professionalità, le nuove strategie editoriali e gli altri

⁶⁸ Si veda l'intervento di Paola Gargiulo, *Open Access: una sfida per l'editoria commerciale?*, presentato al "Seminario residenziale CIBER", Villa Umbra, 17-20 novembre 2004 disponibile sul sito del CIBER, <<http://www.uniciber.it>>

⁶⁹ Nell'articolo di Jeffrey N. Gatten e Tom Sanville, *An Orderly Retreat from the Big Deal: Is it Possible for Consortia?*, "D-Lib Magazine" 10(2004), 4 <<http://www.dlib.org/dlib/october04/gatten/10gatten.html>>, viene descritto il modo in cui sia stata operata la selezione dei titoli da dismettere. Nello stesso messaggio appena citato, apparso su Consort List, Tom Sanville fa rilevare che l'*Orderly Retreat* non funzionerebbe nel caso in cui le singole istituzioni avessero fatto coincidere le collezioni elettroniche con le loro collezioni storiche, o nel caso di un consorzio con vaste collezioni uniformi e pochi titoli in aggiunta nel loro *Big Deal*, ma probabilmente anche nel caso di singole istituzioni che, malgrado l'appartenenza ad un consorzio, decidano sui titoli ancora a livello locale. E conclude: "*But in our case [...] use=value is the only practical mechanism we have thought of. As a community we need to develop multiple approaches, fit these to the needs of each group, and make them part of the licences as standard clauses.*"

strumenti di accesso aperto che si pongono come canali alternativi di trasmissione del sapere scientifico. Sinora la grande quantità di investimenti di risorse congelati negli accordi basati sul *Big Deal* aveva attenuato la spinta verso tali progetti, ma l'interesse crescente che queste iniziative suscitano oggi nelle istituzioni e l'oggettiva difficoltà a mantenere impegni economici sempre più onerosi, sta lavorando a favore dell'adozione di politiche di acquisto più caute e quindi a graduali disinvestimenti nel *Big Deal* a cui cominciano ad accompagnarsi parziali investimenti nelle emergenti iniziative *not-for-profit*.⁷⁰

Che i consorzi si stessero gradualmente orientando su posizioni di distanza dal *Big Deal*, con grandi aperture verso forme nuove di cooperazione, era da tempo manifesto, come pure la volontà di dare al modello consortile una fisionomia e un ruolo che li affrancasse dagli aspetti più squisitamente negoziali e legati all'acquisto di risorse condivise, aspetti che avevano caratterizzato la loro originaria missione.

Questo orientamento è emerso chiaramente nel recente European ICOLC Meeting di Barcellona⁷¹ che ha rilanciato un modello di cooperazione più attento agli aspetti strategici di lungo periodo ed

⁷⁰ Kenneth Frazier, nel citato *The Librarians' Dilemma. Contemplating the cost of the "Big Deal"*, esorta i bibliotecari a sostenere la trasformazione del modello attuale di comunicazione scientifica e ad investire nei modelli emergenti che, come SPARC – Scholarly Publishing Association Research Coalition, si pongono in una posizione di radicale cambiamento rispetto al modello commerciale oggi prevalente.

⁷¹ Si tratta del 6th European ICOLC Meeting, tenutosi dal 28 al 30 ottobre <<http://www.cbuc.es/icolc04bcn/programme.htm>>

L' ICOLC - International Consortium of Library Consortia - è un organismo internazionale di coordinamento dei consorzi che operano nelle diverse realtà nazionali. L'attività di ICOLC costituisce un importante esempio di cooperazione tra strutture consortili e gli incontri rivestono un ruolo fondamentale nella definizione delle linee generali di attività a cui fare riferimento ma rappresentano anche un momento di confronto e conoscenza delle iniziative avviate nei diversi contesti nazionali.

all'offerta di servizi a valore aggiunto, aspetti che sembrano suggerire il superamento di quella fase importante delle iniziative consortili dominata dalle attività di acquisto e condivisione di risorse e dal *Big Deal* come modello contrattuale prevalente.⁷²

Le tante iniziative presentate, dalle grandi piattaforme di accesso integrato alle risorse, come il portale nazionale sviluppato in Finlandia o i progetti come il *Digital Resources Commons* (DRC) dell'OhioLINK, sino ai progetti di più larga cooperazione per l'archiviazione digitale dei *backfiles* e la creazione di depositi comuni per le copie cartacee, denotano lo spostamento di interesse che accomuna l'azione di tutti i consorzi.⁷³ Con lo spazio dedicato all'*Open Access* il Meeting dell'European ICOLC ha anche dato conferma dell'attenzione che la comunità dei consorzi europei rivolge alle strategie dell'accesso aperto, attenzione che in molti contesti nazionali, tra i quali il nostro,⁷⁴ è già

⁷²Aspetti che Tommaso Giordano ha posto in evidenza nel resoconto sul meeting di Barcellona presentato nel corso dell'ultimo incontro di INFER che ha avuto luogo a Roma, il 25 novembre 2004; <<http://www.infer.it/attivit.html>>

⁷³ Il progetto è stato presentato nell'intervento di Arja Tuuliniemi e Ari Rouvari, "*National portal giving access to all FinElib's acquired databases and journals*".

Il Digital Resource Commons, è il sistema che attraverso una potente infrastruttura tecnologica condivisa fornisce alla rete estesa delle numerosissime istituzioni aderenti all'OhioLINK una vasta gamma di servizi avanzati. Il DRC, come il progetto finlandese, sono stati presentati all'interno della prima sessione di lavori il cui titolo, particolarmente significativo, era: "What does 'more than buying club' mean?" che ha rappresentato, secondo Tommaso Giordano, il tema di fondo dell'incontro. Del DRC ha parlato David Kohl, nell'intervento dal titolo "*Cooperating beyond the 'buying club': making the impossible possibile in Ohio*". Gli interventi sono disponibili alla URL: <<http://www.cbuc.es/icolc04bcn/programme.htm>>.

⁷⁴ CASPUR e CILEA hanno avviato progetti importanti volti a fornire un contributo professionale, oltre che tecnologico, agli atenei che intendano intraprendere iniziative *Open Access*. Una realizzazione recente, sulla quale si ritornerà in seguito, è stata la realizzazione del Portale PLEIADI (Portale per la Letteratura scientifica Elettronica Italiana su Archivi aperti e Depositi Istituzionali) <<http://www.openarchives.it/pleiadi/>>, piattaforma di ricerca integrata sugli archivi

diventata un impegno attivo, soprattutto in termini di supporto tecnologico fornito a quelle istituzioni che hanno voluto intraprendere strategie in questa direzione. In questo panorama, ancora disomogeneo per livelli di diffusione ed iniziative avviate, E-COLC potrebbe porsi come sede di confronto e di coordinamento delle strategie di sviluppo da adottare per promuovere e realizzare l'accesso aperto in Europa.

aperti italiani e importante strumento di informazione sulle novità recenti del mondo dell'*Open Access*.

CAPITOLO TERZO

Nuovi modelli editoriali: l'editoria elettronica sostenibile

L'avvento dell'era digitale e delle nuove tecnologie ha creato i presupposti per un grande cambiamento all'interno del sistema della comunicazione scientifica. La rete, i processi digitali, l'*electronic publishing* sono stati strumenti basilari di questa evoluzione che sta aprendo spazi di libertà illimitati e nuove opportunità in grado di trasformare quelle dinamiche di comunicazione della letteratura scientifica che sembravano destinate ad una statica immobilità. Si è venuto a definire in questi ultimi anni un contesto denso di fermenti in cui il forte impatto prodotto dalle nuove tecnologie e le opportunità suggerite dalla rete hanno dato impulso alla definizione di una serie di progetti che stanno contribuendo a cambiare le regole del gioco e gli equilibri preesistenti.⁷⁵

⁷⁵ Sosteneva Paola Gargiulo nel citato intervento alla Società Italiana Nazionale di Matematica...."Lo sviluppo della tecnologia (ICT) apre nuove e potenti possibilità alla comunicazione scientifica, è possibile quindi creare un contesto in cui il controllo della comunicazione scientifica ritorni al mondo della ricerca, società professionali, editori commerciali, entrino nel mercato riequilibrandolo, garantendo l'indispensabile libertà di circolazione e di diffusione per una crescita scientifica e culturale Paola Gargiulo, *La disintermediazione nella comunicazione scientifica*

La nuova era digitale che va affermandosi e la questione sempre aperta sui diritti di proprietà costituiscono i due aspetti centrali di questo processo di ripensamento del sistema della comunicazione scientifica.

Va chiarito, tuttavia, che il passaggio al digitale ha avuto una portata che non deve essere intesa semplicisticamente come un passaggio da un formato ad un altro: il passaggio dalla stampa al digitale comporta, infatti, una trasformazione radicale del modo in cui l'informazione viene creata, organizzata, disseminata e ricercata.⁷⁶

Alcuni studiosi, come Andrew Odlyzko, da tempo annunciano come prossima la sparizione dei periodici cartacei a vantaggio dei formati elettronici, ritenendo che l'editoria scientifica si indirizzerà verso strumenti quasi esclusivamente elettronici di disseminazione dell'informazione, perché in grado di soddisfare le esigenze diffuse di

⁷⁶ Così sottolineavano nel 1998 Joseph Branin e Mary Case mettendo anche in risalto come gli editori scientifici tentassero di condurre questa fase di passaggio verso la comunicazione elettronica. La loro risposta alle spinte della nuova era digitale è stata quella di aver reso disponibili in tempi relativamente brevi le loro testate anche in formato elettronico.

Joseph J. Branin, Mary Case, *Reforming scholarly publishing in the sciences: a librarian perspective*, 'Notices of the AMS', aprile 1998, p.482.

Non così è stato ed è tuttora per la gran parte degli editori italiani, con qualche eccezione nota come nel caso dell'editore Casalini, che nella mancata pubblicazione in formato elettronico rischiano di mantenere lontana dai circuiti della comunicazione scientifica internazionale la nostra letteratura.

Ma sosteneva ancora nel 1999 Paola Gargiulo, che pur configurandosi l'adozione dei formati elettronici come "un passo obbligato" per gli editori scientifici, "l'inerzia e la resistenza della comunità scientifica ai cambiamenti nella circolazione dell'informazione, con l'eccezione di alcuni scienziati [...] certamente non hanno costituito per gli editori una spinta a procedere all'adeguamento tecnologico".

Paola Gargiulo, *Evoluzione della distribuzione dell'informazione in Italia*, "AIDA informazioni", 17(1999), 1, p.3

<<http://eprints.rclis.org/archive/00000553/01/AIDAgargiulo-1-1999.pdf>>.

rapidità, accessibilità e affidabilità della letteratura scientifica.⁷⁷ E questa è la direzione verso la quale muovono le proposte di nuovi modelli di organizzazione, molti dei quali, come gli "*e-print repositories*" di Harnad o i "*peer-reviewed pure-electronic journals*" di Walker, non hanno "diretti precursori cartacei",⁷⁸ che sembrano dare conferma all'ipotesi che l'introduzione dei nuovi strumenti tecnologici abbia reso autonomi gli autori nella produzione e distribuzione delle loro ricerche.⁷⁹

Sostiene Antonella De Robbio che se l'intento è quello di sovvertire il modello attuale di circolazione dell'informazione scientifica e superare le disfunzioni che gli sono proprie, gli *e-journals multimediali* possono svolgere un ruolo importante. Gli *e-journals multimediali*, secondo la definizione di Ann Okerson o *periodici elettronici post moderni* secondo la De Robbio, che vanno tenuti distinti dai semplici periodici elettronici nati dalla trasposizione in formato elettronico delle corrispondenti versioni cartacee, si caratterizzano per le connessioni dinamiche con altre risorse come OPAC e banche dati e, "disintegrando la fissità dell'informazione testuale", possono infatti rivoluzionare il modo di fare ricerca ed attuare una trasformazione radicale nei modelli di

⁷⁷Andrew Odlyzko, The future of scientific communication, <<http://www.research.att.com/~amo>>

Sul sito di Andrew Odlyzko <<http://www.dtc.umn.edu/~odlyzko/>> sono disponibili gli altri contributi dell'autore.

⁷⁸ Rob Kling, Lisa Spector, Geoff McKim, *The Guild Model*, "The Journal of electronic publishing", <www.press.umich.edu/jep/08-01/kling.html>

⁷⁹"*The potential, in light, of the new digital information system, for changing the roles of the respective players in the process is, in fact, one of the underlying stresses in scholarly publishing today. With desktop publishing, software client-server technology, and Internet, do authors need publishers to produce and distribute their scholarship anymore?*"

Joseph J. Branin, Mary Case, *Reforming scholarly publishing*, p. 475-476.

scambio dell'informazione scientifica. Le possibilità di scambiare informazioni, che divengono immediatamente fruibili in "spazi aperti e dinamici", come nell'ipotesi in cui il periodico funga anche da server di *preprint*,⁸⁰ consentono di "ripristinare la comunicazione diretta tra gli autori e la comunità scientifica per accelerare i processi della diffusione scientifica delle informazioni, in una crescita di conoscenza collettiva". E' questa la funzione precipua dei periodici elettronici postmoderni, che li differenzia profondamente dal periodico cartaceo, e "che si fonda su una forma di comunicazione *mediata* che ormai non regge più come modello culturale."⁸¹

Le nuove tecnologie consentono ora di ribaltare i rapporti di equilibrio e i ruoli dei principali attori della comunicazione scientifica, introducendo nuovi elementi di competitività all'interno del mercato editoriale. E proprio dall'incontro delle forti spinte innovative con le nuove tecnologie sono nate una serie di iniziative che negli anni più recenti hanno inteso sperimentare nuove soluzioni per liberare la

⁸⁰ Un esempio di periodico elettronico che è anche server di *preprint* è quello del "British Medical Journal", <<http://bmj.bmjournals.com/>> . Sostiene la De Robbio, in *Evoluzione e rivoluzione dei periodici elettronici*, riferendosi anche all'esperienza di "HighWire Press", <<http://intl.highwire.org/>>, che si assiste ad una "rivoluzione ideologica di ciò che significa comunicare il pensiero estrinsecato in una certa forma, che diviene immediatamente visibile all'intera collettività per il progresso della scienza". Cfr. Antonella De Robbio, *Evoluzione e rivoluzione dei periodici elettronici*, "Bibliotime", 3(2001), 1, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-1/derobbio.htm>>

Highwire Press, oltre alla pubblicazione delle versioni *on-line* di importanti riviste ad alto impatto e peer-reviewed di biomedicina e altre discipline mediche, gestisce anche un grande "*repository*", un archivio aperto per le scienze mediche, che ospita attualmente più di 800.000 articoli *full text, free e peer-reviewed*, una larga parte dei quali appartenenti a testate *not-for-profit*. Nell'annuncio apparso il 9 gennaio 2005 su PLEIADI, <<http://www.openarchives.it/pleiadi/modules/xoopsheadline/>> dal titolo "*HighWire milestones*", si afferma che HWP conta di superare nel 2005 il traguardo del milione di articoli.

⁸¹ Eadem

comunità scientifica dai lacci con i quali il mercato aveva imbrigliato il sapere e impedito la sua libera circolazione.⁸²

Sono nati così, per un verso, i progetti di editoria elettronica alternativa o sostenibile, con l'obiettivo di favorire il lancio di riviste elettroniche di qualità a prezzi contenuti, nell'ottica di realizzazione di un mercato più competitivo ed accessibile, e, per altro verso, i modelli aperti di comunicazione scientifica, modelli "*Open Access*", il cui principio fondante è che la letteratura scientifica debba essere liberamente accessibile *on-line* e a testo pieno.

Restando nell'ambito dei progetti di editoria sostenibile va detto che le società scientifiche hanno avuto un ruolo molto attivo nell'affermazione dell'editoria *not-for profit* e nella realizzazione di progetti editoriali indipendenti, molti dei quali, nati in collaborazione con biblioteche e *university presses*. Anche se i modelli editoriali adottati non si distaccano da quelli tradizionalmente utilizzati dagli editori commerciali, le ragioni che spingono le "*learned societies*" a pubblicare sono molto diverse e i costi delle riviste molto più contenuti. La pubblicazione di riviste scientifiche è stata da sempre legata alla missione di disseminazione della conoscenza e di sviluppo di specifiche aree scientifiche, che ogni società assolve con la pubblicazione di proprie testate e altre attività a sostegno della ricerca, in genere finanziate con i ricavi ottenuti dalle sottoscrizioni alla riviste. La crisi della *Scholarly Communication* e gli alti costi dei periodici commerciali

⁸² Sulle iniziative italiane si dirà successivamente. I problemi connessi alla *Scholarly Communication* e le alternative al sistema tradizionale stanno comunque guadagnando uno spazio più ampio all'interno del dibattito biblioteconomico nazionale e suscitando una maggiore attenzione da parte delle università e dei consorzi.

hanno spinto molte società a dare maggiore impulso all'attività editoriale ed alla pubblicazione di testate, per tradizione di alta qualità, e che non dovendo perseguire obiettivi di alti profitti, hanno mantenuto prezzi ragionevoli di sottoscrizione.⁸³ Un recente studio dell'ALPSP⁸⁴ – Association of Learned and Professional Society Publishers, associazione internazionale che rappresenta società scientifiche e altri editori *non-profit*, ha valutato in termini numericamente molto alti la percentuale di testate pubblicate dalle società scientifiche. Basandosi sull' Ulrich's Periodicals Directory, su quasi 21.000 periodici presenti nel repertorio, sarebbero almeno 9.250 quelli pubblicati da società scientifiche, editori responsabili e *University Presses*, ma sulla base del fatto che molte società scientifiche affidano la pubblicazione delle proprie riviste a editori commerciali, la percentuale di riviste *peer-reviewed* pubblicate da editori *non profit* sembra così superare la metà delle pubblicazioni totali del repertorio.

Al di là delle iniziative indipendenti, molte altre sono nate dalla collaborazione con editori responsabili, *non-profit*, che hanno condiviso l'intento di soddisfare quelle esigenze di concorrenza e competitività di cui il mercato dell'editoria scientifica risultava carente.

Tra i progetti di editoria sostenibile, per iniziativa delle biblioteche della Stanford University e dell'American Society for Biochemistry and Molecular Biology, Highwire Press, nata nel 1995, dalla collaborazione di

⁸³ Kate Worlock, nel suo articolo *Open Access e Learned Societies: Will Open Access prove a blessing on a curse to learned societies?*, pubblicato sul "Nature Web Focus: Access to the literature", afferma, che sulla base dei risultati emersi da una serie di studi effettuati da alcune società scientifiche, i costi delle riviste pubblicate dalle società sono quasi cinque volte più bassi rispetto a quelli delle riviste commerciali. <<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/8.html>>

⁸⁴ <www.alpssp.org>

un gruppo di editori responsabili, società scientifiche e *University Presses*, rappresenta un esempio di *not-for-profit publishing* che nel corso dei suoi dieci anni di attività ha dato un grande contributo di informazione e disseminazione della letteratura scientifica di ambito biomedico, che lo ha reso un riferimento importante per la comunità medica internazionale. Michael Keller, ideatore di HighWire Press, ritiene che gli editori responsabili abbiano offerto in questi anni di crisi una soluzione di qualità, garantendo il pubblico accesso alla letteratura scientifica a costi molto bassi. HighWire Press, in particolare, con il centinaio di editori responsabili coinvolti nell'iniziativa editoriale e l'ampia "*free collection*" di articoli nel campo della medicina e delle scienze della vita, costituisce un servizio editoriale *not-for-profit* di alta qualità, le cui entrate, provenienti dalle sottoscrizioni, sono servite sinora a garantire il mantenimento delle testate e il suo *status* di editore *not-for-profit*.⁸⁵ Questo lo pone secondo Keller, convinto sostenitore delle forme di editoria responsabile attuate dalle società scientifiche e in posizione critica nei confronti dei modelli di *Open Access Publishing*, come "un esempio eccellente di alternativa a *PloS*", la *Public Library of Science*,⁸⁶ che con le sue due riviste *Open Access*, *PloS Biology* e *PloS Medicine*, ha realizzato un'iniziativa di editoria scientifica basata su un modello economico, comunemente noto come "*author pays*", che ha fatto molto

⁸⁵ Attualmente, 50 testate rendono disponibile il testo pieno nei sei mesi successivi dal momento della pubblicazione, 161 dopo un periodo più lungo, poco più di un anno e mezzo; tutte le riviste offrono accesso immediato ai membri e ai sottoscrittori,
<<http://www.openarchives.it/pleiadi/modules/xoopsheadline/>>

⁸⁶ <www.plos.org>

discutere, perché da molti, tra cui lo stesso Keller, ritenuto economicamente insostenibile.⁸⁷

Secondo Jean-Claude Guéron, HighWirePress, come Bepress⁸⁸ o BioOne⁸⁹, hanno portato avanti l'idea di realizzare un modello equivalente a quello di un "editore elettronico" che, nella fattispecie, ha assolto a diversi compiti, dal sostegno economico e tecnologico a riviste di società scientifiche o comunque non commerciali, al tentativo di rendere più agevole la transizione al digitale, accrescendo così il fattore d'impatto delle proprie riviste attraverso la rete, e di realizzare possibilmente economie di scala.⁹⁰

Un ruolo importante a sostegno dell'editoria indipendente è stato svolto in questi anni da SPARC⁹¹, la *Scholarly Publishing Association Research Coalition*, associazione internazionale di biblioteche accademiche e di ricerca, nata nel 1998 dall'impegno dell'Association of Research Libraries (ARL). Insieme ai rettori e direttori delle più importanti biblioteche d'America, ARL ha svolto un'importante opera di sensibilizzazione volta a diffondere le prospettive di cambiamento che le nuove tecnologie e l'editoria elettronica sembravano offrire, sollecitando

⁸⁷ Il discorso sul modello economico di PloS sarà ripreso più avanti. Per la posizione di Michael Keller, bibliotecario dell'Università di Stanford, si è fatto riferimento al messaggio inviato dallo stesso alla lista di discussione "Liblicence-L", in data 7 agosto 2003, con subject: "correction and expansion of aspects of Rick Weiss' article on", <<http://www.library.yale.edu/~llicense/ListArchives/0308/msg00022.html>>

⁸⁸ <<http://www.bepress.com>>

⁸⁹ <www.BioOne.org>

⁹⁰ Jean-Claude Guéron, *Per la pubblicità del sapere: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, "Edizioni Plus", Pisa, 2004, pp.81-82.

⁹¹ SPARC, <<http://www.arl.org/sparc/>>

Sono membri di SPARC più di duecento istituzioni negli USA, Canada, Australia, Nuova Zelanda.

le istituzioni a cogliere le nuove opportunità nell'ottica di un recupero del dominio sul sapere incautamente ceduto anni prima. SPARC è nata proprio da questi intenti, da questa volontà di "restituire la scienza agli scienziati" e dall'obiettivo primario di introdurre dei correttivi alle disfunzioni del mercato della comunicazione scientifica. Si è posta come un "*catalyst for change*"⁹² al servizio della comunità accademica e di ricerca, un catalizzatore per il cambiamento che ha inteso offrire nuove opportunità alle biblioteche, alle società scientifiche, agli editori *non-profits*, ed agli stessi studiosi, sostenendo la creazione di pubblicazioni competitive per qualità e costi contenuti, riducendone i rischi iniziali e operando per realizzare un mercato editoriale più concorrenziale, in cui si affermino il principio del "*fair use*" nella circolazione della comunicazione scientifica e il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale.⁹³

Strumento versatile, come lo ha definito Jean-Claude Guéron, l'attività di SPARC ha avuto in questi anni un vasto raggio di azione⁹⁴ e

⁹² Myer Kutz, *The scholars Rebellion Against Scholarly Publishing Practices: Varmus, Vitek and Venting*, "Searcher", 10 (2002),1
<<http://www.infotoday.com/searcher/jan02/kutz.htm>>

⁹³ Paola Gargiulo, *I periodici elettronici e la comunicazione scientifica: bisogni, problemi e proposte*, "AIDA informazioni" .3/4(1999), p. 16-23.

⁹⁴ Si veda, tra le altre, l'importante iniziativa "*Declaring Indipendence*" from publishers and Journals that do not serve to research community, documento pubblicato da SPARC e da TRNL (The Triangle Research Libraries Network).
<<http://www.arl.org/sparc/DI/>>

Per un'informazione più dettagliata sulle iniziative portate avanti da SPARC si rimanda al sito di SPARC. In Italia su SPARC ha scritto diffusamente Paola Gargiulo, attuale rappresentante di SPARC Europe in Italia. Tra gli interventi di Paola Gargiulo, si vedano in particolare: *Il ruolo di SPARC e la comunicazione scientifica: le riviste Open Access*, in "Proceedings Contenuti Open Source: nuove metodologie per la produzione in Internet di materiale accademico e per l'uso didattico", Milano, 2003,
<<http://eprints.rclis.org/archive/00000866>>; *Presentazione di SPARC Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition*, in "Proceedings Comunicazione

le sue collaborazioni danno anche occasione di mettere in rilievo alcune delle più importanti iniziative con le quali in questi ultimi anni si è avviato il processo di trasformazione della *Scholarly Communication*. SPARC ha innanzitutto il merito di aver lavorato in questi anni alla creazione di grandi alleanze, dando vita ad una comunità combattiva di studiosi, società scientifiche, biblioteche, editori universitari che hanno trovato in esso un valido sostegno alle loro iniziative. Tra le sue attività prioritarie, SPARC ha sponsorizzato progetti editoriali e riviste create in competizione con quelle commerciali che hanno costituito dei precedenti importanti di editoria sostenibile. Gli esempi coprono diversi ambiti disciplinari: la *Review of Economic Theory*, contrapposta all'analogo *Journal of Economic Theory*, pubblicato da Elsevier, per la matematica, *Algebraic and Geometric Topology*, contrapposta a *Topology and its Application*, per la Chimica, *Organic Letters*, pubblicato dall'American Chemical Society, che già nei due anni successivi al suo esordio aveva registrato un IF superiore a *Tetrahedron Letters* di Elsevier, suo antagonista, e che ha prodotto, con il suo lancio sul mercato, un contenimento notevole dell'aumento di prezzo, che nel caso di *Tetrahedron Letters*, si era attestato nel triennio 1995-1998 su livelli superiori al 15%.⁹⁵ Questo contenimento di prezzo, dovuto al lancio di una rivista alternativa, rafforza la prospettiva sulla quale SPARC sta incentrando la sua attività e mette a frutto le collaborazioni avviate da

scientifica: editoria elettronica e valutazione della ricerca", Milano, 20 maggio 2003, <<http://eprints.rclis.org/archive/00000258>> e *SPARC e l'editoria scientifica*, "AIDA informazioni", 3(2004).

⁹⁵Riporta Guédon che il costo di "Tetrahedron Letters", attestato su 5.200 \$ nel 1995, se avesse mantenuto la sua tendenza di aumento previsto, sarebbe arrivato a costare 12.000 \$ nel 2001 mentre il prezzo si è mantenuto a 9.000 \$. Jean-Claude Guédon, *Per la pubblicità del sapere*

SPARC con editori, società scientifiche, singole riviste e in molti casi singoli studiosi. Dalla collaborazione tra SPARC e le società scientifiche, nel campo della Biologia, è nata BioOne, comunità scientifica *non-profit*, costituita e diretta da società scientifiche e biblioteche, che sostiene la pubblicazione di una cinquantina di riviste appartenenti a piccole società professionali.

Negli ultimi anni SPARC ha accresciuto il suo impegno per l'*Open Access*, sostenendone movimento e strategie, anche con un'intensa attività di promozione che ha inteso suscitare, nelle istituzioni e tra gli autori, maggiore attenzione e consenso per le riviste ad accesso aperto e gli archivi istituzionali. In ambito europeo, l'iniziativa di SPARC Europe, propaggine di SPARC, istituita nel 2002, con il compito non semplice di diffondere le nuove strategie di editoria sostenibile e di accesso aperto in Europa, sede e dominio quasi assoluto dell'editoria scientifica commerciale,⁹⁶ ha lanciato Create Change. Definita un'"*action-oriented initiative*", rivolta alla comunità accademica che si propone di coinvolgere, Create Change, è nata dalla collaborazione con l'American Research Library e con l'Association of College & Research Libraries⁹⁷ ed ha inteso offrire un aiuto qualificato alle istituzioni, agli autori e ai bibliotecari, nella ricerca di soluzioni efficaci alla crisi della

⁹⁶ <<http://www.sparceurope.org>>. Fa rilevare Paola Gargiulo che l'istituzione di SPARC Europe, sotto l'egida di LIBER – Ligue des bibliothèques Européennes de Recherche, e in seguito all'esperienza molto positiva di SPARC USA, è dovuta principalmente all'alta concentrazione di editori commerciali in Europa, e soprattutto dei più importanti editori del settore STM, cui si accompagna anche la presenza di società professionali e di importanti University Presses. Era importante, scrive la Gargiulo, che si creasse un movimento di sensibilizzazione 'in casa'. Cfr. Paola Gargiulo, *La comunicazione scientifica "Open Access."* Di SPARC Europe fanno parte più di cento istituzioni tra biblioteche di ricerca, universitarie e consorzi, distribuite tra quattordici paesi.

⁹⁷ <www.createchange.org>. Create Change è stato realizzato anche con il sostegno della Gladys Kriebel e dell'Association Delmas Foundation.

comunicazione scientifica. SPARC esorta le università europee a dare massima diffusione al documento Create Change,⁹⁸ breve ma efficace strumento informativo, ma anche guida destinata a tutti gli attori coinvolti nel processo di comunicazione scientifica, ai quali, a diverso titolo, si rivolge prospettando le possibili azioni da intraprendere per contribuire a cambiare il sistema e "fare la differenza."⁹⁹ Afferma Guédon, che SPARC e Create Change, al di là degli intenti innovativi, danno voce al desiderio dei bibliotecari di porsi in posizione concorrenziale con i grandi editori commerciali sul loro stesso terreno con riviste competitive che riportino il mercato editoriale su modelli competitivi. Il punto di vista di SPARC, e la sua attività volta a dare sostegno economico a quelle riviste che siano in grado di competere con le più costose e avvantaggiate riviste commerciali, possono costituire una strategia efficace, ma, avverte Guédon, il compito intrapreso presenta non poche difficoltà. Rispetto alle imprese editoriali commerciali che dispongono di risorse economiche ingenti, che lavorano su numeri molto elevati di titoli, tali da consentire notevoli economie di scala, l'impegno di SPARC, rapportato al loro, potrebbe essere paragonato alla lotta impari di Davide contro Golia; ma l'impegno è comunque apprezzabile: "se un numero sufficiente di scienziati arriva a

⁹⁸ Il titolo esteso del documento è "CREATE new systems of scholarly communication CHANGE old systems of scholarly communication." SPARC ha richiesto alle università di dare diffusione al documento e di tradurlo nelle diverse lingue per una migliore comprensione. Il documento in lingua italiana è disponibile sul sito di SPARC Europe, alla URL: <<http://www.sparceurope.org/resources/CreateChangeIt.pdf>>.

⁹⁹ Dopo il successo di Create Change, SPARC, ARL e ACRL hanno prodotto un nuovo documento sull'Open Access. La brochure, oltre a chiarire i vantaggi dell'OA in termini di maggiore uso e impatto, fornisce suggerimenti utili agli autori su come rendere disponibili ad accesso aperto i propri lavori scientifici. Il testo è consultabile sul sito di Create Change < <http://www.createchange.org/resources/brochure.html>>.

comprendere che i grandi editori non sono invincibili e che, di più, la loro influenza sulla scienza non è universalmente positiva, allora un movimento molto potente può cominciare ad acquistare slancio, grazie a SPARC.”¹⁰⁰

Nel 2000 viene lanciato PubMed Central¹⁰¹ (PMC), “an archive of life science journal literature”, un archivio della letteratura periodica delle scienze mediche, sviluppato e curato dal National Center for Biotechnology Information (NCBI), divisione della National Library of Medicine presso il National Institutes of Health (NIH). Pensato originariamente dal suo ideatore, Harold E. Varmus, direttore del National Institute of Health, come archivio di *eprint* per le *Life Sciences*, PubMed Central ha poi rappresentato prevalentemente un’iniziativa di carattere editoriale improntata alla filosofia dell’accesso libero.¹⁰² La collaborazione con gli editori, che nell’archivio elettronico offrono accesso libero ai contenuti *full text* degli articoli pubblicati sulle loro riviste, entro un lasso di tempo che varia a seconda delle politiche editoriali adottate,¹⁰³ non ne ha fatto tuttavia un’iniziativa commerciale e

¹⁰⁰ Jean-Claude Guéron, *Per la pubblicità del sapere*. p. 50.

¹⁰¹ <<http://www.pubmedcentral.nih.gov/>>. PubMedCentral (PMC) si sviluppa dai *Proceedings of the National Academy of Sciences* e da *Molecular Biology of the Cell*.

¹⁰² Antonella De Robbio sosteneva che PubMed Central è un’iniziativa “che intende creare uno spazio libero a disposizione degli editori che volessero aprirsi verso la filosofia “*free access literature*” [...]. Più che di una rivoluzione o di un modello che stravolge i tradizionali circuiti della comunicazione scientifica siamo di fronte piuttosto ad una collaborazione tra editori e il NIH”. La citazione è tratta da una dispensa al corso tenuto da Antonella De Robbio su “*L’elettronica publishing in biblioteca.: problemi, soluzioni, opportunità*”, “Ifnia”, dicembre 2002.

¹⁰³ Alcuni periodici rendono disponibile immediatamente il materiale pubblicato, altri dopo qualche mese. La maggior parte garantisce l’accesso libero al testo pieno dei propri articoli dopo un anno dalla pubblicazione. In merito ai criteri di selezione operati, si incoraggiano le riviste a depositare in PMC i contenuti pubblicati per intero e

PMC, viene precisato, non è un *publisher* e non ha mai inteso esserlo. I recenti sviluppi delle strategie *Open Access* e l'esigenza rivendicata anche dai gruppi sempre più influenti di finanziatori di rendere liberamente e pubblicamente accessibile la letteratura di ricerca, sostenuta con fondi pubblici, darà maggiore visibilità alla sua vocazione originaria di archivio aperto digitale della National Library of Medicine. In seguito alla recente approvazione, da parte dell'House-Senate Conference Committee, del Piano per il pubblico accesso ai contributi di ricerca elaborato dal National Institutes of Health, il "NIH Open Access Plan", nel repository di PMC verranno depositati tutti i contributi di ricerca realizzati con contributi finanziati dallo stesso NIH.¹⁰⁴

Le iniziative a cui si accennava hanno trovato nel tempo maggiori consensi e una diffusione sempre più larga tra gli studiosi. Come auspicava Andrew Odlyzko, le nuove forme di *electronic publishing* sembrano avere in larga parte risolto i problemi legati ai formati tradizionali e dato avvio ad una evoluzione complessiva del sistema di comunicazione scientifica. Nonostante le resistenze degli ambienti accademici e la riluttanza ad accettare modifiche che riguardassero i canali di comunicazione tradizionali, in cui le riviste scientifiche vantavano un primato di preferenza, in quanto strumenti di comunicazione formali, e perciò affidabili e utili per gli scopi accademici, la rete ha dato modo di sperimentare una grande varietà di forme di comunicazione nuove e più flessibili che hanno segnato l'inizio di un

non i singoli articoli, ma deve trattarsi di contributi che contengano ricerche originali e *peer-reviewed*.

¹⁰⁴Il NIH, su richiesta della House Appropriations Committee, ha predisposto un Piano ufficiale per il pubblico accesso ai contributi scientifici che derivino da suoi finanziamenti. Del Piano e della sua recente approvazione si dirà in seguito.

grande cambiamento. In questo contesto, meno probabile sembra, per il momento, l'attuarsi di quel declino annunciato da Odlyzko per le riviste tradizionali, che avrebbe dovuto compiersi in seguito alla rapida ascesa delle nuove forme di comunicazione emergenti.

I fattori di cambiamento sono comunque notevoli. Tra questi si stanno conquistando uno spazio importante i modelli aperti di comunicazione, tanto nelle strategie di pubblicazione elettronica di riviste ad accesso aperto, quanto nelle soluzioni più innovative degli archivi aperti, lasciando intravedere nell'evoluzione del sistema di comunicazione scientifica aspetti di profonda trasformazione.

CAPITOLO QUARTO

L'Open Access e la BOAI Dual Open Access Strategy

La Conferenza di Budapest del 2001, organizzata dall'Open Society Institute (OSI),¹⁰⁵ seguita nel 2002 dalla citata Budapest Open Access Initiative (BOAI),¹⁰⁶ sembra segnare un momento fondamentale nel panorama generale delle nuove iniziative e nella storia dell'*Open Access* in particolare, ponendosi quasi come spartiacque, al di là del quale, sottolineava recentemente Jean-Claude Guéron, l'*Open Access* diventa un movimento, del quale si danno definizioni e per la cui attuazione si fissano tattiche e strategie.¹⁰⁷

La definizione di *Open Access* formulata da BOAI, insieme alle definizioni contenute nei due documenti di Bethesda e di Berlino,

¹⁰⁵ <<http://www.soros.org/>> L'Open Society Institute, fondazione istituita dal finanziere George Soros, è un ente promotore dell'accesso aperto. Si veda il Documento dell'Open Society Institute sul supporto all'accesso aperto da parte delle istituzioni che finanziano la ricerca, disponibile nella traduzione italiana sul sito AEPIC <www.aepic.it/risorse.php>

¹⁰⁶ <<http://www.soros.org/openaccess/shtml>>

Nel documento sull'Open Access, curato dall'Office of Scholarly Communication, dal titolo *Framing the Issue: Open Access*, consultabile al sito <http://www.arl.org/scomm/open_access/framing.html> viene definita "a statement of principles, strategy, and commitment to making research articles in all academic fields publicly available on the Internet".

¹⁰⁷ Jean-Claude Guéron, *The "Green" and "Gold" Roads to Open Access: The case for Mixing and Matching*, "Serials review", 30(2004),4, p.315-328.

costituiscono, secondo Peter Suber, il nucleo teorico centrale a cui ha fatto costante riferimento ogni altra iniziativa OA.¹⁰⁸ Nel documento BOAI si legge che: *"By 'open access' to this literature, we mean its free availability on the public internet, permitting any users to read, download, copy, distribute, print, search, or link to the full texts of these articles, crawl them for indexing, pass them as data to software, or use them for any other lawful purpose, without financial, legal, or technical barriers other than those inseparable from gaining access to the internet itself. The only constraint on reproduction and distribution, and the only role for copyright in this domain, should be to give authors control over the integrity of their work and the right to be properly acknowledged and cited."*

Con *Open Access* si intende quindi la libera disponibilità in rete della letteratura scientifica e la possibilità per ogni utente di leggere, scaricare, copiare, stampare, distribuire, ricercare, creare dei link ai *full text*, indicizzare, passarne i dati al software, o utilizzarla per ogni altro scopo legale. Le sole restrizioni poste alla riproduzione e distribuzione, così come per il *copyright* in questo ambito, sancisce BOAI, attengono all'esigenza di mantenere il controllo dell'autore sull'integrità dell'opera e

¹⁰⁸ Così Peter Suber: *Here's how the Bethesda and Berlin statements put it: For a work to be OA, the copyright holder must consent in advance to let users "copy, use, distribute, transmit and display the work publicly and to make and distribute derivative works, in any digital medium for any responsible purpose, subject to proper attribution of authorship...."* "The Budapest (February 2002), Bethesda (June 2003), and Berlin (October 2003) definitions of "open access" are the most central and influential for the OA movement. Sometimes I call refer to them collectively, or to their common ground, as the *BBB definition*". Cfr. Peter Suber, *Open Access Overview*, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/overview.htm>>

il diritto dell'autore ad essere riconosciuto e citato correttamente. La letteratura *Open Access*, afferma Peter Suber, deve essere quindi "*digital, online, free of charge*"¹⁰⁹ *for everyone with an internet connection, free of most copyright and licencing restrictions*,¹¹⁰ ma aggiunge anche, precisandone i termini, *online* ma compatibile con le edizioni a stampa, libera da costi ma compatibile con gli aumenti di prezzi, libera da barriere ma flessibile in relazione al modo di eliminarle, e soprattutto una modalità di accesso, e non un tipo di modello economico, compatibile quindi con diversi modelli economici e non "*one size fits all*".

Se l'*Open Access* nasce come risposta iniziale al rapido e abnorme rialzo dei prezzi delle riviste scientifiche, la sua affermazione successiva, tuttavia, e la portata del movimento che ha creato, non possono essere letti soltanto alla luce di questo assunto. I problemi dell'*affordability* e dell'*access*, spesso confusi, vanno dunque tenuti distinti, sottolinea Harnad.¹¹¹

La storia dell'*Open Access* è legata quindi solo inizialmente al problema della "insostenibilità" dei costi di una letteratura scientifica

¹⁰⁹ Dice Peter Suber che *free* è un termine ambiguo e riporta una precisazione presa alle FAQ BOAI: "*We mean free for readers, not free for producers. We know that open-access literature is not free (without cost) to produce. But that does not foreclose the possibility of making it free of charge (without price) for readers and users.*" Nelle indicazioni relative alla politica editoriale di FOS, Suber definisce che "*free*" è da intendersi: "(1) *free of charge for the reader*, (2) *free of unnecessary licensing restrictions*, and (3) *free from filters and censors*.
<<http://www.earlham.edu/~peters/fos/>>

¹¹⁰ Peter Suber, *What is Open Access? How can you provide OA to your own work?*, University of Maine, Orono, 20 Novembre, 2004,
<<http://library.umaine.edu/COIC/presentations/suber.ppt>>

¹¹¹ Stevan Harnad, *The green and the gold roads to Open Access*, "Nature Web Focus: Access to the literature",
<<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/21.html>>

affidata e “tenuta prigioniera” all’interno dei circuiti dell’editoria commerciale, per la cui accessibilità le istituzioni di ricerca hanno dovuto elaborare strategie e stringere alleanze che ne consentissero il dispendioso mantenimento. Questo aspetto di criticità, spiega Harnad, costituisce il “*journal affordability problem*.”¹¹² Ma da questa esigenza iniziale, che è stata un avvio importante, l’*Open Access* è diventato molto più di una semplice reazione ad una situazione di crisi, è diventato un movimento, una strategia condivisa da una comunità partecipe e sempre più estesa che ha posto al centro del suo interesse e della sua azione il diritto a quell’accessibilità (“*accessibility*”) che si intende realizzata con il più ampio accesso pubblico a tutta la letteratura di ricerca e quindi al sapere scientifico.

Rispetto alle difficoltà legate ai costi della letteratura scientifica ed alla sua accessibilità, si era creduto che l’adozione dei formati elettronici e la rete avrebbero fornito soluzioni rapide e definitive, ma l’avvento delle nuove tecnologie e dei nuovi strumenti di comunicazione hanno in parte disatteso le previsioni di una trasformazione, tanto immediata, quanto profonda, del sistema della comunicazione scientifica. Le “aspettative disattese”¹¹³ e gli aspetti problematici, che la rete e l’avvento dei formati elettronici non hanno sanato, hanno

¹¹² idem

Spiega Harnad che su un totale di 24.000 riviste peer-reviewed pubblicate nel mondo e su 2.500.000 articoli in esse contenute, le università, a causa dell’aumento dei prezzi delle riviste e dei budget insufficienti delle biblioteche, possono rendere disponibili solo una parte del totale di articoli pubblicati. Ma, sottolinea Harnad, nell’era online, ci saremmo aspettati che le cose andassero diversamente.

¹¹³ Questo aspetto è stato più volte posto in evidenza da Susanna Mornati in alcuni incontri italiani ed europei. Vedi Susanna Mornati, *Istanze “open” nella comunicazione scientifica: open archives*, <<http://eprints.rclis.org/archive/00000775/>>

riguardato proprio i costi dei periodici scientifici e l'accessibilità alle risorse. Grazie alla rivoluzione prodotta da Internet, e in seguito alla contrazione delle spese di pubblicazione e di distribuzione dei formati elettronici, i costi sembravano destinati a ridursi, così come si era ritenuto che l'accessibilità alle informazioni si sarebbe accresciuta smisuratamente. *"One might expect relief from digital technologies that allow the distribution of perfect copies at virtually no cost",*¹¹⁴ afferma Peter Suber. In realtà, l'attesa diminuzione dei prezzi degli abbonamenti non si è verificata e le formule di abbonamento cartaceo+elettronico, in cui le licenze d'uso delle versioni elettroniche hanno rappresentato un costo aggiuntivo rispetto al cartaceo, sono state adottate in larga misura dalle università, scoraggiate dall'attuazione di politiche editoriali mirate e destinate a non favorire il passaggio a formule di abbonamento *e-only*. Analoga disillusione, sottolinea Peter Suber, si è verificata sul fronte dell'accessibilità alla letteratura scientifica. La rivoluzione tecnologica ha infatti generato per biblioteche e ricercatori una nuova crisi prodotta dalle barriere legali e tecnologiche che hanno di fatto creato nuovi limiti all'uso delle risorse. La *"permission crisis"*, come Suber la definisce, per le forti limitazioni all'accesso che le licenze hanno frapposto tra la conoscenza scientifica e i lettori non ha consentito di utilizzare appieno le accresciute potenzialità di accesso all'informazione che le nuove tecnologie sembravano poter assicurare, determinando anche in questo

¹¹⁴ Peter Suber, *Removing the barriers to research: An introduction to Open Access for librarians*, <<http://www.earlham.edu/~peters/writing/acrl.htm>> Peter Suber è l'autore del seguitissimo blog sull'Open Access, "Open Access News", importante strumento di informazione sulle novità, iniziative e dibattiti che riguardano l'Open Access nel mondo.

caso una forte riduzione dell'impatto delle ricerche, analogamente a quanto prodotto dall'esorbitante aumento dei prezzi.¹¹⁵

Così se la "*pricing crisis*" era alimentata dal fatto che le biblioteche pagavano prezzi insostenibili per gli abbonamenti, la "*permission crisis*", attraverso i termini di contratto previsti dalle licenze di accesso e il blocco degli accessi agli utenti non autorizzati alle risorse elettroniche, ha impedito l'uso pieno e libero che i formati cartacei avevano assicurato in precedenza. Abbattendo i prezzi delle riviste e le barriere di accesso, l'*Open Access* diventa la soluzione ideale, in grado di agire, in modo efficace, risolutivo e legale, in entrambi i casi. L'*Open Access*, infatti, consente di rimuovere i limiti imposti dalle sottoscrizioni, licenze di accesso, quote di *pay-per-view*, ma anche le restrizioni derivanti dal *copyright* e dalle clausole contrattuali delle riviste a pagamento. La letteratura *Open Access*, sostiene infatti Suber, ha due proprietà essenziali: è "*free of charge*" per chiunque, e, inoltre, su questa letteratura il detentore del *copyright* ha concesso in anticipo la possibilità di leggerla, scaricarla, stamparla, condividerla, linkarla etc, senza restrizioni; e questa seconda proprietà agisce sulla *permission crisis*.

Ma l'importanza e le implicazioni di un'affermazione dei modelli di accesso aperto alla letteratura scientifica vanno ancora oltre: "*There is some flexibility about which permission barriers to remove. For*

¹¹⁵ Scrive Suber: " *The legal barriers arise from copyright law and licencing agreements (statutes and contracts). The technological barriers arise from digital rights management (DRM): software to block access by unauthorized users, sometimes with the help of special hardware. The permission crisis is a complex quadruple-whammy arising from statutes, contracts, hardware, and software*". Peter Suber, *Removing the barriers*

*example, some OA providers permit commercial re-use and some do not. But all of the major public definitions of OA agree that merely removing price barriers, or limiting permissible uses to "fair use", is not enough.*¹¹⁶

Se il movimento dell'*Open Access* si limitasse solo a contrastare gli effetti prodotti dalla crisi della comunicazione scientifica e l'aumento esorbitante dei prezzi delle riviste,¹¹⁷ potrebbe essere semplicemente ricondotto, come altre iniziative, a quel "*Lower-Toll Access Movement*", che ha contraddistinto in questi anni la missione naturale e l'azione di molti consorzi, e, soprattutto, di molte biblioteche che, a fronte dei pressanti problemi finanziari, hanno fatto ricorso ad ogni mezzo necessario per garantire alla propria comunità scientifica l'accesso ai *core journals* ai costi possibilmente più bassi. Strategie che hanno funzionato bene come soluzioni del breve periodo, con obiettivi calibrati su quelle che erano le necessità contingenti e sulla portata dei problemi che andavano a risolvere.

Diversamente, nella più ampia prospettiva dell'accesso libero alla conoscenza e al sapere scientifico, il movimento *Open Access* intende garantire l'accessibilità in rete, libera da ogni restrizione, a quella letteratura scientifica che i ricercatori cedono e rendono disponibile al

¹¹⁶ idem

¹¹⁷ *Open Access has a very different motivation. It is not to solve the day-to-day budgetary problems of libraries, nor to lower the access-tolls of journals [...]* Queste riflessioni di Stevan Harnad sono state tratte da un intervento di risposta a Jean-Claude Guéron sull'*American-Scientist-Open-Access-Forum*; il messaggio del 19 febbraio 2003, aveva come subject "*STM Talk: Open Access by Peaceful*", <<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Hypermail/Amsci/2689.html>>

mondo senza alcuna aspettativa economica in cambio.¹¹⁸ Il movimento *Open Access* intende così sanare il “paradosso” prodotto da quella grande anomalia, denunciata da Stevan Harnad, come tipica di questo attuale modello di comunicazione scientifica e dell’era *on-line*¹¹⁹, scaturita dal mancato risalto dato a quella “linea di demarcazione” e di cesura che dovrebbe separare, nella “galassia *Post-Gutenberg*”, le opere scritte per essere disseminate, lette, citate, a sostegno dello sviluppo scientifico e culturale, da quelle opere, la cui diversa missione e le cui modalità di diffusione entro circuiti commerciali, possono legittimare le scelte operate dal mondo editoriale. Scrive, infatti, Harnad che “*une ligne de partage, profonde et essentielle, va se creuser dans la galaxie post-gutenbergienne entre les oeuvres en accès payant (livres, magazines, logiciels, musique) et les oeuvres en accès libre (dont l'exemple le plus représentatif est celui des articles scientifiques soumis à l'évaluation des pairs)*”.¹²⁰

¹¹⁸ “*What is it Open Access? Call for “free, unrestricted access on the public internet to the literature that scholars give to the world without expectation of payment” Open Access*”. Cfr David Prosser, *Introduction, Focus, Strategies*, intervento presentato al Workshop: “Gli Atenei italiani per l’Open Access: verso l’accesso aperto alla letteratura di ricerca”, Messina, 4-5 novembre 2004, <<http://www.aepic.it/conf/viewpaper.php?id=41&cf=1>>.

¹¹⁹ Dice Harnad che tale anomalia è propria dell’era *on line* della “scrittura celeste” (“skywriting”), leggibile da tutti, come gli slogan pubblicitari tracciati dagli aerei in cielo... Cfr. Stevan Harnad, *Scholarly Skywriting and the Prepublication Continuum of Scientific Inquiry*, “Psychological Science”, 1(1990), p. 342-343 (reprinted in “Currents Contents”, 45, November 11, 1991), p.9-13, <<http://cogprints.soton.ac.uk/documents/disk0/00/00/15/81/>>; Vedi anche Antonella De Robbio, *Autoarchiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri*, “Bibliotime”, VI, 3(2003), p.1., <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vi-3/derobbio.htm>>

¹²⁰ Stevan Harnad, *Lecture et écriture scientifique 'dans le ciel': Une anomalie post-gutenbergienne et comment la résoudre*, <<http://cogprints.org/2542/01/texte.html>>; vedi anche Antonella De Robbio, *Proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica “open”*, <<http://www.aepic.it/conf/viewappendix.php?id=6&ap=2&cf=1>>

Le strategie *Open Access* intendono quindi liberare l'accesso alla "*anomalous form of writing*", a tale forma anomala di scrittura, diversa da ogni altra, che è la letteratura scientifica contenuta negli articoli di ricerca pubblicati sulle riviste scientifiche, i cui diritti di proprietà gli autori scientifici cedono agli editori senza alcun compenso perché unicamente interessati all'impatto che essi avranno all'interno della loro comunità scientifica. E' questo il tratto peculiare della "*given-away literature*" che la separa e la differenzia dall'altra letteratura, scritta per essere venduta e i cui diritti vengono ceduti dietro pagamento di un compenso economico (*royalties*).

Nella "*give-away literature*", sottolinea Harnad, se gli autori cedono gratuitamente i diritti di proprietà intellettuale delle loro pubblicazioni è per avere un ritorno di impatto scientifico e non economico. Ogni ostacolo posto quindi alla diffusione delle ricerche scientifiche, e l'alto costo delle riviste e gli interessi economici degli editori ne sono le principali barriere, è una barriera posta all'accesso alla conoscenza, al possibile incontro tra questa e i suoi potenziali fruitori. Si genera così un "conflitto di interessi" tra l'accesso a pagamento e la ricerca, proprio perché il massimo impatto è dato dalla disseminazione dei risultati della ricerca tra tutti i potenziali lettori in ogni parte del mondo e in ogni tempo. "*Researchers want their work to make a difference, to build upon the work of others and to be built upon in turn by others*". *They want to make a contribution to human knowledge;*

Stevan Harnad, "*For Whom the gate Tolls?*",
<<http://www.cogsci.soton.ac.uk/~harnad/Tp/resolution.htm>>

*and it is no contribution if it is not noticed and has no consequences".*¹²¹

C'è dunque una profonda differenza tra gli autori che fanno ricerca e ne pubblicano gli esiti, producendo un profitto che va agli editori e non a loro, e gli autori della *non-give away literature*". Sosteneva Paul Ginsparg: *"if we the researchers are not writing with the expectation of making money directly from our efforts, then there is no earthly reason why anyone else should make money in the process"*. Qui risiede l'anomalia e il conflitto di interessi che essa produce per questa singolare minoranza costituita dagli autori scientifici, come tale poco rappresentativa degli autori in generale, che persegue unicamente "guadagni di impatto," resi possibili solo da un'adeguata disseminazione. Il conflitto non riguarda invece l'altra e più rappresentativa maggioranza di autori che percepiscono "guadagni di pubblicazione" e sui quali il modello editoriale, applicato anche all'ambito della letteratura scientifica, è costruito.¹²² "Tutta la ricerca dovrebbe passare attraverso i canali dell'accesso libero, spiega Antonella De Robbio, in quanto nessuno paga gli autori per i loro lavori scientifici. Per questa ragione i lavori dei ricercatori dovrebbero essere, secondo molte scuole di pensiero e anche secondo chi scrive, completamente sganciati dai meccanismi di mercato validi per gli autori di monografie o per gli autori che ricevono "royalties" dagli editori (letteratura non scientifica)."¹²³ Qualunque ostacolo si ponga

¹²¹ Stevan Harnad, Les Carr, Tim Brody, *How and why to free all refereed research from access - and impact - barriers online now*, "High Energy Libraries Webzine", 4(june 2001), disponibile in E-LIS, <http://eprints.rclis.org/archive/00000464/01/how_and_why_to_free_all_referred_research.pdf>

¹²² idem; vedi anche Antonella De Robbio, *Autoarchiviazione per la ricerca*

¹²³ Antonella De Robbio, *Proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica "open"*.

all'accesso è un ostacolo alla crescita culturale e alla ricerca, quindi al benessere economico e sociale, "per il semplice motivo che [tali ostacoli] vanno a ledere il processo "formativo" degli individui."¹²⁴ Perché un articolo possa essere citato è indispensabile che sia anche accessibile. La difficoltà delle biblioteche a sostenere i costi elevati delle riviste scientifiche fa sì che una parte dei due milioni e mezzo di articoli pubblicati ogni anno, resti inaccessibile agli utenti che non avranno modo di leggerli, di citarli, ma anche di utilizzarli come punto di partenza di nuove ricerche, e tutto questo a detrimento del loro impatto potenziale. Il problema dell'insostenibilità economica "smaschera" dunque un altro problema, quello che Harnad definisce "*the research article access/impact problem*."¹²⁵ L'impatto della ricerca è un indice importante della produzione culturale scientifica e dell'avanzamento della ricerca e questo spiega perché le carriere accademiche, i finanziamenti, i contributi di ricerca, ma anche il prestigio di un *curriculum* scientifico, sia legato all'impatto della produzione scientifica prodotta. E se l'impatto di un contributo dipende da quanto sia stato letto e citato, e i ricercatori si esprimono sul valore scientifico dello stesso usandolo e citandolo, gli ostacoli che limitano l'accesso alle risorse impediscono lo stesso sviluppo del progresso scientifico.

¹²⁴ Antonella De Robbio, *Autoarchiviazione per la ricerca*

Aggiunge la De Robbio, a commento della tesi di Harnad: "tracciare una doverosa linea di demarcazione che separa due mondi differenti (scientifico e commerciale) conduce necessariamente a riequilibrare le parti in causa e a ripristinare in modo equo ciò che spetta a ciascuna delle due sfere. Vi è infatti una notevole differenza tra quello che l'autore cede a seguito di compenso (*royalty*) e quello che l'autore cede gratuitamente (*give away*). Non è la stessa cosa scrivere un articolo giornalistico, o per una rivista popolare, e scrivere un articolo scientifico di ricerca. Meccanismi diversi vanno regolati da leggi differenti." Antonella De Robbio, *Open Archive*, op.cit.

¹²⁵ Stevan Harnad, *The access/impact problem*

I due problemi legati alla sostenibilità economica e all'accesso/impatto sono comunque connessi, ma dare soluzione al primo non significa risolvere anche il secondo. La soluzione può rintracciarsi invece ricorrendo alle due strategie *Open Access*, "*the two roads to Open Access*", indicate dal documento della Budapest Open Access Initiative: l'*Open Access Publishing* e l'*Open Access Self-Archiving*.

Questi dunque gli strumenti privilegiati attraverso i quali realizzare l'accesso aperto ai risultati delle ricerche scientifiche. Si tratta di due strumenti, tra loro autonomi, ma complementari, che il documento BOAI enuncia con chiarezza:

"To achieve open access to scholarly journal literature, we recommend two complementary strategies:

1. *Self-archiving : First, scholars need the tools and assistance to deposit their refereed journal articles in open electronic archives, a practice commonly called, self-archiving. When these archives conform to standards created by the Open Archives Initiative, then search engines and other tools can treat the separate archives as one. Users then need to know which archives exist or where they are located in order to find and make use of their contents.*

2. *Open-access Journals: Second, scholars need the means to launch a new generation of journals committed to open access, and to help existing journals that elect to make the transition to open-access. Because journal articles should be disseminated as widely as possible, these new journals will no longer invoke copyright to restrict access to and use of the material they publish. Instead they will use*

copyright and other tools to ensure permanent open access to all the articles they publish. Because price is a barrier to access, these new journals will not charge subscription or access fees, and will turn to other methods for covering their expenses...

La prima strategia, BOAI 1, mira a promuovere il *Self-archiving*, l'auto-archiviazione dei contributi scientifici *peer-reviewed* in "archivi aperti elettronici"; la BOAI 2 intende invece lanciare una nuova generazione di periodici ad accesso aperto che infrangano le barriere rappresentate dai costi di abbonamento delle riviste a pagamento ma anche favorire e sostenere la conversione di queste ultime, "*toll access journals*", in riviste ad accesso aperto.

L'accesso aperto alla letteratura scientifica e alle riviste *peer-reviewed* è il traguardo e l'obiettivo ultimo da raggiungere, l'auto-archiviazione e la nuova generazione di riviste ad accesso aperto costituiscono gli strumenti primari utili a realizzare lo scopo.¹²⁶

BOAI ha quindi indicato una doppia strategia, una "*dual open access strategy*", da attuare congiuntamente.¹²⁷ E questa è anche la

¹²⁶ Spiega Antonella De Robbio a proposito di BOAI : "Il suo scopo primario è quello di promuovere l'auto-archiviazione. Il concetto che sottende la filosofia BOAI è quello di un rigoroso rispetto del diritto d'autore, che libera la ricerca". "L'auto-archiviazione o *self-archiving*, sostiene l'autrice, è un processo essenziale nel nuovo modello di comunicazione scientifica, è il primo passo entro un circuito di disseminazione informativa caratterizzato dal deposito delle proprie produzioni di ricerca entro spazi "*open access*". Cfr. Antonella De Robbio, *Auto-archiviazione per la ricerca*

¹²⁷ Le Dichiarazioni di Bethesda e di Berlino aderiscono alla doppia strategia indicata da BOAI. Secondo i principi di Bethesda, perché un documento possa essere definito *Open Access*, è necessario che soddisfi due condizioni: la prima, che all'utente venga garantito il "free", irrevocabile, worldwide, perpetual right of access" e la possibilità di copiare, usare, distribuire, trasmettere e mostrare i contributi pubblicamente e su questi elaborare e distribuire i nuovi lavori realizzati; la seconda, che venga archiviato almeno in un archivio aperto istituzionale, o appartenente ad una società scientifica, o

posizione di Stevan Harnad che, pur privilegiando tra le due l'auto-archiviazione, e quindi il deposito negli archivi aperti istituzionali dei contributi di ricerca *peer-reviewed* o pubblicati su riviste scientifiche, strategia che definisce come "*green strategy*", la prima è definita come "*gold strategy*", esorta gli autori scientifici ad applicarle entrambe.

E' importante, precisa Harnad, che gli autori procedano nelle due strategie senza tralasciare nessuna delle due. Puntare, come potrebbe verosimilmente accadere, esclusivamente o principalmente sulla pubblicazione di riviste *Open access*, sulla "*Golden Road*", costituirebbe a suo avviso un danno per l'*Open Access* stesso. Infatti, anche se la creazione di nuove riviste ad accesso aperto è una realtà già praticata e sperimentata, il percorso che porta all'attuazione di questa strategia presenta, secondo Harnad, una serie di tortuosità e passaggi intermedi, ivi compreso il recupero delle risorse finanziarie necessarie per sostenere i costi di pubblicazione delle nuove riviste e la capacità di attirare gli autori a pubblicare su queste, preferendole a quelle già esistenti e consolidate, sulle quali una pubblicazione equivale ad un marchio di prestigio. Nel caso poi della conversione delle riviste commerciali in riviste ad accesso libero dovrebbero essere messe in atto argomentazioni ancora più convincenti per indurre gli editori ad abbandonare il modello attuale, e i lauti guadagni che esso assicura, per operare il salto definitivo verso l'accesso aperto.

Le cifre che Harnad fornisce sembrano confermare il suo assunto. Dei 23.500 periodici scientifici correnti, la realtà costituita da quelli *open*

agenzia governativa, o altra organizzazione che intenda sostenere l'*Open Access*. Si rimanda alla Dichiarazione di Bethesda,
<<http://www.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>>

access si aggira intorno ai 500 titoli, pari al 5% di periodici rispetto al totale. Nella situazione attuale e con le attuali procedure concorsuali e di finanziamento, riuscire ad attirare gli autori che pubblicano annualmente un numero di articoli che si aggira intorno ai 2 milioni e mezzo su riviste accreditate e ad alto impatto, potrebbe quindi rivelarsi un'operazione lenta e laboriosa. Ma anche lanciare nuove riviste OA potrebbe presentare per società scientifiche e *university presses*, una serie di difficoltà economiche e tecniche non trascurabili. Sottolineava Guédon che il lancio di una rivista richiede tanto un sostegno economico, prolungato nel tempo e protratto almeno sino al suo decollo, se non al raggiungimento dello *status* di *core journal*, quanto intellettuale, che attiene alla possibilità di poter contare sulla collaborazione di studiosi apprezzati nelle diverse discipline. In genere, gli studiosi di maggiore valore, gli "scienziati 'custodi' (*gatekeeper*), vengono attirati dai grossi editori in forme di collaborazione che hanno il sapore di una vera e propria "alleanza *de facto*", grazie alla quale "scienziati chiave" e editori commerciali fondano nuove riviste anche in campi molto specialistici, nuovi o poco esplorati da altri editori, di cui gli studiosi assumono la direzione. "Le case editrici universitarie e le società professionali ovviamente non hanno la disponibilità di simili risorse economiche; conseguentemente, la loro capacità di spostarsi in nuovi settori e di creare nuove riviste è molto limitata".¹²⁸

¹²⁸ Jean-Claude Guédon, *Per la pubblicità del sapere* p. 44;

Nell'*American-Scientist-Open-Access-Forum*, Harnad sottolinea che la transizione verso l'editoria *Open Access* potrebbe avvenire in maniera più lenta e naturale se fosse il risultato graduale dell'auto-archiviazione degli autori negli archivi istituzionali, e aggiunge: "*The open-access cost-recovery model is not yet a seted one. Nor are the sources from which to cover the costs available or assured. Moreover, the model's*

Di più rapida e diretta realizzazione, sostiene Harnad, si presenta la "*Green Road*", il cui strumento è l'auto-archiviazione dei contributi scientifici. Se l'obiettivo del movimento per l'accesso aperto è infatti quello di rendere libero l'accesso alla letteratura scientifica ai suoi potenziali fruitori, nella "*dual strategy*" proposta, è il *Self-archiving* lo strumento che potrebbe accompagnare il passaggio rapido verso l'accesso aperto.

Nella visione di Harnad, l'auto-archiviazione¹²⁹ è la strategia cui dare priorità assoluta. La sua realizzazione dipende esclusivamente dalla volontà consapevole degli autori di cambiare il modello attuale, e per questo motivo, non richiede passaggi intermedi, ma soltanto l'acquisizione di una maggiore consapevolezza da parte degli autori in relazione ai loro diritti e ai vantaggi che da tale strategia potrebbero scaturire.

"L'*Open Access* dipende da noi", autori scientifici, dice Harnad, sostenendo anche che la comunità scientifica degli autori sarebbe quella destinata a trarre i maggiori benefici dalla svolta verso l'accesso aperto. Essa richiede solo il loro impegno a depositare nei "*repositories*" istituzionali una copia degli articoli che contemporaneamente vengono pubblicati su riviste tradizionali. Ed è proprio al deposito dei contributi scientifici negli archivi aperti, sottolinea Harnad, che si deve il numero

probability of succeeding is far greater once journal have had a chance to accomodate to it gradually – as they would if authors were gradually beginning to self-archive their own texts in their own institutional archives." Il messaggio è del 5 settembre 2003, con subject "Public Access to Science Act (Sabo Bill, H.R. 2613)", <<https://mx2.arl.org/Lists/SPARC-IR/Message/86.html>>

¹²⁹Per il Self-archiving interessante consultare le FAQ redatte da BOAI: <<http://www.eprints.org/self-faq>>.

crescente, più che triplicato, di articoli *Open Access* registrato negli ultimi anni.

Il mezzo per adempiere dunque alla realizzazione di un modello di accesso aperto è liberamente e immediatamente disponibile: *"It is undeniable that self-archiving is the faster, more direct, and more certain of the two means of attaining open-access today. Moreover, self-archiving is probably also the single most powerful means of hastening us all toward the era of universal open-access publishing."*¹³⁰

Per massimizzare quindi l'impatto, gli autori dovrebbero depositare nei propri archivi istituzionali le ricerche passate al controllo di qualità, in modo da far sì che le due versioni, quella archiviata ad accesso aperto e quella a pagamento pubblicata sulle riviste commerciali, coesistano in un mercato caratterizzato da una competizione che vedrebbe gli editori costretti a tagliare i costi eccessivi degli abbonamenti, a fronte di una contrazione della domanda, e successivamente optare per la definitiva conversione all'accesso aperto.¹³¹

¹³⁰ Stevan Harnad, *Self-Archive Unto Others as Ye Would Have Them Self-Archive Unto You*, "The Australian Higher Education Supplement", <<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/unto-others.html>>

¹³¹ *"By self-archiving their papers in their own university's Eprints Archives, researchers not only make them openly accessible to all potential users worldwide (which is their only real goal in doing so), but they also create competition with the toll-access version sold by the journals in which the research appears. No one knows what effect that competition will have: the open access version and the toll-access version might continue to co-exist indefinitely, with those universities can afford the toll-access version using that, but those who cannot using the open-access version. Or the open-access version may shrink the demand for the toll-access version, so the journal have to downsize, cut their costs and became open-access journals".* Cfr. Stevan Harnad, *Self-archiving Unto Others*

Secondo Harnad, gli editori sarebbero costretti a contenere i costi di pubblicazione, eliminando le versioni a stampa, successivamente quelle *on-line*, e mantenendo, alla fine, solo il deposito. Gli editori dovrebbero in ogni caso continuare a svolgere le attività inerenti al *peer-review*, dovendo il controllo di qualità essere, a discapito della sua attendibilità, esterno e neutrale, ed esso costituirebbe l'unica voce di spesa che le Università dovrebbero a rigore mantenere.¹³² Le istituzioni di ricerca si troverebbero alla fine a sostenere soltanto i costi essenziali e la ricerca circolerebbe gratuitamente.

"So what are researchers – who want only research impact – to do"? "Yet the solution is also clear: [...] Self-archive unto others as ye would have them self-archive unto you."¹³³ E' questo il corollario di quella "Golden Rule", di cui parla Harnad, secondo la quale "if we all do our own part for one another, we all benefit from it: give in order to receive."

Il deposito reciproco organizzato tra le Università è la proposta di Harnad, e qualora le Università dovessero continuare a sostenere ancora per anni le attuali spese di abbonamento, l'auto-archiviazione renderebbe comunque libera la nuova conoscenza, in modo che altri scienziati possano, da questa, creare ancora nuova conoscenza e migliorare la vita della gente.¹³⁴

¹³² Se si pensa, sostiene Harnad, che il costo del controllo di qualità ammonta a meno di un terzo del costo di un abbonamento, le Università potrebbero agevolmente sostenerne il pagamento attingendo anche ai risparmi cospicui derivanti dall'accesso aperto. Nel modello attuale, il controllo di qualità curato dagli editori è comunque effettuato dai pari, esperti qualificati, di solito appartenenti allo stesso mondo accademico, che lo svolgono a titolo gratuito.

¹³³ Stevan Harnad, *Self-archiving Unto Others*.

¹³⁴ idem

“Sostanzialmente, scrive Antonella de Robbio, un modo per supportare l’accesso aperto è quello di continuare a pubblicare nelle riviste tradizionali esistenti munite di *peer-review*, ma contemporaneamente praticare l’auto-archiviazione di quanto sottomesso alle riviste a stampa o *on-line*. In questo modo si attua un doppio binario: da una parte il deposito immediato entro un archivio di *e-print* pubblicamente accessibile (istituzionale o disciplinare), dall’altra la sottomissione alla rivista secondo il processo tradizionale”. I benefici che ne derivano, in termini di impatto delle ricerche, sono enormi. Migliorare l’accesso alle ricerche e facilitarlo accresce le opportunità che queste vengano lette e citate, che corrisponde a quello che gli studiosi si aspettano e auspicano che avvenga. Uno studio recente, ormai molto noto, di Steve Lawrence sull’impatto citazionale degli articoli a testo pieno *on-line*, analizzato nell’ambito delle discipline informatiche, ha dato un esito sorprendente: l’impatto dei contributi *on-line* è risultato di un 336% superiore rispetto all’impatto degli articoli pubblicati a stampa.¹³⁵ Un risultato analogo hanno riscontrato altri studiosi in discipline diverse, come Michael Kurtz nel campo dell’Astrofisica e Andrew Odlyzko nell’ambito della Matematica.¹³⁶

¹³⁵ Steve Lawrence, *Online or invisible?*, “Nature”, 411, 2001, <<http://ivyspring.com/steveLawrence/SteveLawrence.htm>>

Steve Lawrence, *Free online availability substantially increases a paper’s impact*, “Nature Debates”,

<<http://www.nature.com/nature/debates/e-access/Articles/lawrence.html>>

Oggetto dell’analisi di Lawrence sono non gli articoli pubblicati su riviste, ma “*conference articles*”, pubblicazioni più formali e più prestigiose rispetto agli articoli.

¹³⁶Michael J.Kurtz, *Restrictive Access Policies Cut Readership of Electronic Research Journal Articles by a Factor Two*, <<http://opcit.eprints.org/feb190a/kurtz.pdf>>

Andrew Odlyzko, *The rapid evolution of scholarly communication*, Learned Publishing15(2002), p.7-19, <<http://www.research.att.com/~amo>>

Questa è la ragion d'essere autentica dell'*Open Access*, liberare la ricerca e accrescere il suo impatto nella comunità scientifica e tra la gente. E questa è anche la chiave di volta e l'argomento principe di ogni attività che intenda promuovere l'*Open Access* tra i ricercatori scientifici, che dia loro consapevolezza degli enormi vantaggi che l'*Open Access* arreca alla loro comunità e all'intera comunità dei lettori interessati al progresso scientifico.

CAPITOLO QUINTO

Gli Open Access Journals e il modello economico "author pays"

Gli *Open Access Journals*, o riviste ad accesso aperto, costituiscono la diretta emanazione di quei "periodici di terza generazione",¹³⁷ nati in formato solo digitale e prodotti con modelli tecnologici ed economici innovativi, che hanno scardinato i modelli tradizionali adottati dall'editoria commerciale. Insieme a quel numero crescente di riviste recentemente approdate all'*Open Access* e convertite da modelli consolidati di accesso a pagamento, essi hanno dato contenuto e concreta realizzazione all'*Open Access Publishing*, seconda delle due strategie indicate dalla Budapest Open Access Initiative.

¹³⁷ Antonella De Robbio suddivide i periodici elettronici in tre diverse categorie. Riconduce alla prima gli *e-journals* nati dalla posta elettronica e nell'ambito delle liste di discussione e dei newsgroup, alla seconda, la versione elettronica dei periodici pubblicati originariamente a stampa; alla terza, i periodici elettronici postmoderni. Questi ultimi, pur discendendo dai primi e-journals e mantenendo le caratteristiche principali dei periodici di seconda generazione, costituiscono una generazione nuova di periodici "di fattura postmoderna", pubblicati solo elettronicamente e ad accesso pieno. Cfr. Antonella De Robbio, *I periodici elettronici in Internet. Stato dell'arte e prospettive di sviluppo*, "Biblioteche Oggi", 16(1998),7, p.40-56, <<http://www.burioni.it/forum/adr-period.htm>>. Così anche David Goodman, *The criteria for Open Access*, "Serials Review", 30(2004),4.

Delle due "forme pure" di accesso aperto individuate da David Goodman,¹³⁸ gli *Open Access Journals (OAJ)*, definiti anche come "*Gold Open Access*", nella misura in cui danno accesso aperto a tutti i contenuti presenti al loro interno, rappresentano la prima forma pura e più diretta di accesso aperto, perchè *full Open Access*. I costi di pubblicazione sono generalmente sostenuti dagli autori, o da agenzie finanziatrici o da sponsors, altri costi aggiunti vengono contenuti dalla volontarietà che caratterizza molte produzioni editoriali aperte.

Accanto al modello più autentico di editoria elettronica ad accesso aperto, si pongono le sue varianti, espresse in diverse iniziative editoriali che vengono ricondotte all'*Open Access*, anche se il loro inserimento nella categoria dell'accesso aperto può essere soggetto a valutazioni diverse.

Le varianti danno luogo a modelli diversi che vanno da forme di accesso aperto parziale e ibride, dette di "*Partial OA*", a forme di accesso aperto ritardato, *Delayed OA*", sino alle forme di opzione volontaria di accesso aperto "*per article*", come quelle adottate recentemente in via sperimentale da diversi editori e società professionali.

Le modalità potranno quindi essere diverse, ad esempio: a) i contenuti della rivista sono a pagamento ma l'articolo principale è reso disponibile ad accesso aperto; b) l'autore può scegliere un'opzione di pubblicazione ad accesso aperto, nell'ambito dell'intero pacchetto o di singole riviste selezionate dall'editore, sostenendo i costi di pubblicazione per l'articolo che sarà reso liberamente accessibile; c)

¹³⁸ idem

tutti i contenuti della rivista vengono resi ad accesso aperto, ma resi disponibili dopo un periodo di "embargo" di alcuni mesi o di anni; d) l'embargo dura fino al momento in cui l'autore paga la tassa di pubblicazione.

La seconda variante pura, secondo Goodman, è quella in cui gli articoli vengono posti in un database, "*Article Data Base*", del tutto indipendenti dalle riviste. E' il caso dell'auto-archiviazione e degli Archivi aperti, che Goodman preferisce definire come Data Base di articoli, ritenendo che manchi al momento una definizione univoca e standard.

La forma mista di accesso aperto, infine, relativa a documenti pubblicati su riviste convenzionali, ma depositati in aggiunta negli *Article Data Base*, dà luogo alla soluzione definita di "*green OA*".

Gli *Open Access Journals*, nella loro forma pura, devono alle dichiarazioni di Bethesda e di Berlino e alla Budapest Open Access Initiative la definizione dei tre requisiti fondamentali che li caratterizzano. Il primo è l'accesso libero ad ogni articolo pubblicato, il secondo, la ritenzione del *copyright*, mantenuto dall'autore, che si impegna tuttavia a garantire sui propri contributi il diritto a riprodurli, utilizzarli, distribuirli, trasmetterli, con l'unica limitazione data dalla corretta attribuzione di paternità e citazione; il terzo, il deposito degli articoli pubblicati in un grande Archivio aperto elettronico, mantenuto da un'istituzione che supporti l'*Open Access* e dia garanzie di distribuzione illimitata, archiviazione permanente e interoperabilità, assicurata dall'utilizzo di protocolli internazionalmente riconosciuti.¹³⁹

¹³⁹ Si veda la definizione di *Open Access Publications* enunciata nella Dichiarazione di Bethesda, < <http://www.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm> >

Secondo quanto enunciato da BOAI, agli autori che intendano pubblicare su riviste aperte non è richiesta la cessione dei diritti, indicazione direttamente legata alle ragioni di ampia disseminazione dei risultati delle ricerche che l'accesso aperto intende affermare. Diversamente, infatti, dal contesto di editoria commerciale, in cui la funzione del *copyright* è legata a logiche di profitto, che con la cessione esclusiva dei diritti hanno realizzato uno strumento di forte limitazione all'accesso e all'uso delle risorse, in ambiente aperto, la sua funzione risponde prevalentemente ad esigenze di garanzia dell'accesso permanente e illimitato agli articoli pubblicati, con le uniche limitazioni appena citate. Con lo stesso obiettivo di disseminazione, rivolto al superamento delle barriere di accesso derivanti dai costi di sottoscrizione alle riviste commerciali, il documento fa luce sull'altro aspetto distintivo delle pubblicazioni *Open Access*, che è dato dalla gratuità dell'accesso, stabilendo che i costi di pubblicazione delle riviste ad accesso aperto devono essere coperti con strumenti diversi dai costi di abbonamento o di accesso.¹⁴⁰

Il protocollo d'interoperabilità, cui si fa riferimento, è quello dell'Open Access Initiative. L'esigenza di utilizzare protocolli OAI compatibili si spiega con l'esigenza che i server degli archivi aperti dialoghino e siano in grado di scambiarsi metadati.

L'archiviazione permanente riguarda la garanzia di accessibilità nel tempo alle risorse depositate negli Archivi aperti elettronici. L'archiviazione degli articoli di ricerca risponde, quindi, all'esigenza degli autori che pubblicano su riviste aperte di avere certezza che sia i loro contributi che le riviste elettroniche *open access* in cui sono pubblicati rimangono liberamente accessibili anche in futuro per chiunque li ricerchi.

¹⁴⁰ SPARC sostiene e promuove modelli economici tanto per la creazione di nuove riviste *open access* che per la creazione di archivi aperti. La pagina di SPARC Publishing resources, è dedicata ai SW disponibili per l'*Open Access Publishing*, <<http://www.arl.org/sparc/resources/pubres.html>>

Cfr. anche la Guida BOAI "*Guide for business planning for launching a new Open Access Publishing Journal*", curata dall'Open Society Institute del giugno 2003, <http://www.soros.org/openaccess/oajguides/html/business_planning.htm>;

Il recente lancio di tali iniziative editoriali e la sperimentazione di nuovi modelli economici è stato accolto con grande interesse da una parte della comunità accademica che, per il loro tramite, ha ritenuto realizzabile la possibilità di una diffusione libera delle ricerche originali *peer-reviewed* "per chiunque e dovunque", senza con questo dover sacrificare quei presupposti di qualità e prestigio che si ritiene le pubblicazioni scientifiche debbano assicurare.¹⁴¹ L'accesso aperto alle ricerche pubblicate sulle nuove riviste, spiega infatti Peter Suber, non comporta che vadano sacrificati quei vantaggi sino ad oggi offerti agli autori dalle riviste scientifiche tradizionali: *peer-review*, qualità dei *referees*, degli editori e degli autori, proprietà intellettuale, profitti, conservazione permanente.¹⁴²

Il consenso nei confronti dei modelli aperti di pubblicazione scientifica non è tuttavia unanime e le questioni sollevate attengono a problemi di diversa natura.

Un aspetto frequentemente messo sotto esame e che, stando alle vivaci discussioni di cui è fatto segno, appare non ancora del tutto

Vedi anche la Guida BOAI, Guide to business planning for converting a subscription-based journal to open access, del febbraio 2004,

< http://www.soros.org/openaccess/oajguides/html/business_converting.htm >

¹⁴¹ Tony Delamothe, *Scientific literature's open sesame?*, "The British Medical Journal", <<http://bmj.bmjjournals.com/cgi/content/full/326/7396/945>> .

¹⁴² Peter Suber, *Open Access to the Scientific Journal Literature*, "The Journal of Biology", <<http://www.earlham.edu/~peters/writing/jbiol.htm>>

Per garantire l'archiviazione permanente e sicura delle proprie pubblicazioni elettroniche, BioMed Central ha stipulato, nel settembre del 2003, un accordo con la National Library of the Netherlands, in base al quale la Biblioteca Nazionale si è impegnata a garantire la conservazione permanente di tutta la letteratura scientifica pubblicata sulle testate di BMC. Il testo dell'accordo è disponibile alla URL: <http://www.eurekalert.org/pub_releases/2003-09/bc-nlo091503.php>

risolto, è quello dei costi dell'editoria *Open Access* e del modello economico adottato.

"*Publishing is not, and never, will be free*", fa rilevare Sally Morris,¹⁴³ che ribadisce che le riviste *Open Access* sono soggette agli stessi costi di qualsiasi altra attività editoriale anche se con un risparmio relativo ad alcune voci di spesa. I risparmi riguardano, ad esempio, i costi legati all'implementazione tecnologica per la pubblicazione *on-line*, ambito in cui l'*OA Publishing* si avvale di software "*open source*"¹⁴⁴, software liberi e disponibili in rete, alla negoziazione delle licenze e al controllo degli accessi, al *marketing*, nella misura in cui esso sia finalizzato alla vendita, infine, alla stessa gestione delle sottoscrizioni e delle vendite. Altri costi, direttamente legati al processo di pubblicazione, inclusi l'*editing* il *peer-reviewing*, e indirettamente, come quelli derivanti da spese di staff e organizzazione, per quanto momentaneamente ridotti dal carattere volontario di molte attività prestate o dal fatto che ci si avvalga di strutture e personale già in organico, non sembrano al contrario evitabili nel lungo periodo.¹⁴⁵ E'

¹⁴³ Sally Morris opera all'interno dell'Association of Learned and Professional Society Publishers (ALPSP), di cui è Chief Executive. Cfr. Sally Morris, *Open Access: How are publishing reacting?*, "Serials Review", 30(2004), 4, p-304-307.

¹⁴⁴ I SW *open source* rispettano la filosofia del *copyleft*. Il loro codice sorgente è libero e disponibile su Web, può essere utilizzato e modificato purché le modifiche vengano rese a loro volta liberamente disponibili. Si veda la definizione di *copyleft* tratta dal sito delle GNU-General Public Licence <<http://www.gnu.org/licenses/licenses.html#GPL>>: "*Copyleft is a general method for making a program or other work free, and requiring all modified and extended versions of the program to be free as well.*" <<http://www.gnu.org/copyleft/copyleft.html>>.

Tali SW utilizzati per la produzione delle riviste consentono di gestire i flussi comunicativi nei processi di referaggio degli articoli sottoposti dagli autori alla valutazione dei referi, così come i flussi di gestione della produzione della rivista.

¹⁴⁵ Si veda l'intervento di Sally Morris, *Who pays for the publication of research?*, presentato all'incontro organizzato dalla National Conference of University Professors,

chiaro, ribatte a questo proposito Peter Suber, che se l'*Open Access* si propone di garantire ai lettori l'accesso libero e "*free of charge*", non significa che la letteratura destinata ad essere liberamente accessibile sia anche senza costi per chi la produce."¹⁴⁶

Il movimento *Open Access* si è così confrontato con la necessità di individuare un modello economico alternativo al tradizionale *subscription model*, che fosse in grado di risolvere il problema dei costi di pubblicazione, da cui l'editoria *Open Access* non è, come si è visto, esente, e di dare anche garanzie di sostenibilità economica in un'ottica di lungo periodo.

L'adozione, in taluni esempi editoriali più noti, di quello che viene comunemente definito come il modello *author pays*, ha suscitato un lungo e acceso dibattito che ha coinvolto studiosi, editori, società scientifiche e i cui echi non sono ancora del tutto spenti. L'*author pays model*, rispetto al più tradizionale modello *reader pays*, adottato nell'editoria commerciale e *not-for-profit*, si caratterizza per il fatto che i costi di pubblicazione vengono fatti ricadere non su chi acquista le

dal titolo "Funding and Research: Undue Influence or Independence?", tenutosi a Londra il 20 marzo 2004 e disponibile alla URL:

<http://www.swan.ac.uk/ncup/uploads/ppt/Sally_Morris.ppt>

¹⁴⁶ "We mean free for readers, not free for producers. We know that open-access literature is not free (without cost) to produce. But that does not foreclose the possibility of making it free of charge (without price) for readers and users".

Cfr. le BOAI Frequent Asked Questions, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/boaifaq.htm>>

Cfr. anche David Prosser, *On the transition of journals to Open Access*, in "ARL Bimonthly report" 227(2003), 1-3,

<<http://www.arl.org/newsltr/227/openaccess.html>>. Il problema dei costi è reale, dice Prosser, perché anche le riviste ad accesso aperto devono far fronte agli ingenti costi di *peer-review* e di produzione, che permangono anche nei casi di pubblicazione solo elettronica delle riviste. La sopravvivenza delle riviste ad accesso aperto dipende di fatto dalla capacità di trovare i fondi necessari a coprire tali costi.

risorse e le utilizza, ma su chi le produce e intende pubblicarle. Per la pubblicazione di ogni singolo articolo, che sarà poi reso disponibile ad accesso aperto, agli autori scientifici viene richiesto il pagamento di una "*publication fee*", di una tassa di pubblicazione che sostituisce l'acquisto delle licenze di accesso e attua un trasferimento di pagamento dal lettore all'autore.

La definizione stessa del modello *author pays*, come quella di *reader pays*, ad essa contrapposta, anche da un punto di vista terminologico, non ha sinora incontrato molti consensi. Poco appropriata e imprecisa, si è detto, dal momento che nella prassi accademica e degli enti di ricerca, i costi di pubblicazione non vengono sostenuti direttamente né dagli autori, e sono, infatti, le università o altri enti a finanziare indirettamente le ricerche, né dai lettori; e, in alternativa, si propongono altre definizioni: "*on behalf of author*", "*author/sponsor pays*", *author supported*" contrapposto a "*subscription-based*", o la più pragmatica "*pay to publish/ pay to access*".¹⁴⁷

Questa considerazione ha costituito, come si vedrà, anche l'argomento forte utilizzato nella strategia difensiva del modello *author pays*, a cui si imputa di aver fatto ricadere sugli autori costi di

¹⁴⁷ E' l'opinione di David Goodman, docente presso la Palmer School of Library and Information Science della Long Island University, espressa nell'American-Scientist-Open-Access-Forum, in un messaggio del 22 marzo 2004, con il subject "*the Green and The Gold Roads to Open Access*".

<<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Hypermail/Amsci/3652.html>>

In alternativa alle due definizioni, Goodman propone "*author/sponsor pays*", o con Guéron "*paid on behalf of the author*". Guéron propone anche "*subsidized author*", contrapposta a "*subsidized reader*", sovvenzionato dall'autore o dal lettore. Cfr. Jean-Claude Guéron, *The "Green and the "Gold" Roads*. John Ewing utilizza i termini di "*author pays*" e "*subscription-based*".

Nel testo si preferisce utilizzare, ove opportuno, le definizioni *author pays subscription based*.

pubblicazione che nei casi di ricerche non finanziate non sarebbero in grado di sostenere. Obiezione non sempre aderente a molte realtà internazionali, come si è fatto rilevare, in cui la ricerca scientifica, soprattutto negli ambiti delle scienze e delle discipline biomediche, si svolge proprio grazie a finanziamenti istituzionali o a sovvenzioni provenienti dalle agenzie governative o da altre organizzazioni private e fondazioni, come nei casi di Wellcome Trust, della Mellon Foundation, del National Institutes of Health, che di recente si stanno orientando ad includere i costi di pubblicazione nei costi destinati alla ricerca.¹⁴⁸

Una delle voci più polemiche levatesi dalle pagine di Nature è stata quella di John Ewing, matematico ed esponente di spicco dell'American Mathematical Society (AMS), che ha dato avvio a un vivace confronto sul modello di pubblicazione "*author pays*" o "sostenuto dall'autore" e delle sue pesanti ricadute sulla cultura scientifica.¹⁴⁹ La sua posizione critica, assunta in particolare nei confronti della Public

¹⁴⁸ Cfr. Peter Suber, *Author pays" publishing model: Answering to some objection*, "The British Medical Journal", 327(2003),54, <<http://bmj.bmjournals.com/cgi/content/full/327/7405/54>> e David Goodman, *The criteria for Open Access*, "Serials review"30(2004),4, p. 258-270; vedi anche Susan Owens, *Revolution or evolution: A shift to an open-access model of publishing would clearly benefit science, but who should pay?*, EMBO reports, 4(2003),8, p-741-743, <<http://emboreports.npgjournals.com/cgi/reprint/4/8/741>>

¹⁴⁹ La lettera di Ewing, cui si fa riferimento, dal titolo *Open Access will not be open to everyone*, è stata pubblicata su "Nature", n. 425 del 9 ottobre 2003, <www.nature.com/nature>. in risposta ad un articolo di Michael Held pubblicato sul "Journal of Cell Biology", <<http://www.jcb.org/cgi/reprint/jcb.200307018v1.pdf>>. Una versione più ampia della lettera, dal titolo *The Public Library and the Public Good*, è disponibile sul sito dell'AMS, alla URL:

<<http://www.ams.org/ewing/Documents/PublicLibrary-70.pdf>>

Va ricordato che lo spazio dedicato da Nature al dibattito sull'"Open Access", con il "Nature web Focus", ormai concluso, ha registrato numerosi interventi sul tema dell'*author pays*. Sulle posizioni di Ewing si veda anche A. De Robbio, *Gli Archivi Eprints in Italia*.

Library of Science (PloS)¹⁵⁰ e del suo modello, dà risalto a quello che a suo avviso costituisce il limite principale dell'*author pays*, che, riservando di fatto la possibilità di pubblicare a coloro che dispongono delle risorse economiche necessarie a sostenerne i costi, creerebbe un principio di esclusione a discapito di studiosi non finanziati nelle ricerche e che porterebbe ad "un cambiamento drammatico nella cultura", diverso, e contrastante, a ben guardare, con quel progresso della conoscenza scientifica che l'*Open Access* si propone di favorire. Chi paga, infatti, i 1.500 dollari, richiesti da PloS per la pubblicazione di un articolo, chiede Ewing, in quei casi in cui gli autori non abbiano alle spalle istituzioni che ne sovvenzionino le ricerche? E' il caso, precisa, dei ricercatori dei paesi in via di sviluppo che pubblicano su AMS, ma anche dei tanti studiosi e dei giovani ricercatori che lavorano non potendo contare su fondi di ricerca e finanziamenti di altro genere.

I timori di Ewing, studioso molto aperto alle innovazioni, autore del White Paper "Twenty Centuries of Mathematics", studio preliminare del Progetto Digital Math Library DML¹⁵¹ rivolto alla conversione in formato digitale di tutta la letteratura matematica, sembrano scaturire proprio dalla sua appartenenza ad una comunità scientifica di nicchia, che, come tale, dispone di finanziamenti limitati. Ewing giudica gravi le conseguenze che potrebbero derivare dalla limitata disponibilità di fondi per la pubblicazione dei contributi scientifici. "*Each publication model, sottolinea, infatti, subscription-based or author supported, has trade*

¹⁵⁰ <<http://www.plos.org/>>

¹⁵¹ Si veda di A. De Robbio, *Digital Math Library DML: un progetto mondiale per la matematica*, <<http://www.cab.unipd.it/progetti/DML.pdf>>

offs, but they are not symmetric trade-offs".¹⁵² Qualunque modello di pubblicazione, basato sulla sottoscrizione o sostenuto dall'autore, comporta quindi a suo avviso vantaggi e svantaggi che non sono tuttavia equilibrati. Infatti, le conseguenze derivanti dalla mancata pubblicazione, nell'ipotesi in cui uno scienziato non disponga dei fondi necessari a pubblicare il suo articolo e la sua ricerca, potrebbero assumere contorni di particolare gravità, non paragonabili a quelle in cui l'autore non riesca, a causa del mancato abbonamento, ad accedere all'informazione che gli serve. Le ricerche, nella prima ipotesi, "non entrerebbero a far parte della letteratura permanente, e, questo, commenta Ewing, è più che un inconveniente". Il mancato accesso all'informazione, nella seconda ipotesi, troverebbe soluzione seguendo altri canali e altre possibili strategie: una richiesta di *document delivery*, l'accesso agli *abstract*, il *pay-per-view* potrebbero comunque farlo entrare in possesso dell'informazione desiderata. Con toni ancora più accentuatamente polemici, definisce poi l'*Open Access* "una religione con una visione della ricerca angusta e una prospettiva di pubblicazione miope," che viene vista come l'unica vera fede a cui si pretende che tutti si convertano.¹⁵³ Chi crede in PloS, evidentemente non vede, secondo Ewing, che la sua affermazione, come quella di ogni altro progetto di editoria aperta, nella misura in cui compromette il modello attuale di comunicazione scientifica, finirebbe per travolgere la piccola editoria,

¹⁵² J. Ewing, *Open Access not will be open*. Il passo è riportato e commentato anche da A. De Robbio, nel citato *Archivi Eprints in Italia*.

¹⁵³ Ewing lo sostiene nel suo intervento sul "Nature web Focus", dal titolo *The orthodoxy of Open Access*,
<<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/32.html>>

facendola scomparire, e rafforzando così ancora una volta le posizioni della grande editoria commerciale.

Valutazioni ancora più polemiche, che hanno riguardato anche il modello economico dell'*Open Access Publishing* nella sua globalità, e non solo nelle singole strategie adottate, hanno avuto ad oggetto la sua presunta insostenibilità economica nel lungo periodo. L'esteso e animato dibattito, che ne è derivato, ha occupato, soprattutto lo scorso anno, uno spazio di confronto importante all'interno delle liste di discussione internazionali e di altri *forum*.¹⁵⁴ In molti hanno ritenuto la strategia economica delle riviste *Open Access* non adeguata sul piano delle garanzie di lungo periodo e destinata a generare una situazione di grave confusione nel mercato editoriale, soprattutto a discapito del modello economico di editoria *not-for-profit*.

A quella forma pura di accesso aperto, di cui parla Goodman, può ricondursi la Public Library of Science (PLOS).¹⁵⁵

Organizzazione *non-profit* nata da un progetto sottoscritto da più di 30.000 studiosi di discipline scientifiche e fisici, PLoS ha aderito alla strategia dell'*Open Access Publishing*, condividendone l'assunto che l'accesso "immediato e illimitato" ai risultati della scienza costituisca una condizione essenziale per la realizzazione del progresso scientifico. Con

¹⁵⁴Una serie di messaggi apparsi lo scorso anno su Liblicense-L, <<http://www.library.yale.edu/~llicense/mailling-list.shtml>>, avevano un subject singolare: "*Looking an open access gift horse in the mouth*". I messaggi sono ricercabili alla URL: <<http://www.library.yale.edu/~llicense/ListArchives/>>

Anche il Nature Web Focus, sempre lo scorso anno, è stato ricchissimo di interventi relativi al modello *author pays*,

<<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/index.html>>

¹⁵⁵<<http://www.plos.org/>> PLoS è stata finanziata con il sostegno dell'OSI, di JISC, con il contributo di alcune fondazioni, tra le quali, la Gordon and Betty Moore Foundation, ma anche con donazioni e fondi offerti da università, altre organizzazioni e privati cittadini.

l'obiettivo prioritario, quindi, di rendere la letteratura scientifica e medica una "risorsa pubblica", accessibile anche nei risultati più recenti, ha lanciato tra il 2003 e il 2004, con la collaborazione di SPARC, due riviste ad accesso aperto, *PloS Biology* e *PloS Medicine*, i cui esiti, anche se di breve periodo, sembrano avere soddisfatto l'intento dichiarato di voler creare delle riviste competitive, *peer-reviewed*, "di alta qualità e di alto profilo", in cui gli studiosi potessero far convergere i loro contributi più importanti rendendone i contenuti liberamente e pubblicamente disponibili. Rifacendosi alla Dichiarazione di Bethesda, PloS richiede che l'autore e il detentore del *copyright* garantiscano a tutti gli utenti "*a free, irrevocable, worldwide, perpetual right of access*", e quindi che l'autore consenta di riprodurre, usare, distribuire, trasmettere e mostrare il lavoro pubblicamente, realizzare e distribuire i lavori da questo derivati, su ogni mezzo digitale e per qualsiasi scopo responsabile, di cui sia data corretta attribuzione di paternità, così come il diritto di farne un numero limitato di copie per uso personale; si richiede anche che la versione completa del lavoro in formato elettronico venga depositata, dopo la pubblicazione, in un "*online repository*," mantenuto da un'istituzione accademica, società scientifica, agenzia governativa, o altra organizzazione affermata che favorisca l'accesso aperto, la distribuzione senza restrizioni, l'interoperabilità e l'archiviazione permanente.¹⁵⁶ E' il caso di PubMed Central, nel cui archivio vengono depositati gli articoli presenti nelle riviste di PloS subito dopo la pubblicazione. Dall'iniziale ambito scientifico di elezione, prevalentemente biomedico, l'attività editoriale di PloS si sta ultimamente estendendo anche ad altri campi di

¹⁵⁶ <<http://www.plos.org/about/openaccess.html>>
<<http://www.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>>

indagine: il lancio di tre nuove riviste, *PLoS Computational Biology*, *PLoS Genetics*, e *PLoS Pathogens*¹⁵⁷ dà conferma della linea di sviluppo lungo la quale PLoS intende procedere.

Altro esempio, tra i più noti ma anche tra i più contestati di modello “*author pays*”, è BioMed Central (BMC),¹⁵⁸ a cui si riconosce il merito di avere lanciato, con un progetto pionieristico, un modello editoriale innovativo ispirato alla filosofia dell’*Open Access*, con un’attività di pubblicazione di proporzioni ragguardevoli, consistente in più di un centinaio di riviste elettroniche *peer-reviewed* di biologia e medicina.¹⁵⁹

Nel caso di BMC, l’essere un’iniziativa di carattere commerciale lo pone in una posizione diversa da PLoS. Il modello di BMC sembra riconducibile, secondo i modelli proposti da Goodman, ad una forma di accesso aperto parziale e non all’accesso pieno. Per quanto tutti gli articoli di ricerca siano resi immediatamente disponibili ad accesso aperto e in modo permanente, per un certo numero di riviste, l’accesso

¹⁵⁷ *PloS Genetics* <<http://www.plosgenetics.org/>> e *PloS Computational Biology* <<http://www.ploscompbiol.org/>> hanno già iniziato la loro attività di pubblicazione. Il lancio di *PLoS Pathogens* era annunciato per settembre 2005 <<http://pathogens.plosjournals.org/>>

¹⁵⁸ <<http://www.biomedcentral.com>> BMC appartiene al Current Science Group, società for-profit inglese che ha finanziato il progetto, <<http://current-science-group.com/>>.

¹⁵⁹ Ricorda Jean-Claude Guéron che BMC è nato in seguito all’iniziale insuccesso di PubMed Central, il cui progetto, probabilmente troppo avanzato per i tempi, aveva trovato gli editori commerciali impreparati all’idea che i loro articoli o intere riviste venissero archiviati e resi disponibili, seppure con una forma di “*delayed Open Access*.” PubMed Central, secondo Guéron, deve a BMC molto del suo successo attuale per il fatto che gli articoli accettati da BMC vengono anche depositati nell’archivio di PMC. Pur sottolineando la debolezza del modello economico adottato, Guéron giudica BMC “un esempio particolarmente interessante” [...] perché tenta di rielaborare il rapporto tra gli obiettivi scientifici e quelli commerciali, e di ottimizzare entrambi i termini dell’equazione, a differenza di quanto avviene nei modelli commerciali.” C. Guéron, *Per la pubblicità del sapere*.

ad altri contenuti, come ad esempio "meeting abstracts", "paper reports", "opinion", richiede una sottoscrizione istituzionale o personale alla testata.¹⁶⁰

Avendo adottato sia BMC che PLoS l'"*author pays model*," gli autori che pubblicano sulle loro riviste sono tenuti a sostenere i costi dei loro articoli ad accesso aperto con una tassa di pubblicazione, fissa nel caso di PLoS, con diverse "*article-processing charges*," variabili da rivista a rivista, nel modello di BMC.¹⁶¹ Entrambi prevedono, tuttavia, la possibilità di un'adesione associativa da parte delle istituzioni che, in BMC, affranca gli autori dal pagamento delle quote *per article*, e che è per il momento indipendente dalla quantità di contributi pubblicati, mentre in PLoS determina una riduzione delle tasse di pubblicazione.¹⁶²

¹⁶⁰ <<http://www.biomedcentral.com/browse/journals/>> "The research articles in all journals published by BioMed Central are Open Access. They are immediately and permanently available online without charge. A number of journals require an institutional or a personal subscription to view other content, such as reviews or papers reports."

L'adesione istituzionale a BMC comporta uno sconto del 15% nella sottoscrizione delle riviste. Tra le singole riviste soggette a sottoscrizione figurano: Arthritis research and Therapy, Breast Cancer Research, Critical Care, Faculty of 1000 Biology, Genome Biology, Images MD, Protein Structure and Function, People Archive, The Scientist. I Current Report Titles e gli All Current Treatment Options Titles sono formati da gruppi di riviste.

¹⁶¹ Nel caso di BMC la quota oscilla tra i 500 a 1.500 dollari; PLoS richiede una quota di pubblicazione fissa, pari a 1.500 dollari. La scelta del modello economico adottato viene così motivata: "To provide open access the PLoS journals will use a non-traditional business model, in which all of our expenses (managing peer review, providing editorial oversight, and ensuring the highest production standards) will be recovered by imposing a modest charge on the authors or research sponsors for each article they publish." <<http://www.plos.org/journals/model.html>>..

¹⁶² Per BMC le quote previste per l'adesione istituzionale erano sino ad ora calcolate in base al Full Time Equivalent (FTE) di ogni istituzione, calcolato limitatamente all'ambito bio-medico. Recentemente BMC ha annunciato una serie di nuove proposte per le adesioni istituzionali articolate in diverse soluzioni: prepay membership, quarterly postpay membership, supporters membership e institutional membership, quest'ultima disponibile solo per le nuove adesioni. Il piano proposto è disponibile alla URL:

La tassa di 1.500 dollari prevista da PLoS viene espressamente considerata come una parte dei costi della ricerca con la quale gli autori, le istituzioni o le agenzie finanziatrici contribuiscono a coprire i costi finali di pubblicazione *on-line*, non diversamente da quanto avviene con le quote che gli autori pagano su talune testate per numero di pagine o di illustrazioni contenute negli articoli da pubblicare. Le ragioni della variabilità delle quote di pubblicazione, per le riviste di BMC, dipendono prevalentemente, come in ogni altra rivista commerciale, dal livello di selettività applicato dai *referees* nella valutazione di qualità. Nel caso del *Journal of Biology*, ad esempio, la tassa di pubblicazione richiesta è quella di valore più alto perché il tasso di accettazione degli articoli sottoposti al vaglio di qualità è molto basso rispetto al totale degli articoli di cui si richiede la pubblicazione.¹⁶³ In linea generale, infatti, il fattore che viene indicato come incisivo sui costi di pubblicazione, è il livello di qualità al quale si vuole che una rivista si attesti, e quindi il rigore con il quale viene operato il *peer-review* degli articoli sottoposti al

<<http://www.biomedcentral.com/info/about/membership?layout=printer>> ; si veda anche il messaggio inviato a Liblicence-L da Matthew Cockerill di BMC il 12 ottobre 2005, subject "*BMC model changes*".

¹⁶³ Jan Velterop sostiene che la differenza di costo non dipende tanto dal meccanismo rigido di *peer-review*, "*the 'stringency' of peer review*", quanto dal livello di selezione operato. "*As BioMed Central publishes many journals with different selection criteria, we have to charge more for publishing papers in some journals and less in others. The article processing charges for our Journals of Biology will in fact be at the same level as those for PLoS Biology now. This, however, does not suggest that the refereeing in some of our other journals is less 'stringent', but rather reflects the fact that some journals, such as the Journal of Biology, have to referee many more articles for each one they publish and some need to referee proportionally fewer articles*". La citazione è tratta dal messaggio di Jan Velterop inviato il 19 gennaio 2004 a Liblicence-L, con il subject "*Looking an open access gift horse in the mouth*", <<http://www.library.yale.edu/~llicense/ListArchives/>>.

Nelle FAQ pubblicate sul sito di BMC,

<<http://www.biomedcentral.com/info/about/apcfaq>> vengono riportate analiticamente le tasse previste per le singole testate.

giudizio dei *referees*. Una percentuale alta di articoli rifiutati comporta, infatti, anche costi alti per l'attività di *peer-reviewing*, non direttamente recuperabili se gli articoli rifiutati non sono soggetti a tasse di pubblicazione.

Un argomento utilizzato da coloro che esprimono riserve sul modello economico di PloS e BMC riguarda i costi effettivi di pubblicazione degli articoli scientifici. Le diverse analisi economiche effettuate e riprese in tanti interventi sul tema, anche se non sempre perfettamente congrue e coincidenti, per la difficoltà di delineare un quadro economico attendibile a causa delle resistenze messe in campo dagli editori commerciali nel fornire dati completi ed esaurienti al riguardo, rivelano costi *per article* alti nell'editoria commerciale, meno elevati per le riviste ad accesso aperto, ma che sembrano confermare il fatto che le tasse di pubblicazione richieste dagli *author pays journals* non sempre sono sufficienti a coprire l'intero loro ammontare.¹⁶⁴

Proprio sulla base delle stime che fissano i costi di pubblicazione da recuperare "*on behalf of author*" fra i 3.000 e i 4.000 dollari per articolo,¹⁶⁵ alcuni economisti, intervenuti nel dibattito svoltosi su Nature

¹⁶⁴S. Morris, *Open Access: How are publishing reacting*.

Un riferimento importante nella definizione dei costi relativi ai diversi modelli economici è costituito dal rapporto prodotto da Wellcome Trust. I costi vengono analizzati nel dettaglio e l'analisi offre anche in termini quantitativi una valutazione degli aspetti di convenienza degli *Open Access business model*.

Secondo stime fatte dall'OSI, nel 2003, il costo di pubblicazione di un articolo si aggirava intorno ai 3.750 dollari. Secondo ALPSP i costi di prima copia, inclusi *peer-review* e *editing*, ma escluso il *marketing*, vanno da 200 a 1.200 dollari, con una media di 460 dollari. Cfr. Wellcome Trust, *Costs and business models in scientific research publishing: a report commissioned by Wellcome Trust*, <<http://www.wellcome.ac.uk/assets/wtd003184.pdf>>

¹⁶⁵ Donald W. King, Carol Tenopir, *An evidence based assessment of the 'author pays' model*, "Nature Web Focus: Access to the literature", <<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/26.html>>

lo scorso anno, hanno da questo dedotto l'insostenibilità economica del modello *author pays* e la sua sopravvivenza e presenza sul mercato unicamente legate alla necessità di trovare altre fonti di entrate aggiuntive.¹⁶⁶ Per riviste come Nature, con livelli di selettività e valori di produzione molto alti, i costi si eleverebbero sino agli 8000 dollari, ma cifre analoghe vengono dichiarate anche per riviste come il Journal of Cell Biology.¹⁶⁷

Più confortanti e vicine alle quote richieste da BMC e da PloS le stime prodotte da Wellcome Trust nel 2004, che fissano i costi totali per articolo, calcolati ad un livello qualitativo alto di pubblicazione, tra i 2.750 dollari dei *subscriber-pays journals* e i 1.950 degli *author pays journals*,¹⁶⁸ costi destinati a diminuire nel caso di pubblicazioni di media qualità. I dati emersi hanno consentito a Wellcome Trust di esprimere nel suo rapporto una serie di valutazioni positive sui modelli economici dell'editoria aperta, concludendo che l'*Open Access author pays model appear to be less costly, and have the potential to serve the scientific*

¹⁶⁶ "These shortfalls raise questions about how long author-pays companies can stay in business under the present model, without additional income sources" Cfr. John Regazzi, *The shifting sands of Open Access Publishing, a Publisher's view*, *Serials Review*, 30(2004),4, p.275-280.

Come si è detto, BMC ha alle spalle il Current Science Group e al lancio di PloS ha contribuito la Fondazione Gordon e Betty Moore con un cospicuo contributo di 9 milioni di dollari. Il contributo è servito ad avviare le attività di PloS nel primo anno, tuttavia l'obiettivo dichiarato è quello di riuscire a divenire un'organizzazione in grado di sostenersi autonomamente e soprattutto a fornire un modello sostenibile per le pubblicazioni aperte.

¹⁶⁷ Cfr. Ira Mellman, *Providing realistic access*, "The Journal of Cell Biology", 165(2004),1, <<http://www.jcb.org/cgi/content/full/jcb.200403076>>; Ira Mellman, editor-in-chief del Journal of Cell Biology, sostiene che la pubblicazione di un articolo sulla JCB costa intorno a 8000 dollari con un tasso di accettazione tra il 15 e il 20%.

¹⁶⁸ A pagina 3 del rapporto viene data una tabella di raffronto. I costi riportati nel testo si riferiscono ad un livello alto di qualità. Nel caso di un medio livello, vanno dai 1.425 dollari dell'editoria tradizionale a 1.025 del modello *author pays*.

community successfully” e individuando come *range* indicativo per le tasse di pubblicazione da richiedere, cifre variabili tra un minimo di 500 dollari e un massimo di 2.500.¹⁶⁹

Rimandando ad un discorso conclusivo le considerazioni di coloro che nell’editoria aperta vedono un futuro possibile e sostenibile, non va sottovalutato che nel dibattito sugli *Open Access Journals*, tuttora in corso, al di là delle logiche parziali con cui molti editori hanno giudicato le nuove iniziative, molte critiche, e le più accese e argomentate rivolte al modello editoriale *Open Access*, sono state mosse dalle società scientifiche, comprensibilmente preoccupate che la diffusione dei modelli aperti di editoria scientifica possa mettere a repentaglio la loro tradizionale attività editoriale *not-for-profit*. Motivo di tanto timore è la consapevolezza che la crisi che potrebbe abbattersi sull’attività di pubblicazione, che costituisce il tratto dominante della vita delle società scientifiche, ma anche la fonte principale di sostentamento, potrebbe far venir meno quei profitti che hanno sinora garantito tante altre iniziative tradizionalmente svolte dalle società, con una conseguente e complessiva perdita di valore per l’intera comunità professionale.

Diversamente da Ewing c’è chi tuttavia ritiene che l’editoria *not-for-profit* delle società scientifiche, indipendentemente dall’emergere di un’editoria *Open Access*, presenti alcuni aspetti di debolezza a cui le società dovrebbero tentare di dare comunque soluzione già nella transizione verso un’attività di pubblicazione solo elettronica, e ancor

¹⁶⁹ Wellcome Trust, *Cost and business model*. Vedi anche l’intervista apparsa su “Open Access now” , del 5 luglio 2004, con Robert Terry, Senior Policy Advisor di Wellcome Trust, dal titolo *Wellcome support for Open Access*, <<http://www.biomedcentral.com/openaccess/archive/?page=feature&issue=18>>

prima di un'eventuale conversione verso modelli di accesso aperto, di fatto "a portata di mano."

Le società, suggerisce John Willinsky, dovrebbero ridefinire il loro ruolo nei confronti della comunità scientifica e i servizi da offrire ai propri membri, mettendo da parte l'idea di "mantenere il più a lungo possibile un modello di pubblicazione che sarebbe preferibile superare".¹⁷⁰ Dall'attenta analisi operata da Willinsky sui profitti delle società scientifiche, emerge, infatti, sia pure con le dovute eccezioni, un'editoria non troppo florida, le cui perdite vengono ricondotte prevalentemente alla "generale debolezza del modello economico" adottato ed alle eccessive "ridondanze economiche" che ne derivano. Fa anche rilevare Kate Worlock, rifacendosi allo studio di Willinsky, che, negli anni 1999/2000, solo sei società su venti hanno ricavato un surplus, mentre in media le venti società hanno registrato perdite per 200.000 dollari l'anno e coperto solo il 75% dei costi di pubblicazione. Quindi, sottolinea ancora la Worlock, che per le società professionali, l'attività di pubblicazione produce una percentuale significativa del totale delle entrate ma solo in alcuni casi, come quello ad esempio della Society for Endocrinology, per la quale le entrate derivanti dalla

¹⁷⁰ Ad esempio, uno dei vantaggi dati dall'appartenenza ad una società era quello di ricevere le riviste pubblicate a titolo gratuito, o a prezzi particolari per i soci, e soprattutto, avendone un accesso "esclusivo". L'accesso, ormai, non è più tale, perché gli articoli sono comunque accessibili per tutti attraverso altre vie, come nel caso dell'archivio di PubMed Central. Questa, come altre situazioni analoghe, potrebbero, secondo Willinsky, creare un'ulteriore debolezza, contribuendo a diminuire la spinta a restare membri dell'associazione. Si veda anche Kate Worlock, *Open Access and learned societies: Will open access prove a blessing or a curse to learned societies?*, <<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/8.html>>, e Jan Velterop, *Should scholarly societies embrace open access or is it the kiss of death?*, "Learned Publishing" 16(2003), 3, p.167-169, <<http://www.alpsp.org/2003pdfs/jvjul03.pdf>>

pubblicazione delle sue riviste costituiscono il 48% delle entrate complessive.¹⁷¹

Alcune delle ragioni di debolezza possono essere imputate al fatto che l'attività di pubblicazione delle società è rivolta alle comunità professionali di riferimento e gravita quindi su un mercato molto ristretto, con spazi di circolazione limitati, tali da non consentire grandi ritorni in termini economici; ma il modello risente anche della posizione peculiare in cui opera l'editoria scientifica *not-fo-profit*, sempre in bilico tra la necessità di produrre ricavi da reinvestire in altre attività e l'esigenza, coerente con la vocazione naturale e le finalità di disseminazione perseguite, di proporre alla propria comunità politiche dei prezzi ragionevoli e contenute.¹⁷²

L'*Open Access* le pone ora di fronte ad un bivio. Le società devono scegliere se porsi ancora come "*fundraising entity*," continuando ad orientare la propria attività editoriale in modo da ottenere ricavi da utilizzare per altre attività a vantaggio dello sviluppo delle loro discipline, o divenire, attraverso l'accesso aperto, entità rivolte alla promozione diretta delle loro discipline, con il ricorso a strumenti che rendano le

¹⁷¹Si veda l'interessante articolo di John Willinsky, *Scholarly Associations and the Economic Viability of Open Access Publishing*, "Journal of Digital Information" 4(2003), 2, <<http://jodi.ecs.soton.ac.uk/Articles/v04/i02/Willinsky/>> Cfr anche: K. Worlock, *Open Access and Learned Societies*.

¹⁷²Secondo King e Tenopir, due sono le caratteristiche che hanno un'incidenza sui prezzi delle riviste: una bassa circolazione e un gran numero di articoli e di pagine. Una rivista di 150 pagine per 500 sottoscrittori, per riuscire a stare sul mercato, dovrebbe costare 1.000 dollari. Il prezzo di sottoscrizione tende a diminuire nella misura in cui aumenta la sua circolazione. D.W.King, C. Tenopir, *An evidence based assessment of the author pays model*.

proprie testate, i propri autori-membri e le società stesse più visibili e utili per la scienza e il mondo intero.¹⁷³

Al dilemma che si poneva, numerose società scientifiche americane del settore STM hanno risposto con la Dichiarazione di Washington, meglio nota come "Washington DC Principles for Free Access to Science",¹⁷⁴ dichiarazione sancita nel corso di un incontro di editori *not-for-profit* tenutosi a Washington nel 2004, e nella quale un folto numero di società scientifiche e di studiosi hanno espresso una posizione di comune adesione ai principi del "*free access*" nella letteratura di ricerca *peer-reviewed*, nell'affermazione, tuttavia, e nel rispetto della coesistenza dei diversi modelli editoriali applicabili. Un passo importante, dunque, nella costruzione di una volontà diffusa di liberalizzazione del sapere, di "accesso esteso" e "disseminazione dell'informazione", in cui il sostegno al *free access* viene tracciato all'interno di una linea di indirizzo cauta che adotta, tra le sue strategie, l'accesso libero a selezioni di articoli più importanti, la libera disponibilità ai testi pieni delle riviste on-line dopo la pubblicazione immediata o nei

¹⁷³ Nel contributo appena citato, King e Tenopir affermano infatti: "*or do they see them-selves as an entity focused on direct promotion of their discipline by means of making their journals, and their author-members, and their society, more visibile and useful for science and the world via open access?*" D.W.King, C. Tenopir, *An evidence based assessment of the author pays model*

¹⁷⁴ Il *Washington DC Principles for free access to Science: A Statement from Not-For-Profit Publishers*, sancito nel marzo 2004, condiviso e sostenuto da molte istituzioni impegnate sul fronte dell' *Open Access*, come OSI, SPARC, SPARC Europe, ARL, esprime la volontà di 49 tra i più importanti editori *not-for-profit* del settore STM e degli studiosi, più di 600, che hanno aderito, di riaffermare "il loro impegno verso pratiche editoriali indipendenti e innovative e a promuovere l'ampia disseminazione dell'informazione nelle loro riviste. La Dichiarazione è consultabile alla URL: <<http://www.dcpinciples.org/statement.pdf>>. Vedi anche l'annuncio dato da SPARC in data 16 marzo 2004, *Library and advocacy organizations praise call for free access to science*, <<http://www.arl.org/sparc/core/index.asp?page=f79>>

mesi successivi in base ai modelli editoriali previsti, oltre che l'indicizzazione del contenuto degli articoli nei più importanti motori di ricerca per facilitarne l'accesso.¹⁷⁵

In linea con i principi enunciati a Washington, molte società scientifiche hanno così dato corso alla sperimentazione di forme editoriali aperte.

In molti casi il modello attuato è stato quello del "*delayed Open Access*", variante del modello puro di OA, che rende disponibili ad accesso libero intere testate o singoli articoli selezionati con qualche mese di ritardo dalla pubblicazione. E' il caso, ad esempio, dell'"American Society for Cell Biology" (ASCB), che ha deciso di applicare un "*delayed Open Access*", un accesso aperto ritardato, su una delle sue riviste più importanti, "Molecular Biology of the Cell", liberandone gli articoli a distanza di due mesi dalla pubblicazione.¹⁷⁶

¹⁷⁵ Uno dei principi enunciati riguarda indirettamente il modello *author pays* per l'esigenza affermata dagli aderenti che a tutti gli scienziati siano garantite le stesse opportunità di pubblicazione, indipendentemente dalla loro situazione economica. Il settimo punto della Dichiarazione, infatti, afferma: "*We strongly support the principle that publication fees should not be borne solely by researchers and their funding institutions, because the ability to publish in scientific journals should be available equally to all scientists worldwide, no matter what their economic circumstances*".

¹⁷⁶ Si veda l'intervista con Elisabeth Marincola, Executive Director dell'American Society for Cell Biology, pubblicata su "Open Access Now" del 6 ottobre 2003, con il titolo, *The Society Lady*, in cui la Marincola spiega le ragioni della scelta a favore dell'*Open Access*, convinta anche che la dipendenza economica delle società dai profitti della loro attività editoriale sia dannosa e le allontani dai reali bisogni degli associati. "*Our reasoning was that as long as we are not damaging ourselves financially, we want to get the science out there as quickly as possible, because it's going to benefit the field in general. We also felt that it will benefit the authors and therefore make the journal stronger because it's going to be a significant attraction to be submitting papers to Molecular Biology of the Cell if people know that their papers are getting more exposure.*" Cfr. Elisabeth Marincola, *The society lady: interview*, "Open Access now", 6 ottobre 2003, <<http://www.biomedcentral.com/openaccess/archive/?page=features&issue=6>>

E' il caso anche del "British Journal of Medicine" (BJM) che da anni rende disponibili ad accesso aperto gli articoli di ricerca originali su PubMed Central e che si è anche impegnato a garantire l'accesso alle riviste specialistiche pubblicate dal BMJ Publishing Group ai ricercatori dei paesi in via di sviluppo.¹⁷⁷

Un'adesione recente è quella dell'American Chemical Society, una delle società scientifiche meno favorevoli all'accesso aperto, che rientra fra i "RoMEO *white publisher*"¹⁷⁸ che non consentono il deposito negli Archivi aperti degli articoli pubblicati sulle loro riviste, né sotto forma di preprint che di postprint. Gli articoli di ricerca dell'intero pacchetto ACS saranno disponibili *Open Access*, in via sperimentale, su PubMed Central dodici mesi dopo la loro pubblicazione.¹⁷⁹

L'American Society for Cell Biology conta almeno diecimila membri, in prevalenza negli Stati Uniti. Per loro stessa ammissione, il *delayed open access* attuato non ha fino a questo momento impedito l'aumento di sottoscrizioni. I full text degli articoli sono consultabili dall'Archivio della rivista, <<http://www.molbiolcell.org/contents-by-date.0.shtml>>.

Esiti ancora più vantaggiosi ha riscontrato il "Canadian Medical Association Journal" (CMAJ), <<http://www.cmaj.ca/>>, rivista ad accesso aperto, ma non *author pays*, che dal 1997 ha triplicato il suo IF, collocandosi tra le cinque riviste mediche a più alto impatto nel mondo. Ne parla Heather Morrison in un messaggio apparso sulla lista di discussione "Lyris -List Manager" il 21 settembre 2004), <<http://groups.undp.org/read/messages?id=96969>>

¹⁷⁷ "The goal of original research being free to everybody everywhere could be very close", scrive Delamothe, web editor del BMJ, introducendo le nuove iniziative editoriali Open Access del BMJ. Cfr. T. Delamothe, Fiona Godlee, Richard Smith, *Scientific literature's open sesame?* <<http://bmj.bmjournals.com/cgi/reprint/326/7396/945>>

¹⁷⁸ Il progetto RoMEO, oggi continuato dal progetto SHERPA, distingue quattro diverse politiche editoriali relative alla possibilità di auto-archiviazione dei contributi scientifici. A ciascuna delle quattro "archiving policy" corrispondono quattro diversi colori: bianco - l'editore non sostiene formalmente l'archiviazione; giallo - l'editore consente il deposito dei pre-print; blu - l'editore consente il deposito dei postprint; verde è la posizione più liberale e l'editore consente il deposito dei preprint e postprint. <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo.php>>

¹⁷⁹ La nuova politica di ACS è legata alla politica recente dei National Institutes of Health (NIH), ma anche di altri enti di ricerca finanziati con fondi pubblici, volta ad

A modelli di "*Partial Open Access Journals*", o di "*Open Access by the article*", possono invece ricondursi quelle modalità "ibride" di accesso aperto, attuate da altre società che, mantenendo come modello generale il *subscription model*, offrono agli autori la possibilità di scegliere su alcune riviste del pacchetto un'opzione di pubblicazione *author's pay* in cambio della disponibilità ad accesso aperto degli articoli ai cui costi di pubblicazione gli autori hanno contribuito.

Ai modelli ibridi la comunità *Open Access* guarda con molto interesse, ritenendo che essi possano costituire un'importante tappa di transizione in una prospettiva di graduale conversione dai *subscription models* ai modelli aperti. L'opzione *Open Access* su alcune testate, attuata anche allo scopo di valutarne fattibilità e consensi tra gli autori, diviene di fatto un'azione di promozione dell'accesso aperto che ne consente di apprezzare le ricadute positive in termini di grande visibilità, di citazioni e di impatto.¹⁸⁰

Uno dei primi esempi di modello ibrido, che poneva gli autori di fronte alla scelta di pubblicazione dei loro articoli ad accesso aperto, sostenendone i costi, o di accesso a pagamento con la circolazione ristretta ai soli sottoscrittori, è stato attuato dal "*Florida Entomologist*", su un progetto di Thomas Walker,¹⁸¹ insieme al quale, le altre iniziative

assicurare che le ricerche finanziate con fondi statali vengano rese disponibili pubblicamente, <http://pubs.acs.org/pressrelease/article_access.html>

¹⁸⁰La posizione è soprattutto quella di David Prosser espressa nel citato articolo, *On the transition of Journals to Open Access*, ma anche in *Between a rock and a hard place: the big squeeze for small publishers*, "Learned Publishing", (2004), 17, p.17-22, <http://www.alpsp.org/2004pdfs/http_econpro.pdf>

Si veda anche la già citata *Guide to business planning for converting a subscription-based journal to open access*, p.17-20.

¹⁸¹Thomas Walker, *Open Access by the article: An idea whose time has come?*, apparso sul "Nature web Focus",

della Company of Biologists,¹⁸² dell'American Physiological Society,¹⁸³ e le precedenti dell'Entomological Society of America (ESA) e dell'American Society of Limnology and Oceanography (ASLO), costituiscono alcuni degli esempi più noti.¹⁸⁴

Più recente la scelta editoriale operata dall'American Institute of Physics (AIP) che ha lanciato l'iniziativa "*Author Select*"¹⁸⁵, con la quale AIP dimostra di guardare all'*Open Access* come un modello percorribile nella misura in cui la propria comunità scientifica lo apprezzerà manifestando il proprio interesse. La proposta, già in corso di sperimentazione, prevede un'opzione di pubblicazione *Open Access*, al di fuori dal modello *pay to publish*, su due riviste, il "Journal of

<<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/13.html>>, Thomas Walker prende in esame i casi dell'ESA e dell'ASLO, sottolineando come l'offerta di articoli *Open Access* abbia dato molti riscontri positivi e contribuito ad accrescere i profitti delle società. Sostiene, infatti, Walker: "*This idea is old. What is new is that more publishers are trying it and discovering that they can profit from it, and their authors welcome it.*" I membri delle società apprezzeranno, secondo Walker, anche il fatto che la propria società sia impegnata nel sostenere, piuttosto che ad ostacolare, il passaggio ad un sistema che intende realizzare un sistema di comunicazione più efficace per la circolazione dei risultati delle ricerche. Cfr. anche D. Prosser, *On the transition of Journals to Open Access*.

¹⁸² The Company of Biologists dallo scorso anno ha previsto l'opzione per le riviste: "Development", "Journal of Cell Science" e "The Journal of Experimental Biology". <<http://www.biologists.com/openaccess.html>> Cfr. S. Morris, *Open Access and not-for-profit*.

¹⁸³ La rivista per la quale è prevista l'opzione è il "Physiological Genomics" e la tassa di pubblicazione richiesta è di 1.500 dollari, <<http://www.the-aps.org/publications/pg/interest.htm>>

¹⁸⁴ Cfr. Thomas J. Walker, *Two societies show how to profit by providing free access*, "Learned Publishing", 15(2002),4, p.279-284, <<http://csssrrv.entnem.ufl.edu/~walker/epub/ALPSPmsDS2.pdf>>.

Cfr. anche D. W. King, C. Tenopir, *An evidence-based assessment of the 'author pays' model*.

¹⁸⁵ Cfr. Margareth Reich, *American Physiological Society's Open Access: 'Doing the Right thing' right?*, "ALPSP Seminar Open Access: Does it really work in practice, 1 novembre 2004, <<http://www.sspnet.org/files/public/Reich.pdf>> e Martin Franck, Margareth Reich, Alice Ra'anan, *A not-for-profit publisher's perspective on Open Access*, "Serials Review", 30(2004),4, p.281-287.

Mathematical Physics", la "Review of Scientific Instruments", selezionate per la loro importanza e per l'alto IF, con l'idea di valutare in che misura una scelta orientata verso l'*Open Access* possa essere condivisa all'interno della comunità scientifica. Sempre all'interno della formula *Author Select*, e finalizzata a valutare se i "*prepublication article payments*" siano in grado di coprire i costi di pubblicazione e fornire introiti tali da consentire una progressiva riduzione nel prezzo di abbonamento, risponde invece la soluzione *pay to publish*, prevista dal piano editoriale per il 2005 e appena adottata per la rivista "Chaos" che presenta le stesse caratteristiche di prestigio delle precedenti.¹⁸⁶ Il successo eventualmente riscosso dalla nuova strategia editoriale e dalla formula *Author Select*, manifestato dal favore che tali iniziative incontreranno all'interno della comunità degli autori, determinerà l'estensione, già programmata, del modello alle altre testate editoriali.¹⁸⁷ Su posizioni di analoga apertura si pone la Oxford University Press (OUP), con finalità che attengono, non solo, alla sua tradizione di *University Press*, ma anche alla volontà di sperimentare la fattibilità di

¹⁸⁶Il costo di pubblicazione è di 2.000 dollari per ogni articolo "*toll free*" disponibile su Web. I *referees*, durante il processo di valutazione, non saranno a conoscenza dell'opzione scelta dall'autore. "*This gives no cleaner state on which to judge whether the Open Access model of up-front payment can provide suitable financial support for publishing in the physical sciences.*" Così spiega le scelte operate, Thomas Von Foerster, Publisher di AIP, <http://www.aip.org/press_release/author_select.html>

¹⁸⁷Nel caso in cui il numero di articoli pubblicati ad accesso aperto in un anno rappresenterà un quarto del numero complessivo di articoli, è previsto per l'anno successivo una riduzione del 25% sulle sottoscrizioni. La posizione di AIP sembra apprezzabile e di particolare interesse, in un momento in cui il modello di editoria tradizionale basato sulle sottoscrizioni comincia a subire gli effetti della diminuita capacità di acquisto delle biblioteche e, di contro, di una produzione scientifica significativa in termini quantitativi.

nuovi modelli economici a sostegno di una sua scelta più decisa nella direzione dell'*Open Access*.

Il recente piano editoriale,¹⁸⁸ lanciato a seguito di un'indagine destinata a valutare il favore che l'*Open Access* incontrava fra i "portatori di interesse", o *stakeholders*, e quindi tra gli autori, i lettori, i bibliotecari e presso le Università, e ad individuare quali modelli economici fossero ritenuti sostenibili e più apprezzati,¹⁸⁹ propone tre modelli: un *Full OA*, un *Partial OA* ed uno *Sponsored OA*, applicati a tre diverse riviste: "Nucleic Acids Research", rivista di biologia molecolare ad alto impatto e di grande prestigio, viene data totalmente ad accesso aperto dal 2005, ed ora disponibile a testo pieno a partire dal 1996 e agli autori è richiesto il pagamento di una tassa di pubblicazione pari a 1.500 dollari che si riduce a 500 dollari nel caso in cui l'istituzione di appartenenza possieda un abbonamento cartaceo o paghi una quota come ente partecipante all'iniziativa.

Parzialmente OA, il "Journal of Experimental Botany", in cui è attuata un'opzione OA volontaria con il pagamento di una quota di 400 dollari per articolo, il 26% degli articoli è ad accesso aperto dal 2004 e il costo di abbonamento della rivista non subirà aumenti per tutto il 2005. Il terzo modello di rivista OA interamente sponsorizzata ha riguardato, infine, la rivista "Evidence Based Complementary & Alternative",

¹⁸⁸La proposta editoriale di OUP è stata presentata nel recente meeting ICOLC tenutosi a Barcelona, <<http://www.cbuc.es/icolc04bcn/presentations/OUP.ppt>>

¹⁸⁹Il 54% delle risposte pervenute hanno dato una preferenza al *Full OA*, riservando un 22% al *Partial OA* e un 19% al *subscription based model*. Gli *author charges* e le quote di adesione istituzionale sono risultati i modelli di preferenza per il sostegno del *Full OA*. In merito alle tasse di pubblicazione, il 70% ha risposto di ritenere di poter disporre dei fondi necessari a sostenere la tassa di 500 dollari, percentuale che si abbassa al 26% nell'ipotesi di una tassa di 1500 dollari.

sponsorizzata da un istituto di ricerca giapponese, l'Ishikawa Medicinal Products Research Center, liberamente accessibile senza tasse di pubblicazione a carico degli autori.

Animato da uno spirito radicalmente diverso da quello riscontrato nelle iniziative precedenti, il modello recentemente proposto da Springer Business Media con la formula "*Open Choice*"¹⁹⁰ che, pur testimoniando un'emergente esigenza da parte degli editori commerciali di confrontarsi con le nuove strategie dell'accesso aperto, sembra ancora distante da una reale apertura nei confronti dell'*Open Access*. Il modello è stato oggetto di numerose e fondate critiche.

La formula prevede un'opzione di pubblicazione ad accesso aperto per il 2005, con un costo di 3.000 dollari per ogni articolo, reso poi liberamente disponibile sul sito dell'editore, e con un costo di abbonamento della rivista che si prevede invariato nel 2006, a fronte di un maggior numero di articoli pubblicati, e quindi di maggiore

¹⁹⁰ Anche "*Springer Open Choice*" è stata presentata all'ultimo meeting di ICOLC di Barcellona. Cfr. Derk Haank, *The future of Consortia with 'New Springer'*, <<http://eprints.rclis.org/archive/00003032/>>.

Nella strategia di Springer rivolta all'*Open Access*, un segnale significativo appare la notizia dell'incarico di Director of Open Access affidato a Jan Velterop, già Publishing Director di BMC. Nel comunicato stampa, riportato anche da Peter Suber su SPARC-OA Forum, con messaggio del 16 agosto 2005, <<https://mx2.arl.org/Lists/SPARC-OAForum/Message/2196.html>>, Haank affermava: "*Springer is the first major commercial publisher to provide an Open Access model, making it a pioneer in the industry. We are now taking a further step forward. The appointment of Jan Velterop creates an internal champion for this second component of our publishing policy, making sure that Open Access gets the required attention both internally and externally*". La notizia è apparsa anche sulla lista di discussione dell'American-Scientist-Open-Access-Forum ed è disponibile anche sul sito di PLEIADI <<http://www.openarchives.it/pleiadi/modules/news/article.php?storyid=65>>.

"The Guardian" gli ha dedicato un articolo, *Springer hires open access pioneer*, pubblicato il 17 agosto 2005 a firma di Richard Wray, <<http://www.guardian.co.uk/business/story/0,3604,1550334,00.html>>

contenuto, e soggetto a una riduzione proporzionale al numero di articoli per i quali verrà richiesta l'opzione di accesso aperto nel 2007.

I limiti che emergono dalla proposta sono legati, per un verso, al costo eccessivo di pubblicazione *per article*, presumibilmente alla portata di un numero ristretto di autori, ma giustificato da Derk Haank, *Chief Executive* di Springer, con l'approccio pragmatico di *Open Choice*, e con la volontà di realizzare un modello "realistico e sostenibile",¹⁹¹ e ai costi di abbonamento che non sembrano per nulla risentire della formula applicata; per altro verso, difficilmente giustificabile appare la scelta di Springer di richiedere la cessione del *copyright* negli articoli pubblicati con *Open Choice*, scelta che contraddice l'aspetto fondamentale e caratterizzante l'accesso aperto della ritenzione del diritto d'autore, resa ancora più ambigua dalle dichiarazioni di Der Haank, laddove minimizza il problema, spiegando che, con la cessione dei diritti, Springer non intende negare agli autori il diritto ad utilizzarli in maniera ragionevole, mettendoli, ad esempio, sul proprio sito Web.¹⁹² La cessione del

¹⁹¹ Si veda l'intervista di Stephan Poynder con Derk Haank, dal titolo *Put up or shut up*, pubblicata su "Infotoday", dell'8 settembre 2004, <<http://www.infotoday.com/it/sep04/poynder.shtml>>; nell'intervista di Mark Chillingworth, dal titolo, *Springer embraces Open Access and Choice*, apparsa su "Information World Review" il 9 luglio 2004, Derk Haank risponde alle critiche rivolte al modello *Open Choice* ed esprime la sua sfiducia di fondo nei modelli *Open Access*: "I'd surprised if in five years' time more than 5-10% of our articles have been published by author-pays", afferma, ritenendo allo stesso tempo che iniziative, come PloS e BMC, non costituiscano un pericolo per Springer, perché poco competitive sul piano del prestigio e della reputazione, "what we are offering is the best of both world"; ancora più ambiguo appare il modo in cui affronta il problema dei diritti di proprietà intellettuale.

¹⁹² "You can put your paper on your own web site if you want. I believe we have the most liberal copyright policy available". Si veda il commento in merito di A. De Robbio in *Open Archive. Per una comunicazione scientifica 'free on line'*.

Peter Suber riporta il punto di vista di Velterop nel messaggio inviato a SPARC Open Access Forum, in data 9 luglio 2004 e con soggetto, *Open access developments-*

copyright è un aspetto, tuttavia, che fa la differenza e che distingue le opzioni autenticamente *Open Access* da quelle che non lo sono, ribadisce anche Declan Butler,¹⁹³ e le caratteristiche di *Open Choice* ne fanno quindi un progetto che non può definirsi *Open Access*.¹⁹⁴

Recentissima l'apertura verso l'*Open Access* di Blackwell con il modello ONLINE OPEN, proposto in via sperimentale sino al 2006¹⁹⁵. Ad

Springer and OUP, <<https://mx2.arl.org/Lists/SPARC-OAForum/Message/859.html>>, sottolineando anche la tempestività con cui Springer ha annunciato il lancio della formula *Open Choice*, fatto proprio in prossimità della discussione da parte del Parlamento inglese degli esiti dell'inchiesta condotta sui costi dell'editoria scientifica nel settore STM, contenuti nel *Scientific Publications: free for all: Tenth Report della House of Commons Science and Technology Committee*. Il rapporto della Commissione Parlamentare del Regno Unito per la Scienza e la Tecnologia, pubblicato il 7 luglio 2004, è frutto di un'indagine sullo stato dell'editoria scientifica e contiene anche una serie di raccomandazioni a supporto degli *Open Archives* e dell'editoria *Open Access*, <<http://www.publications.parliament.uk/pa/cm200304/cmselect/cmsctech/399/39902.htm>>

Sul sito di AEPIC è a disposizione una sintesi in italiano, <http://www.aepic.it/docs/OA/UKParliament_reportSciPub_20July2004_riassunto.pdf>

¹⁹³ Lo afferma Declan Butler, che è corrispondente di Nature in Europa, nell'articolo di apertura del "Nature web Focus",

<<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/1.html>>

¹⁹⁴ Georg Botz del Max Planck Society ribadisce in un messaggio sull'*American-Scientist Open-Access-Forum* del 17 agosto 2005, con subject "Jan Velterop and Springer", <<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Hypermail/Amsci/>> come *Open Choice* non sia da considerare un modello di *Open Access*. "Articles for which authors pay 3000 USD via 'Open Choice' are not OA, but can only be accessed without charge from the SpringerLink web site only", argomenta Botz, e inoltre l'accesso limitato al sito web di SpringerLink, servizio online dell'editore, per gli articoli pubblicati con la formula *Open Choice*, appare in contraddizione con l'inclusione di Springer tra i RoMEO green publisher, <<http://romeo.eprints.org/search.php?t=springer>>. In "Open Choice Details" viene infatti puntualizzato che: "copying, reproducing, distributing, or posting of the publisher's version of the article on a third party server is not permitted". <www.springeronline.com/openchoice>

¹⁹⁵ "Online Open will be available on a trial basis for those journals which have chosen to participate through to the end of 2006. Authors of accepted peer-reviewed articles may choose to pay a fee in order for their published article to be made freely accessible to all via our online journals platform, Blackwell Synergy. During the trial period, the Online Open fee will be fixed at US\$2500 or £1250 (plus VAT where applicable). Any author(s) wishing to use Online Open will be asked to sign a copy of the Online Open Form (OOF). Authors can obtain this from the editorial office of the

una prima valutazione, la proposta non sembra discostarsi dal modello adottato da Springer. Tuttavia la posizione consolidata di Blackwell come editore di un alto numero di riviste appartenenti a società scientifiche la rende particolarmente interessante. La risposta alla opzione volontaria di pubblicazione ad accesso aperto sulle riviste Blackwell, potrà, infatti, essere indicativa dell'orientamento più generale nei confronti del modello *author pays* all'interno delle comunità scientifiche. ONLINE OPEN prevede, infatti, un'opzione volontaria di pubblicazione, con un costo di pubblicazione per articolo fissato in 2500 dollari (o 1250 sterline), gli articoli sono resi liberamente accessibili nella loro versione digitale e il costo di abbonamento delle riviste sarà soggetto ad una inflessione proporzionale al numero di articoli pubblicati con l'opzione OPEN.¹⁹⁶

L'ambiguità del modello proposto da Springer è comunque indicativa di un'ambiguità nei confronti delle strategie dell'accesso aperto che accomuna i grandi colossi editoriali. Ugualmente contraddittoria è, infatti, la posizione di Elsevier. La sua politica editoriale nei confronti dell'auto-archiviazione costituisce un esempio palese di ambiguità voluta. Elsevier consente agli autori che pubblicano sulle sue testate il diritto a depositare copia dei *pre-print* e *post-print* degli articoli pubblicati negli Archivi aperti elettronici istituzionali, ma

journal or download it from the journal's website. They will be charged the fee when their article is accepted."

Si veda la pagina informativa sul sito di Blackwell: <http://www.blackwellpublishing.com/static/onlineopen.asp> >

¹⁹⁶I titoli sui quali può essere applicata l'opzione di pubblicazione *author pays* sono indicati nella pagina informativa appena citata. Agli autori è consentito di auto-archiviare la versione finale dei propri contributi sulle proprie pagine web o su un Archivio istituzionale.

non lo consente, e non a caso, in quelli disciplinari. Questi ultimi hanno, infatti, una loro posizione consolidata e molto più radicata all'interno delle comunità scientifiche che hanno adottato l'auto-archiviazione come strumento parallelo e autonomo di comunicazione, la storia degli Archivi istituzionali è recente, sono strumenti ancora poco affermati, e quindi più deboli. La soluzione strategica appare chiara. Con l'adozione di una politica editoriale, che accolga la sottomissione dei contributi negli Archivi aperti, Elsevier intende dare alla comunità accademica segnali di apertura nei confronti dei nuovi modelli, ma, limitandone il deposito ai soli Archivi istituzionali, tenta di contenerne le conseguenze.

La crescente sperimentazione dei modelli editoriali *open access* dà comunque conferma dell'attenzione con cui la comunità accademica guarda a tali modelli, sempre più consapevole del fatto che una competizione tra riviste e articoli *open access* e *toll access* non possa poggiare unicamente e non soltanto su logiche economiche di costi e prezzi, ma essere valutata anche su piani di accessibilità e valore, valore che è dato anche dall'abilità con cui l'accesso aperto riuscirà ad accrescere la visibilità alla letteratura scientifica che veicola, mantenendone alto il prestigio e la qualità.¹⁹⁷

L'*Open Access Publishing* riconosce espressamente l'imperativo del '*publish o perish*', afferma Jan Velterop, e ne rispetta le regole che impongono che si pubblichi rispettando prima di tutto le esigenze degli

¹⁹⁷ Così J.C.Guédon, *Per la pubblicità del sapere*

Nell'intervista fatta a Clifford Lynch, dal titolo, *A man for all reasons: An interview with Clifford Lynch*, curata da Cindy Hepfer e Emily McElroy, e pubblicata su "Serials Review", 30(2004), p.343-353, l'autore sostiene: "*publications that are not instantly available in full text will become kind of second rate in a sense, not because their quality is low, but just because people will prefer the accessibility.*"

autori e della comunità scientifica, tenendo quindi conto delle implicazioni di carriera, di finanziamenti per nuovi progetti di ricerca, per prassi accademica, legate all'attività di pubblicazione. Ma la comunicazione è essenzialmente "condivisione" dei risultati di ricerca, condivisione che viene soddisfatta con la pubblicazione delle ricerche, e i costi di pubblicazione vanno dunque visti come costi di ricerca perché, senza la pubblicazione dei suoi risultati, la ricerca non troverebbe la sua collocazione all'interno del processo della comunicazione scientifica. Il pagamento dei costi di pubblicazione è finalizzato alla disseminazione più che all'accesso, conclude Velterop, e in questo modello il pagamento, previsto per il *peer-review* e la pubblicazione, avviene "*on behalf of-or-by the author*".¹⁹⁸ Il modello economico tradizionale ha radici profondamente radicate all'interno del sistema di comunicazione scientifica, difficili da scardinare, tuttavia, la soluzione di fattibilità nei modelli di editoria aperta dipende da questo passaggio fondamentale: considerare il processo di pubblicazione degli articoli scientifici come parte integrante del processo della ricerca. Se comunicare i risultati delle ricerche costituisce lo scopo primario e la ragion d'essere della ricerca scientifica, i modelli editoriali aperti possono avere, infatti, un'opportunità di affermazione nella misura in cui i costi di pubblicazione verranno visti come costi fondamentali di questo processo e, come tali, sostenuti dalle organizzazioni che finanziano la ricerca.¹⁹⁹ Questa è

¹⁹⁸Jan Velterop, *Open Access: Science Publishing as Science Publishing should be*, "Serials Review", 30(2004), 4, p.308-309.

¹⁹⁹Frederick Friend, *Research funding agencies' support for Open Access*, disponibile su E-LIS, <http://eprints.rclis.org/archive/00001600/01/OSI_funding_agency.pdf>; vedi anche Susan Owens, *Revolution or evolution: A shift to an open-access model of*

difatti la direzione indicata e verso la quale si stanno orientando le grandi fondazioni come Wellcome Trust, così come il National Institutes of Health e l'Howard Hughes Medical Institute.

Il numero delle riviste ad accesso aperto è in costante crescita. Ad oggi, il DOAJ²⁰⁰ – Directory of Open Access Journals, primo importante repertorio internazionale di riviste accademiche e scientifiche ad accesso aperto e *peer-review*, lanciato nel 2003 e ospitato dall'Università di Lund, ne accoglie 1803. Ancora in fase di evoluzione, il repertorio, che intende dare massima visibilità alla letteratura scientifica che transita attraverso i canali dell'accesso aperto, mira a coprire tutti i "*free, full, quality controlled scientific and scholarly journals*", pubblicati a livello internazionale che utilizzino un appropriato controllo di qualità,²⁰¹ e per questo si pone come uno strumento fondamentale per la promozione e l'accessibilità delle nuove riviste Open Access.

publishing would clearly benefit science, but who should pay?, EMBO reports, 4(2003),8, p-741-743, <<http://emboreports.npgjournals.com/cgi/reprint/4/8/741>>

²⁰⁰ <<http://www.doaj.org>>. Il suo lancio è stato il frutto di una collaborazione tra l'OSI - Open Society Institute di Budapest, che lo ha finanziato, SPARC e BIBSAM - Royal Library's Department. For National Co-ordination and Development, della Royal Library of Sweden. La decisione di realizzare un repertorio che costituisse un "inventario dinamico di periodici, in grado di rappresentare "a valuable service for the global research and education community" era maturata nel corso della "First Nordic Conference on Scholarly Communication", tenutasi a Lund nel 2002.

²⁰¹ *We define open access journals as journals that use a funding model that does not charge readers or their institutions for access. From the BOAI definition [1] of "open access" we take the right of "users to read, download, copy, distribute, print, search, or link to the full texts of these articles" as mandatory for a journal to be included in the directory.* Cfr. <<http://www.doaj.org/articles/about>> Nell'attuale fase di realizzazione, DOAJ offre nuove funzionalità di ricerca, consentendo la ricerca all'interno del contenuto dei singoli articoli. Sino a questo momento tale funzionalità è assicurata su 451 periodici.

Un altro passo importante, preceduto da uno studio sui diversi fattori di analisi che determinano l'impatto delle riviste scientifiche, noto come "*White Paper*",²⁰² è da considerare la recente decisione annunciata dalla Thomson ISI di inserire nella propria banca dati ISI Web of Knowledge duecento riviste ad accesso aperto di varie discipline i cui fattori di impatto saranno pubblicati all'interno dell'ISI "Journal Citation Report" (JCR).²⁰³ L'esiguità del numero di riviste inserite non sembra possa costituire una base di analisi adeguata per una valutazione del fattore d'impatto delle riviste ad accesso aperto, soprattutto in un'ottica di confronto con le quasi novemila riviste a pagamento presenti nella banca dati, tuttavia l'iniziativa è stata valutata con favore dalla comunità OA.²⁰⁴

Ancora più recente è la notizia secondo la quale tra le risorse *open access* che ISI Thompson sta inserendo nella sua banca dati figurano gli archivi aperti disciplinari, e tra questi, riconosciuto come

²⁰²Il Rapporto, dal titolo *The Impact of Open Access Journals: a citation study from Thomson*, è consultabile alla URL < <http://www.isinet.com/forms/whitepapers/> >.

²⁰³I repertori di riferimento sui quali è stata creata la selezione di riviste da inserire, oltre al DOAJ, sono stati il Japan Science and Technology Information Aggregator, Electronic (J-STAGE), <<http://www.lib.meiji.ac.jp/olj/list/12000.html>>, e il Scientific Electronic Library On-line (SciELO), < <http://www.scielo.br> > .

²⁰⁴Così, infatti, commenta Fred Friend: "*No doubt we all interpret such reports according to our own prejudices, but my reaction to the ISI study is that the result is good for openaccess, in that at this very early stage in the availability of openaccess journals they are already up there with subscription journals incitation counts*". Il commento è tratto da un messaggio apparso su Liblicense-L il 16 aprile 2004, con subject "*Open Access and Impact*", in cui Friend esprime la sua posizione al riguardo, <<http://www.library.yale.edu/~llicense/ListArchives/0404/msg00074.html>>.

Si veda anche l'articolo di commento di Alyson McCook, *Open Access journals rank well*, in cui sono riportate le valutazioni di molti studiosi in merito. L'articolo è stato pubblicato su "The Scientist", del 27 aprile 2004, disponibile alla URL <<http://www.biomedcentral.com/news/20040427/05>>

archivio aperto di alta qualità, E-LIS²⁰⁵, E-Prints Library and Information Science, Archivio internazionale disciplinare per la Biblioteconomia e la Scienza dell'informazione.

²⁰⁵ <<http://eprints.rclis.org>>

CAPITOLO SESTO

La Dichiarazione di Messina e le recenti iniziative italiane per l'accesso aperto

Il confronto e lo scambio di esperienze maturate nell'ambito delle iniziative *Open Access* realizzate in Italia, negli atenei, centri di ricerca e consorzi, hanno trovato una loro continuità nei numerosi incontri di studio che in questi ultimi anni hanno dato vita a un dibattito vivace e di alto profilo volto a dare diffusione alle tematiche dell'accesso aperto tra ricercatori, bibliotecari e tecnici di tali istituzioni.²⁰⁶

Una tappa recente e significativa di questo percorso di ricerca e di promozione all'interno della comunità scientifica italiana è stata la Dichiarazione di Messina,²⁰⁷ documento che ha sancito l'adesione di un folto numero di atenei italiani ai principi dell'accesso aperto, riconoscendo nelle sue strategie gli strumenti efficaci di diffusione del sapere scientifico e di crescita economica e culturale della società. Grazie all'attività di promozione, che è proseguita a conclusione delle due giornate di Messina dedicate ai temi dell'*Open Access*,²⁰⁸ con il

²⁰⁶Una rassegna completa dei recenti incontri tenutisi in Italia è presente sul sito di Aepic, <<http://www.aepic.it/>>

²⁰⁷Il testo della Dichiarazione di Messina è riportato integralmente in appendice.

²⁰⁸La Dichiarazione di Messina è stata sancita in occasione del Workshop "Gli Atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca", promosso

coinvolgimento diretto della Commissione Biblioteche della CRUI, le adesioni alla Dichiarazione, dalle trentuno iniziali, comprendono ormai la quasi totalità degli atenei italiani.²⁰⁹

La Dichiarazione di Messina ha testimoniato dunque l'interesse della comunità accademica italiana nei confronti delle strategie di accesso aperto nella comunicazione scientifica e l'impegno a favorirne sviluppo e concreta realizzazione all'interno degli atenei. Ma la forte valenza che le si riconosce è legata anche al fatto che essa ha rappresentato un evento preparatorio alla recente adesione degli atenei italiani alla Dichiarazione di Berlino, segno tangibile di una volontà di una partecipazione italiana al più vasto movimento europeo e internazionale sull'accesso aperto.²¹⁰ Il documento ha inteso, infatti, accorciare le distanze che separavano la nostra realtà da altri contesti scientifici e istituzionali molto attivi sul fronte del sostegno dei nuovi

dalla Commissione CRUI per le Biblioteche in collaborazione con l'Ateneo di Messina, che si è tenuto nei giorni 4 e 5 novembre 2004 presso l'Università degli Studi di Messina. Il sito del Workshop, curato dal CILEA e ospitato su AEPIC, è disponibile alla URL: <<http://www.aepic.it/conf/index.php?cf=1>>

Nel Comitato tecnico-organizzativo figuravano i rappresentanti degli atenei che avevano avuto precedenti esperienze di implementazione di archivi aperti istituzionali e due rappresentanti dei consorzi CASPUR e CILEA. Il Comitato era così composto: Valentina Comba (Univ. di Bologna), Patrizia Cotoneschi (Univ. di Firenze), Ezio Tarantino (Univ. Roma "La Sapienza"), Benedetta Alosi e Nunzio Femminò (Univ. di Messina), Antonella De Robbio (Univ. di Padova), Paolo Bellini (Univ. di Trento), Paola Gargiulo del CASPUR e Susanna Mornati del CILEA.

Il Comitato scientifico era composto dai Rettori delle stesse Università e da tre esperti, i proff. Antonio Fantoni, Laura Tallandini e Alberto Sdravovich, rispettivamente delle Università di Roma "La Sapienza", Padova e Insubria.

²⁰⁹ Gli Atenei che hanno aderito alla Dichiarazione di Messina hanno raggiunto il numero di settantaquattro su settantasette Atenei presenti in Italia. Tra le adesioni iniziali figura anche quella dell'Istituto Italiano di Medicina Sociale.

²¹⁰ Una prima tranche di sessantatre firme dei Rettori italiani alla Dichiarazione di Berlino figura già sul sito della Berlin Declaration, <<http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/signatories.html>>. Le firme si aggiungono alle precedenti adesioni italiane, tra le quali quelle dei due consorzi CASPUR e CILEA.

modelli aperti, contesto nel quale le singole iniziative avviate dagli atenei italiani non avevano sinora trovato un punto di raccordo così evidente all'interno di una politica accademica di respiro nazionale.

Nella prima giornata, la cerimonia delle firme si è svolta secondo un protocollo che ha dato particolare risalto all'importanza dell'evento. Importanza, che gli ospiti stranieri presenti, David Prosser di SPARC Europe, Frederick Friend, del JISC e Open Society Institute, e Jean-Claude Guédon dell'Open Society Institute, intervenuti in apertura dei lavori per un approfondimento introduttivo sulle tematiche dell'accesso aperto, non hanno mancato di sottolineare nelle liste di discussione internazionali.²¹¹

Tanto la Dichiarazione, quanto le due giornate di studio, la seconda delle quali dedicata prevalentemente alle ormai numerose implementazioni italiane di Archivi aperti istituzionali,²¹² hanno dimostrato l'interesse crescente di cui questi ultimi sono fatti segno, come possibili risposte strategiche alla crisi del sistema di comunicazione scientifica e in quanto strumenti stabili, dotati di forza e legittimazione

²¹¹Il blog di Peter Suber ha dato notizia degli esiti dell'evento italiano che ha avuto comunque una diffusa copertura internazionale. In particolare, si rinvia ai messaggi disponibili alle URL:

<http://www.earlham.edu/~peters/fos/2004_11_07_fosblogarchive.html#a110014749128273854> e

<http://www.earlham.edu/~peters/fos/2004_10_31_fosblogarchive.html#a109974544553333140>.

Fred Friend ha riportato le sue impressioni su SPARC OA Forum <<http://www.arl.org/sparc/soa/index.html>> e su Liblicence-L,

<<http://www.library.yale.edu/~llicense/mailling-list.shtml>>. La notizia è apparsa anche sulla rivista statunitense "Charleston Report- Business Insights into the library market".

²¹²La seconda giornata dei lavori ha fornito una rassegna delle iniziative italiane più recenti rivolte alla realtà degli Archivi aperti istituzionali e un dibattito approfondito, all'interno di una tavola rotonda conclusiva, sugli aspetti di criticità e sostenibilità dei modelli economici di editoria commerciale e *Open Access*.

politica, in grado di assicurare la più ampia disseminazione dei risultati di ricerca prodotti negli atenei. Se gli Archivi aperti disciplinari rappresentano, infatti, un momento di aggregazione forte all'interno delle comunità scientifiche e un canale autonomo e parallelo per lo scambio dei risultati della ricerca, gli Archivi aperti istituzionali, in quanto "collezioni elettroniche" che raccolgono e custodiscono i contenuti scientifici di un'istituzione, possono divenire parti integranti delle istituzioni, testimoni della loro cultura e memoria storica, ma anche strumenti di valutazione delle attività e delle produzioni intellettuali di ogni singola istituzione a cui assicurano una maggiore visibilità e un accresciuto prestigio.²¹³

Su un piano più concreto, l'incontro di Messina ha inteso accogliere l'esigenza, avvertita da tutti coloro che si occupano di accesso aperto, di lanciare la proposta di un lavoro condiviso finalizzato alla realizzazione di possibili direttive o linee-guida che costituiscano la base di una politica istituzionale di sviluppo delle strategie di accesso aperto, e in particolare degli Archivi aperti di ateneo. La loro implementazione richiede infatti, per un verso, adeguate politiche rivolte a sostenere la sottomissione dei documenti negli archivi da parte dei ricercatori e autori scientifici, tuttora ancorati al modello tradizionale di pubblicazione e in larga parte poco consapevoli della forte incidenza che l'auto-archiviazione può avere in termini di disseminazione e di impatto delle loro ricerche; per altro verso, necessita di soluzioni e scelte tecniche

²¹³ Sugli Archivi aperti istituzionali si veda il contributo di Raym Crow, *The case for institutional repositories: a SPARC position paper*, "SPARC", 27 agosto 2002 <<http://www.arl.org/sparc/IR/ir.html>>; vedi anche S. Mornati, *Comunicazione scientifica e biblioteche*.

basate su linee di indirizzo condivise da predisporre e attuare con spirito cooperativo e intenti comuni. L'adozione di standard per la creazione dei metadati descrittivi dei documenti depositati negli archivi, la garanzia della loro qualità e persistenza nel tempo, insieme alla preservazione degli archivi stessi, l'uso di un vocabolario controllato e di un sistema di classificazione comune, così come la definizione dei diritti di proprietà intellettuale da porsi a corredo degli archivi, rappresentano alcune delle questioni più rilevanti, ma ancora aperte, con le quali la comunità italiana *Open Access* deve ora misurarsi.²¹⁴

Alla soluzione di questi aspetti di criticità ed alla stesura di direttive nazionali intende dare realizzazione la Commissione CRUI per le Biblioteche che, nel promuovere l'evento di Messina, ha dato corso ad una linea di interesse per le tematiche della comunicazione scientifica, tuttora oggetto di approfondimento all'interno dei Gruppi di lavoro nazionali di recente istituzione. I gruppi di "Editoria elettronica" e "Risorse elettroniche", che hanno una più diretta attinenza con i temi della *Scholarly Communication*, sono solo due dei cinque gruppi, composti da docenti, bibliotecari e tecnici, ai quali la Commissione CRUI per le biblioteche ha demandato lo studio delle possibili soluzioni ai diversi e più urgenti problemi della realtà biblioteconomica universitaria.²¹⁵ Iniziativa che testimonia l'interesse che le tematiche

²¹⁴ Si veda l'intervento introduttivo alla seconda giornata del Workshop di Messina tenuto da Paola Gargiulo dal titolo, *Introduzione alle tematiche dell'Open Access in Italia*, disponibile sul sito del Workshop, < <http://www.aepic.it/conf/index.php?cf=1> >

²¹⁵ I gruppi di lavoro istituiti dalla Commissione CRUI per le Biblioteche sono: il GdL "Risorse elettroniche" coordinato dal Prof. Alberto Sdradevich dell'Università dell'Insubria, il GdL "Editoria elettronica in ambito accademico" coordinato dal Prof. Giancarlo Pepeu dell'Università di Firenze e il GdL "Linee guida per le politiche bibliotecarie del Sistema Universitario" coordinato dalla Prof.ssa. Laura Tallandini

della comunicazione scientifica stanno suscitando all'interno della comunità accademica e l'intento di creare un primo nucleo di una nuova comunità professionale incaricata di individuare linee strategiche comuni per la gestione dei tanti ambiti di attività che ricadono nei compiti demandati ai Sistemi Bibliotecari di Ateneo, oggi impegnati a fronteggiare le pressanti difficoltà legate al modello attuale di editoria scientifica ma anche a sperimentare e diffondere la cultura e le strategie dell'accesso aperto.

Con tale attività, la CRUI ha di fatto assunto un ruolo attivo nella ricerca di una linea comune di reazione alle politiche degli editori commerciali e ai rischi di forte limitazione dell'offerta informativa ad esse legate, ma anche di promozione di alternative editoriali accademiche.

L'ipotesi di formazione di un gruppo di contrattazione nazionale, progetto al quale sta lavorando il gruppo "Risorse elettroniche", largamente rappresentativo delle diverse realtà consortili e degli atenei non appartenenti a consorzi, e designato alla stipula dei contratti con i grandi editori, costituisce una proposta che si avvicina al modello sperimentato da molti anni in Gran Bretagna con JISC, il Joint Information System Committee.²¹⁶ Una linea di indirizzo comune e cooperativa dovrebbe anche coordinare, sempre a livello nazionale, l'archiviazione organizzata dei *backfiles* delle riviste elettroniche in

dell'Università di Padova, il GdL "Modelli giuridico- amministrativi per la gestione" coordinato dalla dott.ssa Sandra Di Majo dell'Università Normale di Pisa e il GdL "Statistiche bibliotecarie" coordinato dal prof. Jacopo Di Cocco dell'Università di Bologna. Si veda la sezione dedicata alle attività dei GdL disponibile sul sito della CRUI: <<http://www.cruir.it/link/?ID=1814>>

²¹⁶ Sul tema dei progetti di contrattazione nazionale attuati in Gran Bretagna da JISC si rimanda al secondo capitolo dedicato ai consorzi.

abbonamento, la conservazione delle copie cartacee, i servizi di *document delivery* tra gli atenei, la gestione economica dei contratti, attività tutte che vedono il coinvolgimento dei consorzi CASPUR e CILEA come enti erogatori di servizi.²¹⁷

Ruolo parimenti attivo la CRUI ha assunto con le iniziative in tema di editoria accademica, già avviate e da intraprendere.²¹⁸ Alla luce degli eventi recenti, l'azione della CRUI potrà dare uno slancio decisivo anche alla realizzazione dei modelli di disseminazione della letteratura accademica indirizzando gli Atenei a creare Archivi aperti istituzionali al loro interno. Tale ruolo verrà a soddisfare l'esigenza di una linea di azione condivisa nello sviluppo delle attività per l'accesso aperto, portate avanti in questi anni con iniziative di singole università, di centri di ricerca e consorzi e mancanti di una strategia politica ed economica organizzata e di ampio profilo.²¹⁹ La CRUI dovrebbe così porsi come la

²¹⁷Dalla relazione tecnica di Alberto Sdravovich per il GdL "Risorse elettroniche" si evince che l'organismo di contrattazione dovrebbe lavorare sotto l'egida CRUI, coordinato da un delegato CRUI. Una delle indicazioni di indirizzo comune potrebbe riguardare, ad esempio, il graduale abbandono dei contratti di *Big Deal* e l'adozione di modalità contrattuali alternative e più flessibili. La relazione è disponibile sul sito della CRUI, <<http://www.croi.it/link/?ID=1818>>.

In attesa che sia data attuazione alla Convenzione tra gli attori istituzionali coinvolti nel progetto, il rinnovo del contratto Kluwer è stato di recente occasione per la costituzione informale di un gruppo di contrattazione interconsortile del quale fanno parte i rappresentanti del consorzio CIBER, degli Atenei del CIPE, del Comitato degli Utenti CILEA/CDL e dei due consorzi CASPUR e CILEA. Il board è presieduto dal prof. Alberto Sdravovich.

²¹⁸ Lo studio elaborato dal GdL "Editoria elettronica" sullo stato dell'arte dell'editoria degli Atenei italiani, documento introduttivo alle linee guida per l'editoria elettronica accademica è disponibile al sito: <<http://www.croi.it/link/?ID=1817>>

²¹⁹ Il gruppo di lavoro "Editoria elettronica", in una composizione più allargata e aperta ad esperti esterni, si era assunto l'impegno di predisporre un documento contenente una serie di direttive che avrebbero toccato ambiti di attività correlati a supporto delle iniziative di editoria elettronica accademica e di accesso aperto. Cinque gli ambiti di attività individuati: il deposito legale e volontario digitale, i sistemi di valutazione delle

sede privilegiata nella quale definire le linee generali delle politiche di ateneo destinate a sostenere l'implementazione degli archivi aperti istituzionali e la sottomissione dei documenti negli archivi da parte dei ricercatori, così come ad incentivare le iniziative editoriali accademiche ad accesso aperto, politiche che costituiscono una premessa fondamentale per la riuscita di tali iniziative.

In questo senso, l'adozione da parte degli organi accademici di una politica sistematica di sottomissione negli Archivi istituzionali degli atenei della produzione culturale creata al loro interno e passata al controllo di qualità²²⁰ accrescerà notevolmente il peso degli Archivi istituzionali, valorizzandone anche la funzione di indicatori della qualità di un'istituzione e della sua produzione intellettuale.

Tra le realizzazioni recenti in ambito di accesso aperto, per le quali il Workshop di Messina ha costituito un'ulteriore sede di confronto, un'importanza particolare, sul fronte dei servizi a valore aggiunto offerti a supporto degli archivi istituzionali, riveste il Portale PLEIADI²²¹ – Portale per la Letteratura scientifica Elettronica Italiana su Archivi aperti e Depositi Istituzionali, piattaforma per la ricerca federata su tutti gli archivi aperti italiani che raccoglie i metadati dei contributi di ricerca depositati negli archivi, consentendo la ricerca simultanea su archivi

università legati all'editoria elettronica, il movimento per l'accesso aperto e le sue tecnologie, i formati, identificatori e metadati, il diritto d'autore e la contrattualistica.

²²⁰ Antonella De Robbio, *Auto-archiviazione...*

²²¹ <<http://www.openarchives.it/pleiadi>>

Sul sito è pubblicato il Manifesto del progetto. Lo studio originario del progetto è stato curato da Susanna Mornati che lo ha presentato nell'articolo *Cilea OpenArchives Platform*, disponibile su E-Lis: <<http://eprints.rclis.org/archive/00000518/>>. Sempre su E-Lis è disponibile il contributo di Ugo Contino sulla realizzazione del progetto, *Il progetto Pleiadi: stato dell'arte*, <<http://eprints.rclis.org/archive/00002633/>>

diversi. PLEIADI, che nasce da un progetto congiunto di CASPUR e CILEA, fornisce una serie di funzionalità avanzate di ricerca, statistiche di accesso, funzionalità di esportazione, servizi di alerting e helpdesk. Con il forum specializzato a disposizione dei tecnici e bibliotecari che vogliono implementare archivi aperti e il servizio news, fornisce anche un'opportunità di confronto dinamico sui temi e le novità che riguardano il mondo dell'accesso aperto. PLEIADI si inserisce in un contesto di attività rivolte all'offerta di servizi ed alla promozione di iniziative di accesso che caratterizza l'indirizzo di azione dei due consorzi, avviata da CILEA già nel 2003 con il progetto AEPIC,²²² con il quale CILEA si è impegnato a fornire soluzioni tecnologiche per la realizzazione di iniziative di editoria elettronica e costruzioni di biblioteche digitali, e in particolare, per l'implementazione di archivi aperti compatibili con lo standard OAI-PMH²²³ e piattaforme di *e-publishing* per periodici elettronici e monografie.

Le installazioni italiane di archivi aperti istituzionali, realizzate tra il 2003 e il 2004, risiedono presso una quindicina di istituzioni, distribuite

²²²AEPIC - Academic E-Publishing Infrastructures. Sul progetto, si veda Susanna Mornati, *Progetto AEPIC: gli Archivi aperti italiani su una piattaforma nazionale*, in "L'Archivio E-Prints dell'Università di Firenze: prospettive locali e nazionali", Firenze, 10 febbraio 2004, <<http://eprints.rclis.org/archive/00001480/>> e Valentina Comba, *Il progetto AEPIC Academic E-Publishing Infrastructures - CILEA: le esigenze degli autori e lo stato dell'arte dei servizi*, in "Comunicazione scientifica ed editoria elettronica: la parola agli Autori", Milano, 20 maggio 2003, <<http://eprints.rclis.org/archive/00000181/>>

²²³OAI-PMH (Open Archives Initiative-Protocol for Metadata Harvesting) fornisce uno standard di interoperabilità tra archivi, consentendo la raccolta e lo scambio di dati indipendentemente dalle tecnologie utilizzate.

<<http://www.openarchives.org/OAI/openarchivesprotocol.html>>

La prima versione è nata nel 1999 in occasione della Convenzione di Santa Fè, atto di nascita dell'Open Archives Initiative < <http://www.openarchives.org/>>, nata e gestita da Carl Lagoze della Cornell University e da Herbert Van de Sompel della Research Library del Los Alamos National Laboratory.

tra Atenei, Centri di ricerca e i consorzi CASPUR e CILEA e nuove implementazioni si sono di recente aggiunte alle precedenti.²²⁴

CASPUR sta portando a termine un progetto pilota di Archivio istituzionale che ospiterà i documenti attinenti alle materie strettamente correlate ai settori di ricerca del consorzio, depositati dai ricercatori CASPUR e dagli altri ricercatori degli atenei consorziati CASPUR, e non, che utilizzano le macchine di calcolo del CASPUR per le loro ricerche. L'archivio sarà tra breve accessibile pubblicamente.

CILEA ospita e mantiene E-LIS²²⁵- Eprints in Library and Information Science, archivio internazionale disciplinare per la Biblioteconomia e le scienze e tecnologie dell'informazione. Creato nel 2003, da un gruppo internazionale di esperti, tra cui italiani, è stato il primo archivio aperto elettronico nell'ambito delle discipline biblioteconomiche e dell'informazione, contesto nel quale rappresenta l'esperienza di più grande rilievo. Altre iniziative di Archivi aperti disciplinari dedicati alle scienze dell'informazione, infatti, sia in area europea, come @rchiveSIC,²²⁶ realizzato in Francia, che statunitense

²²⁴Una lista degli Archivi aperti italiani è disponibile sul portale PLEIADI <www.openarchives.it/pleiadi>. Tra le installazioni più recenti, ancora non tutte ricercabili, l'Archivio Aperto dell'Università di Napoli Federico II, "FedOA", <<http://www.fedoa.unina.it/>> che sarà presentato ufficialmente il 10 novembre 2005, e gli Archivi delle Università della Tuscia <<http://dspace.unitus.it/dspace/index.jspe>> e di Tor Vergata, il cui archivio è stato realizzato con Dspace ed è rivolto alla gestione delle tesi di dottorato.

²²⁵<<http://eprints.rclis.org>>

²²⁶<<http://archivesic.ccsd.cnrs.fr/>>

come il DLIST²²⁷ o il Caltech Library System Papers and publication,²²⁸ non hanno avuto lo stesso successo di E-LIS.²²⁹

Evoluzione di ReLIS/DoIS²³⁰ – Research in Library and Information Science and Documents in Information Science, portale per la ricerca e il recupero dei risultati di ricerca e di documenti a testo pieno per l'area della "Library and Information Science (LIS), E-LIS è stato realizzato con il software libero Eprints, dentro l'infrastruttura "rclis" - Research in Computing, Library and Information Science, coordinata da Thomas Krickel, ideatore di RePEC²³¹ - Research Papers in Economics - archivio disciplinare di contributi scientifici di ambito economico.

L'archivio rappresenta un modello disciplinare di archivio aperto contenente ad oggi 2874 documenti depositati a livello internazionale e relativi ad argomenti che riguardano i diversi aspetti della costruzione di

²²⁷ <<http://dlist.sir.arizona.edu>>

²²⁸ <<http://caltechlib.library.caltech.edu>>

²²⁹ Di queste iniziative parla Antonella De Robbio in *E-LIS: un Open Archive in Library and Information Science*, "Bibliotime", 6(2003), 1, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vi-1/derobbio.htm>>.

L'archivio @rchiveSIC: Science de l'Information et de la Communication, è stato realizzato dal CCSD, Centre de la Communication Scientifique Directe del CNRS francese ed è limitato all'area francese; il Caltech Library System papers and Publications, archivio della Caltech Library System dell'Università della California, riserva il deposito agli utenti del proprio sistema bibliotecario; DLIST – Digital Library of Information Science and Technology, creato dalla School of Information Resources and Library Science dell'Arizona Health Sciences Library, pur prevedendo il deposito libero, è orientato al deposito di contributi in lingua inglese.

²³⁰ Il portale è ospitato dal consorzio MIMAS di Manchester <<http://dois.mimas.ac.uk>>

²³¹ RePEc – Research Papers in Economics, ideato da Thomas Krickel, costituisce un modello distribuito di archivio disciplinare per le scienze economiche che si avvale della collaborazione di volontari sparsi in 44 paesi, <<http://repec.org/>>

Thomas Krichel è docente presso la Palmer School of Library and Information Science della Long Island University.

biblioteche digitali, archiviazione, editoria elettronica, copyright.²³² Il Comitato editoriale, così come il gruppo che lo gestisce, sono formati da esperti internazionali di diversi paesi, tra i quali, oltre l'Italia, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'India, Cuba, la Russia. Il gruppo ha definito le politiche di sottomissione, che prevedono il solo controllo formale dei metadati, e di copyright, il cui punto essenziale è dato dalla ritenzione dei diritti da parte degli autori che sottomettono, da porre a corredo dell'archivio, requisito che denota la qualità dell'Archivio e che lo rende un modello da utilizzare come prototipo organizzativo per altri progetti.²³³ Lo schema di classificazione gerarchico adottato, il JTA classification schema, caratterizzato da un solo livello gerarchico, prevede dodici ampie categorie e ha una struttura semplice che facilita la selezione dell'area in cui depositare i documenti mediante l'auto-archiviazione, e il recupero dei documenti.

Nella sostanziale identità delle finalità che hanno portato alla creazione degli Archivi aperti istituzionali in Italia, ogni ateneo ha dato corso a linee di sviluppo autonome nella scelta dei software liberi utilizzati per la gestione degli archivi, nelle diverse personalizzazioni,

²³²CILEA offre a titolo gratuito una serie di servizi tecnici, incluso il servizio di backup. I documenti depositati sono in prevalenza pubblicati, ma un'alta percentuale è anche rappresentata da documenti già valutati o "*conference papers*", comunicazioni a convegni. Cfr. A. De Robbio, *E-LIS: un Archivio Aperto internazionale per la Biblioteconomia e Scienze dell'Informazione*, La Habana, Cuba, agosto 2004, <<http://eprints.rclis.org/archive/00002308/>>

²³³E' importante sottolineare che, pur incoraggiando l'accesso libero ai documenti sottomessi, è prevista anche la possibilità di restringere l'accesso nel caso di pubblicazioni per le quali gli autori abbiano ceduti i diritti di proprietà. Per un approfondimento delle politiche di copyright e di deposito si rinvia ad A. de Robbio, *E-LIS: un Archivio Aperto internazionale per la Biblioteconomia e Scienze dell'Informazione*.

tipologie di documenti privilegiate e politiche di sottomissione adottate.²³⁴

Tra le implementazioni presentate nelle giornate di Messina, Bologna, all'interno del progetto Alma DL, ha realizzato, con il software E-Prints,²³⁵ un Archivio aperto articolato in differenti *data base*, AMS *Acta*, *Almae Matris Studiorum Acta*, e AMS *Miscellanea*, *Almae Matris Studiorum Miscellanea*, che hanno dato visibilità a tipologie diverse di prodotti scientifici e culturali dell'Ateneo; il progetto dell'Università di Trento, di particolare interesse, ha integrato l'Archivio aperto istituzionale UniTn-eprints con l'Anagrafe della ricerca dell'Ateneo, dimostrando la possibilità di mettere in correlazione l'Archivio con le

²³⁴ Molte delle iniziative cui si fa riferimento sono state oggetto di relazione al Workshop di Messina. Per le relazioni si rinvia al sito del Workshop, <<http://www.aepic.it/conf/index.php?cf=1>>
Le realizzazioni *Open Access* italiane di cui si è trattato a Messina sono disponibili alle URL:

AlmaDL –AMS Acta : <<http://amsacta.cib.unibo.it>>; AMS Miscellanea:

<<http://amsmisc.cib.unibo.it>>; AMS Campus : <<http://amscampus.cib.unibo.it/>>

Unitn-eprints – archivio istituzionale di documenti elettronici dell'Università di Trento:

<<http://eprints.biblio.unitn.it/>>

PADIS – pubblicazioni aperte digitali interateneo Sapienza: < <http://padis.uniroma1.it>>

MUS – archivio istituzionale aperto dell'Università di Messina:

<<http://cab.unime.it/mus>>

SISSA Digital Library SDL - archivio istituzionale di documenti elettronici della Scuola

Internazionale Superiore di Studi Avanzati: <<http://digitallibrary.sissa.it/index.jsp>>

Archivio E-prints Firenze – archivio istituzionale dei documenti elettronici dell'Università degli Studi di Firenze: <<http://eprints.unifi.it>>

Dspace@unipr – archivio istituzionale dei documenti elettronici dell'Università di Parma:

<<http://dspace-unipr.cilea.it:8080/index.jsp>>

Archivio gestione tesi – Archivio istituzionale delle tesi dell'Università di Padova:

<<http://tesi.cab.unipd.it:8500/>>

Eprints – Archivio istituzionale dell'Università di Padova

CNR Bologna research Library - Biblioteca dell'Area di Ricerca CNR di Bologna – archivio disciplinare in Information Science e Computer Science e altre discipline pertinenti le attività delle biblioteche: <<http://biblio-eprints.bo.cnr.it/>>

²³⁵ <<http://www.eprints.org/>>. E-prints è un software Open Source sviluppato a South-Hampton e utilizzato per l'implementazione di un altissimo numero di archivi aperti.

esigenze della valutazione della produzione scientifica e di censimento dell'anagrafe; la possibilità di interfacciare l'Archivio con l'anagrafe, consentirà, infatti, al CIVR, comitato ministeriale deputato alla valutazione della ricerca, di recuperare sia i metadati che i testi pieni degli articoli di ricerca pubblicati dall'Università di Trento e depositati nell'Archivio aperto istituzionale.²³⁶ La Biblioteca Digitale di Roma "La Sapienza", con il progetto PADIS, sviluppato con il software CDSware²³⁷, costituisce un esempio concreto di politica istituzionale rivolta a sostenere il deposito nell'Archivio aperto di Ateneo: una delibera degli Organi Accademici ha disposto, infatti, il deposito obbligatorio delle tesi di dottorato.

Installazioni di Dspace sono presenti alla Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA), all'Istituto Universitario Europeo (IUE) e all'Università di Parma. La SISSA ha creato l'archivio istituzionale – Sissa Digital Repository - in cui sono stati riversati i dati presenti nei diversi archivi disciplinari, l'Università di Parma, con il progetto Dspace@Unipr, ha dato vita ad un archivio aperto dedicato alla didattica.²³⁸

Una delle realtà più attive e avanzate è quella dell'Università di Padova. L'implementazione dell'Archivio istituzionale con Eprints si è

²³⁶ Si veda la relazione di Francesca Valentini e Filippo Moser, *Personalizzazione del software Eprints per l'integrazione dell'anagrafe della ricerca*, presentato al Workshop di Messina.

²³⁷ CDSware è il software creato dal CERN, Centro Europeo per la Ricerca Nucleare di Ginevra.

²³⁸ L'implementazione dell'Archivio aperto di Parma DSpace@UniPr <<http://dspace-unipr.cilea.it:8080/>> è stato realizzato dal CILEA, nell'ambito del progetto Aepic. L'Università di Lecce gestisce un archivio di pre-print matematici italiani SINM-MPRESS, <<http://siba-sinm.unile.it/mpress>> ma non è sino a questo momento compatibile con il protocollo OAI-PMH.

accompagnata alla definizione puntuale delle politiche di copyright, frutto di un approfondimento operato all'interno dell'Ateneo delle tematiche dei diritti di proprietà intellettuale collegate all'auto-archiviazione. Proprio nell'ottica di condivisione delle esperienze maturate, nell'incontro di Messina, Padova si è proposta come riferimento per la gestione degli aspetti legati al copyright, per la produzione della documentazione necessaria e la definizione di buone *policies* da inserire a corredo degli archivi. La proposta di un progetto cooperativo per la realizzazione di una banca dati italiana, che dia visibilità alle politiche editoriali italiane sul self-archiving,²³⁹ analogamente a quanto realizzato, per le politiche adottate dagli editori internazionali, con la banca dati SHERPA, prosecuzione del progetto RoMeO, è stata raccolta dal gruppo tecnico sull'accesso aperto che ha inserito il progetto tra i suoi programmi di prossima realizzazione. Sul versante delle pubblicazioni ad accesso aperto, Padova sta sperimentando la piattaforma Zope per la pubblicazione dei "Rendiconti del Seminario Matematico". Zope è una piattaforma per l'editoria elettronica, realizzata all'interno del progetto DAFNE,²⁴⁰ con il quale si è inteso creare un modello di infrastruttura nazionale che potesse servire anche da prototipo per successive iniziative in un'ottica di valorizzazione dell'editoria scientifico-accademica. Sviluppata in ambiente *open source*

²³⁹I punti sono stati estesamente trattati da Antonella De Robbio nel suo intervento al Workshop di Messina, dal titolo "*Il copyright negli archivi istituzionali di ateneo*", disponibile sul sito.

²⁴⁰ Il progetto DAFNE – District Architecture for networked edition: technical model and metadata – è il risultato dell'integrazione di tre progetti sviluppati dalle Università di Bologna, Firenze e Padova, volti a realizzare un modello di infrastruttura nazionale per pubblicazioni elettroniche. Il progetto è stato finanziato dal MURST.
<<http://dafne.cab.unipd.it/>> . Cfr. A.De Robbio, *Gli Archivi e-prints in Italia*.

per la gestione dei flussi comunicativi nelle attività di *peer-reviewing*, Zope offre l'opportunità di gestire e rendere più agevoli le relazioni che intercorrono nell'attività di valutazione tra referi, membri dei comitati editoriali, autori scientifici.

Con CDSware,²⁴¹ Messina ha sperimentato la realizzazione di un portale di ricerca integrata per l'interrogazione e l'accesso alle diverse risorse presenti nell'Ateneo, dal catalogo elettronico di Ateneo gestito con ALEPH500, ai cataloghi pregressi, non ancora riversati in ALEPH, e all'Archivio aperto istituzionale MUS – Messanae Universitas Studiorum. La sperimentazione, che ha una sua visibilità anche nella lista ufficiale delle installazioni CDSware,²⁴² si è tuttavia estesa alla integrazione al portale di altre risorse esterne, Archivi aperti, sia istituzionali che disciplinari, e riviste ad accesso aperto, attuata attraverso un'attività di *harvesting*, consistente nella raccolta e nell'importazione di metadati descrittivi da altri archivi aperti che aderiscono allo standard OAI-PMH,²⁴³ attività per la quale CDSware implementa strumenti molto

²⁴¹Nel caso dell'importazione dei cataloghi di Ateneo in CDSware, la migrazione dei record catalografici su CDSware ha richiesto una laboriosa attività di conversione tra diversi formati catalografici, sino a quella finale da UNIMARC, formato adottato da ALEPH500 a MARC21, utilizzato da CDSware.

²⁴²La pagina, curata dal CERN, raccoglie le installazioni ufficiali di CDSware nel mondo, <<http://cdsware.cern.ch/demo/>>

²⁴³ L'attività di *harvesting* viene svolta dai *Service Provider* che raccolgono i metadati dai Data Provider altri archivi e li importano su un unico archivio, un *host* centrale dal quale è possibile effettuare la ricerca integrata. CDSware, infatti, funziona non soltanto come *data provider*, come molti dei software disponibili per l'implementazione di archivi aperti, ma anche come *service provider*. Tra i servizi a valore aggiunto offerti dai *Service Provider* figura l'attività di *harvesting*, cioè di recupero dei metadati contenuti e resi disponibili, attraverso l'OAI-PMH, dai *Data Provider*, assicurando così lo scambio e la disseminazione dei dati ma anche una la ricerca integrata. Google Scholar, sezione del motore di ricerca Google lanciato di recente, indicizza la letteratura scientifica, e quindi agli articoli *peer-reviewed*, le tesi, le monografie, pubblicati su riviste commerciali e di società scientifiche, ma anche i pre-prints, gli

avanzati. Tra le risorse esterne parzialmente integrate nel corso della sperimentazione, figurano BioMed Central, Public Library of Science, alcuni altri archivi aperti istituzionali italiani, e, tra gli Archivi aperti disciplinari, RePEc ed E-LIS. L'Archivio aperto istituzionale indicizza anche le annate storiche degli Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, prestigiosa Accademia dell'Ateneo, che, recentemente ha optato per la pubblicazione in formato solo elettronico e *Open Access* degli Atti delle due classi scientifiche, grazie all'interesse dimostrato ai progetti *Open Access* da alcuni gruppi accademici particolarmente sensibili.²⁴⁴

Presenti al Workshop di Messina, nella poster session, sezione parallela organizzata come spazio espositivo di approfondimento tecnico delle personalizzazioni illustrate nella seconda giornata, ma anche di altre iniziative italiane, i due progetti "OpenDLib",²⁴⁵ realizzato dal CNR di Pisa, e la "Biblioteca d'Alessandria" del CNR area Bologna.

abstracts e i rapporti tecnici depositati in quegli archivi aperti conformi allo standard OAI-PMH .

²⁴⁴Le pubblicazioni dell'Accademia sono suddivise in quattro classi disciplinari, ciascuna con un proprio comitato scientifico. La pubblicazione dei contributi scientifici *peer-reviewed* in formato digitale riguardano gli Atti delle due classi di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali e, da progetto, di Scienze Mediche e Biologiche. Il primo numero della rivista, Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti - Classe di Scienze, è già disponibile alla URL: <<http://antonello.unime.it/atti>>; il secondo numero è in fase avanzata di pubblicazione. La rivista è stata inserita all'interno di DOAJ, <<http://www.doaj.org/>>

Di prossimo lancio anche i "Rendiconti del Seminario Matematico", sempre in formato solo elettronico e *Open Access*, rivista dell'Ateneo a carattere internazionale.

Tutti i contributi pubblicati vengono indicizzati all'interno dell'Archivio aperto MUS.

²⁴⁵Si veda il poster presentato a Messina realizzato da Pasquale Pagano del CNR-Pisa – ISTI (Istituto del Consiglio Nazionale della Ricerca, da Donatella Castelli e Manuele Simi, <<http://www.aepic.it/conf/index.php?cf=1>>. Spiega la De Robbio che "OpenDLib appare come una federazione di servizi, ognuno gestito da una specifico "server". L'intera architettura può essere replicata, oppure distribuita in diversi punti della rete. I vari "server" comunicano fra loro attraverso un protocollo basato su http, il sistema

Il primo viene descritto dal gruppo Dlib, come "un sistema federato di servizi di biblioteca digitale su archivi", con numerose funzionalità, in grado di gestire documenti multimediali di diversa natura e organizzati in collezioni dinamiche. La peculiarità di OpenDLib è data dal fatto che si propone come modello in grado di gestire una biblioteca digitale dinamica organizzata all'interno di una comunità scientifica distribuita sul territorio.

La "Biblioteca d'Alessandria",²⁴⁶ progetto realizzato con il supporto del CNR ed ENEA, ha realizzato uno strumento software OAI-PMH compatibile per le esigenze della ricerca scientifica, caratterizzato dalla condivisione in una rete "peer to peer" di documenti e pubblicazioni, a partire dai quali, ciascuna comunità scientifica o struttura interna ad un ateneo può creare un proprio archivio istituzionale. L'impegno italiano per l'accesso aperto comincia ad avere una sua visibilità nel contesto scientifico internazionale.

L'evento di Messina e le attività per l'accesso aperto che si stanno realizzando in Italia, hanno riscosso il plauso della comunità internazionale presente al recente incontro internazionale di Southampton, "Berlin 3",²⁴⁷ che ha riconosciuto all'Italia un ruolo di

può quindi essere usato anche in contesti dove tutti i metadati, o parte di essi, sono memorizzati in un qualsiasi "Repository" a condizione che questo sia provvisto di una interfaccia OAI" Cfr. A. De Robbio, *Gli Archivi e-prints in Italia*, <<http://eprints.rclis.org/archive/00001168/>>

²⁴⁶Il software si configura sia come data provider che come service provider, si presenta come uno strumento "user-friendly", di semplice e rapida installazione e configurazione. Si rinvia al poster presentato a Messina e realizzato da Alessandro Tugnoli, Alessandro Y. Polliotti, Massimiliano Simoncini e Silvana Mangiaracina del CNR di Bologna, <<http://www.aepic.it/conf/index.php?cf=1>>

²⁴⁷ L'incontro, Berlin 3 Open Access: Progress in Implementing the Berlin Declaration on Open Access to knowledge in the Science and Humanities, si è tenuto nei giorni 28 febbraio-1 marzo 2005, presso l'Università di Southampton,

spicco nella promozione e realizzazione dei servizi per l'accesso aperto. Di fatto, una volta formalizzate le adesioni alla Dichiarazione di Berlino, l'Italia sarà la nazione con il maggior numero di istituzioni firmatarie ed è candidata ad essere sede dell'incontro della "Berlin 5" che si terrà presso l'Università di Padova con ogni probabilità nella primavera del 2006.

<<http://www.eprints.org/berlin3/index.html>> e rientra in un programma di incontri biennali che si tengono tra le istituzioni firmatarie della Dichiarazione di Berlino. Per l'Italia era presente Paola Gargiulo del CASPUR che è intervenuta sui recenti eventi italiani.

CONCLUSIONI

Se la contrapposizione tra il modello tradizionale di diffusione della conoscenza scientifica e quello di “comunicazione aperta” è anche contrapposizione tra due diverse concezioni del sapere, il movimento dell’accesso aperto, rispetto al modello che si è imposto nel tempo e che ha reso la comunicazione scientifica uno strumento di arricchimento, si è impegnato a riaffermare il principio originario di una ricerca scientifica da considerare come patrimonio collettivo da condividere e da mettere al servizio del bene pubblico.

Sosteneva Guédon che l’evoluzione futura del modello di comunicazione scientifica dipende essenzialmente da quale delle due concezioni sia destinata a prevalere, la prima, per la quale i risultati delle ricerche sono esiti fondamentali da disseminare e patrimonio di conoscenza da condividere, o l’altra, che consentirebbe ad élites scientifiche ed economiche sempre più ristrette di appropriarsi dei risultati della ricerca a loro esclusivo vantaggio.²⁴⁸

²⁴⁸ *In effect, this presentation asks whether the results of fundamental research in science, technology and medicine – results that clearly stand at a pre-competitive stage if viewed in commercial terms, results that may even, in some cases, save lives, will remain part of the humanity’s knowledge commons, or whether they will be gradually confiscated for the benefit of smaller and smaller scientific and business elites”. J.C. Guédon, In Oldenburg’s long shadow: Librarians, Research Scientists, Publishers, and the Control of Scientific Publishing, “ARL Proceedings”, maggio 2001, <<http://www.arl.org/arl/proceedings/138/guedon.html>>.*

In questo cammino recente verso il recupero di una dimensione più autentica del sapere, il tentativo di scardinare il paradosso che pesa sulla "*royalty-free literature*" di una cultura scientifica "prigioniera" nei costosi prodotti del mercato editoriale, peraltro non più indispensabili nell'era digitale, solleva questioni complesse. La loro soluzione dipende anche dal consenso che le strategie *Open Access* riusciranno a guadagnarsi tra gli autori scientifici, grazie ad una maggiore conoscenza degli strumenti disponibili e dalla consapevolezza dei vantaggi di impatto e visibilità che l'accesso aperto comporta, ma dipende anche dal sostegno fattivo che le istituzioni, accademiche, governative, così come le grandi fondazioni che finanziano la ricerca, saranno disposte ad offrire.

Le recenti iniziative di editoria sostenibile hanno introdotto un elemento di competitività in un mercato dominato da grandi colossi economici e caratterizzato da una forte rigidità, avviandone una auspicabile evoluzione verso forme pluralistiche, più competitive e flessibili; con la crescente affermazione dei modelli di editoria aperta e degli Archivi elettronici, come strumenti autonomi ed alternativi di disseminazione del sapere, le università e gli autori scientifici stanno anche riappropriandosi di quei contenuti intellettuali di qualità, ceduti agli editori gratuitamente per la loro pubblicazione e diffusione, che hanno rappresentato la risorsa primaria nella realizzazione dei grandi profitti del mercato editoriale. Tuttavia l'adozione di politiche istituzionali che promuovano la pubblicazione su riviste ad accesso aperto e il deposito negli Archivi aperti istituzionali sono aspetti essenziali che condizioneranno la trasformazione del sistema attuale di

comunicazione scientifica e la reale apertura del mercato di editoria scientifica.

Pur nella complessità del percorso intrapreso, gli avvenimenti recenti sembrano dare conferma dell'attenzione da parte di un numero crescente di realtà istituzionali alle istanze del movimento per l'accesso aperto e alle esigenze di un ampliamento dell'accesso alla letteratura di ricerca.

In questo senso va letta l'esperienza parlamentare americana relativa al National Institutes of Health (NIH). L'House Appropriations Committee ha affidato al NIH il compito di predisporre un piano per il pubblico accesso dei contributi scientifici peer-reviewed che derivino da loro finanziamenti. Per tali contributi il "NIH Open Access Plan", recentemente approvato dall'House-Senate Conference Committee,²⁴⁹ prevede che i ricercatori depositino volontariamente entro sei mesi dalla valutazione la copia finale e *peer-reviewed* dei loro manoscritti. Trascorsi sei mesi dalla pubblicazione, i contributi saranno comunque resi pubblicamente disponibili e depositati su PubMed Central, archivio digitale della National Library of Medicine. Le ragioni del nuovo indirizzo

²⁴⁹Peter Suber nel suo blog, Open Access News, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/fosblog.html>> ha dato ampio spazio alla vicenda. Nelle stime fatte da David Prosser, nel suo intervento, *Open Access: Introduction, Focus, Strategies*, il deposito su PubMed Central renderà accessibili ogni anno approssimativamente 60.000 nuovi articoli.

Un'ampia informazione sulle politiche del NIH offre la pagina del sito del NIH dedicata al Public Access, <<http://www.nih.gov/about/publicaccess/index.htm>>

L'International Association of Scientific Technical and Medical Publishers ha assunto a suo tempo una posizione critica nei confronti del Piano nel "STM Member Briefing on NIH Public Access Policy", disponibile alla URL: <<http://www.stm-assoc.org/statements/accessprop.php>>. A commento della posizione espressa nell'STM Briefing, Stevan Harnad ha pubblicato un documento successivo, "*Critique of STM critique of NIH proposal*", consultabile alla URL: <<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/nih.rtf>>

adottato attengono, non solo, alle esigenze di conservazione permanente e di più ampio accesso alle ricerche finanziate dal NIH, ma anche alla necessità di tutelare gli interessi dei "taxpayers", dei contribuenti che vedono nell'accesso aperto e nella disseminazione dei risultati di ricerca un ritorno esponenziale ai loro investimenti.²⁵⁰

Analogamente il Wellcome Trust, importante associazione *not for profit* inglese che finanzia la ricerca medica, ha annunciato l'iniziativa, frutto di un accordo con la National Library of Medicine, dell'istituzione di un sito europeo di PubMed Central che avrà, tra i suoi compiti, la richiesta e la gestione del deposito su PubMed Central e successivamente sul suo nuovo sito europeo, degli articoli finanziati con i suoi fondi.²⁵¹

In Inghilterra, a seguito della recente indagine svolta dall'House of Commons Science and Technology Select Committee sull'editoria scientifica, la linea di indirizzo emersa sembra volta a rafforzare il sostegno degli archivi aperti istituzionali e il ruolo affidato a JISC nella realizzazione di una infrastruttura nazionale per gli archivi aperti che sia il risultato di una strategia comune che JISC dovrà elaborare²⁵². Le 82 raccomandazioni, racchiuse nel documento governativo di risposta al

²⁵⁰ Vedi la recente costituzione dell'associazione americana di contribuenti "The Alliance for Taxpayer Access"(AT@), < <http://www.taxpayeraccess.org/>>; Sulle attività di promozione e advocacy nel mondo si veda anche l'intervento di Ezio Tarantino, *La promozione degli archivi istituzionali di ateneo*, presentato nella seconda giornata di lavori del Workshop di Messina.

²⁵¹ Sul sito di Wellcome Trust è consultabile il documento: *Wellcome Trust and National Library of Medicine in talks for worldwide open access archive* <http://www.wellcome.ac.uk/doc_WTX022826.html>

²⁵² Nel citato decimo report della sessione 2003-2004, "Scientific publications: free for all?", vengono delineate una serie di direttive e di priorità. Per un esame più approfondito si rinvia al documento, disponibile dal sito di Aepic, <<http://www.aepic.it/risorse.php>>.

documento della Commissione, possono essere ricondotte a tre direttive principali volte essenzialmente a migliorare il sistema di pubblicazione dei risultati delle ricerche, ad approfondire la fattibilità e sostenibilità del modello "*author pays*", a favorire, infine, la promozione degli Archivi istituzionali. Direttive, che pur lasciando trasparire l'esigenza di mantenere un sostegno attivo all'editoria commerciale, contengono anche importanti aperture nel riconoscimento dell'importanza degli Archivi aperti istituzionali e nella libertà lasciata alle agenzie governative e ai Research Councils di adottare politiche di sottomissione dei contributi di ricerca da loro finanziati²⁵³.

Importanti progressi sulla strada dell'accesso aperto sono emersi, infine, nel recente incontro tenutosi a Southampton tra i firmatari della

²⁵³ In linea con le aperture prospettate dal documento, di recente, gli otto UK Research Councils hanno annunciato pubblicamente di voler valutare l'ipotesi di rendere obbligatoria l'auto-archiviazione dei contributi di ricerca da loro finanziati e hanno fissato la fine di agosto 2005 come termine ultimo per l'accoglimento di pareri e commenti in merito a tale proposito, <<http://www.rcuk.ac.uk/access/statement.pdf>>. Tra le posizioni contrarie quella dell'ALPSP, già citata associazione inglese degli editori delle società professionali; in una lettera inviata ai direttori degli UK Research Councils e a Lord Sainsbury of Turville, Parliamentary Under secretary of State for Science and Innovation Department of Trade and Industry, l'associazione ha messo l'accento sul danno economico che si abbatterebbe sulle riviste professionali e sul rischio di una scomparsa delle società scientifiche che le pubblicano,

<<http://www.alpsp.org/news/rcuk/default.htm>>.

Stevan Harnad e altri noti docenti universitari inglesi, tra i quali Tim Berners Lee, inventore del Web, sono intervenuti con un documento di risposta, "Rebuttal of ALPSP Critique", anch'esso indirizzato agli UK Research Councils, nel quale hanno messo in evidenza gli aspetti vantaggiosi apportati dall'auto-archiviazione alle società scientifiche, soprattutto in termini di accresciuto numero di citazioni e di abbonamenti; il documento è disponibile alla URL:

<<http://openaccess.eprints.org/index.php?/archives/18-guid.html>>.

L'annuncio ha suscitato un dibattito vivace anche all'interno dell'American-Scientist-Open-Access-Forum; i messaggi portano come subject: "*RCUK Policy on Open Access*", <<http://amsci-forum.amsci.org/archives/American-Scientist-Open-Access-Forum.html>>.

Dichiarazione di Berlino.²⁵⁴ L'incontro ha offerto un quadro esauriente dell'attuale stato dell'arte nello sviluppo delle iniziative di accesso aperto europee e internazionali, attuate dai centri di ricerca e dalle università aderenti alla Dichiarazione di Berlino.

Tra le linee di azione da intraprendere volte a dare concreta realizzazione ai principi enunciati a Berlino, è stato dato grande risalto alla promozione degli Archivi istituzionali ed alle politiche che ciascuna istituzione dovrebbe darsi per assicurarne il popolamento.

In quest'ambito, nel panorama europeo, l'Olanda e i paesi nordici hanno creato una realtà particolarmente avanzata, frutto dell'attuazione di una politica sistematica a sostegno dell'archiviazione dei contributi scientifici accademici. Era questa una delle sfide dell'iniziativa "DARE, Digital Academic Repositories",²⁵⁵ lanciata in Olanda nel 2003, allo scopo di dare visibilità e accesso alla letteratura scientifica prodotta dalle università olandesi e dai grandi centri di ricerca attraverso gli Archivi

²⁵⁴ Si tratta dell'incontro già citato tra i firmatari della Dichiarazione di Berlino tenuto a Southampton nei giorni 28 febbraio-1 marzo 2005. <<http://www.eprints.org/berlin3/program.html>>. Sull'incontro sono già disponibili i report di Paola Gargiulo, *Berlin 3 Open Access: Progress in Implementing the Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, <<http://eprints.rclis.org/archive/00003345/>> e di Stevan Harnad, *The implementation of the Berlin Declaration on Open Access: Report on the Berlin 3 Meeting*, "D-LIB Magazine, 11(2005), 3, <<http://www.dlib.org/dlib/march05/harnad/03harnad.html>>.

²⁵⁵ <<http://www.surf.nl/en/themas/index2.php?oid=7>>. DARE è un programma coordinato dalla Fondazione SURF, organizzazione impegnata nel settore dell'educazione e della ricerca che offre servizi nell'ambito ICT – Information and communications technology. Trae origine da un'iniziativa congiunta delle università olandesi volta a rendere tutti i risultati delle ricerche accessibili in formato digitale; l'iniziativa ha visto anche la collaborazione della National Library of the Netherlands (KB), della Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences (KNAW) e della Netherlands Organisation for Scientific Research (NWO). Si veda la presentazione di Lilian Van Der Haart, *DARE: (a) live and Kicking*, <<http://eprints.rclis.org/archive/00000985/>>

istituzionali da implementare in ciascuna università. Si è così realizzata una piattaforma di servizi avanzati per l'archiviazione, la disseminazione e la ricerca della letteratura prodotta nelle università olandesi e nei grandi centri di ricerca, attraverso una rete distribuita di Archivi aperti istituzionali.

L'esperienza dell'Università di Minho, in Portogallo, costituisce un esempio interessante di politiche istituzionali adottate per sostenere la sottomissione dei documenti negli archivi aperti di ateneo che potrebbe utilmente trovare seguito anche nella nostra realtà accademica. L'Ateneo ha avviato, infatti, una politica basata su un sistema di incentivi previsti per i dipartimenti che praticano in maniera più attiva l'archiviazione dei contributi dei propri docenti.

La Scozia, con la recente Dichiarazione dello Scottish Science Information Strategy Working Group (SSISWG),²⁵⁶ dal titolo emblematico, *"We believe that the interests of Scotland will be best served by the rapid adoption of Open Access to scientific literature"*²⁵⁷, ha dimostrato l'impegno del governo scozzese a sostegno dell'accesso aperto e degli Archivi istituzionali, ritenuti strumenti fondamentali per accrescere la visibilità e il prestigio della produzione intellettuale delle università e delle istituzioni di ricerca scozzesi, ma anche della cultura scozzese nei suoi diversi ambiti. L'orientamento di collegare gli Archivi aperti istituzionali alle attività di valutazione della ricerca, aspetto

²⁵⁶Lo Scottish Science Information Strategy Working Group si compone di tre sottogruppi: National Licencing, Science Portal e Open Access.

²⁵⁷"The interests of Scotland – for the economic, social and cultural benefit of the population as a whole, and for the maintenance of the longstanding high reputation of research within Scottish Universities and research institutions – will be best served by the rapid adoption of Open Access" .<<http://scuri.ac.uk/WG/OATS/declaration.htm>>

introdotto dall'intervento scozzese, è risultato essere uno dei temi di maggiore interesse. Analogamente a quanto si propone di realizzare in Italia il progetto dell'Università di Trento con il collegamento dell'Archivio istituzionale all'anagrafe della ricerca dell'ateneo, presso l'Università di Southampton l'attività di valutazione del Research Assessment Exercise (RAE)²⁵⁸ viene svolto su citazioni bibliografiche e documenti depositati nell'Archivio istituzionale. Il collegamento degli Archivi istituzionali con l'anagrafe della ricerca per le attività di valutazione è un aspetto che riveste grande importanza strategica in un'ottica di popolamento degli Archivi. Rendere obbligatorio il deposito della letteratura scientifica negli Archivi aperti istituzionali, ancorandolo alle esigenze della valutazione, consoliderebbe la funzione degli Archivi istituzionali come organizzazioni stabili rivolte alla conservazione e disseminazione del patrimonio di cultura scientifica prodotta all'interno degli Atenei; ma potrebbe anche rappresentare lo strumento efficace per dare loro maggiore visibilità all'interno della comunità accademica e superare le resistenze, ancora persistenti da parte degli autori scientifici, all'archiviazione dei loro articoli di ricerca.²⁵⁹

²⁵⁸ <<http://www.rae.ac.uk/default.htm>> Il Research Assessment Exercise valuta la qualità della ricerca delle università e dei colleges britannici con una scadenza quinquennale. Gli enti preposti all'istruzione accademica finanziano la ricerca in base alla valutazione operata dal RAE.

²⁵⁹ Sull'argomento si veda l'intervento di Bill Hubbard, *Open Access Institutional repositories in UK Universities*, <<http://www.sherpa.ac.uk/documents/BERLIN3Feb05.PPT>>.

Si veda anche l'intervento di Alma Swan sullo studio condotto in Gran Bretagna tra gli autori scientifici da Key Perspectives, società inglese che conduce studi nell'ambito della comunicazione scientifica accademica, e destinato a conoscere la posizione dei ricercatori inglesi nei confronti dell'auto-archiviazione. Dallo studio emerge che il 79% degli autori si è dichiarato disponibile all'ipotesi di un deposito obbligatorio nell'archivio aperto disposto dalle autorità accademiche, il 17% ha dichiarato di accettarlo con qualche riserva, il 4% si è dichiarato assolutamente contrario. Viene anche rilevato

L'impegno italiano nella diffusione delle strategie *Open Access* a livello istituzionale ha riscosso molto interesse tra gli studiosi presenti a Southampton. La nostra posizione, in seguito all'impegno diretto della Conferenza dei Rettori nell'attività di promozione dell'accesso aperto, culminata nell'adesione della quasi totalità degli Atenei italiani alla Dichiarazione di Berlino, per quanto ancora ad uno stadio iniziale, risulta essere tra le più attive. Un punto di forza, oltre alla crescente implementazione di archivi aperti istituzionali, è dato dalla presenza dei consorzi come erogatori di servizi centralizzati per gli atenei, disponibili ancora in pochi paesi, tra cui l'Olanda e la Gran Bretagna.

Nell'incontro di Southampton sono emerse le nuove raccomandazioni dirette a dare concreta attuazione alla Dichiarazione di Berlino così esplicitate da Stevan Harnad²⁶⁰:

1) *Implement a policy to **require** their researchers to deposit a copy of all their published articles in an open access repository;*

2) ***Encourage** their researchers to publish their research articles in open access journals where a suitable journal exists and provide the support to enable that to happen.*

Sino al prossimo incontro di Golm²⁶¹ l'impegno delle istituzioni aderenti alla Dichiarazione di Berlino, e tra questi degli atenei italiani,

che molti ricercatori continuano ad utilizzare le pagine web personali per rendere più accessibili i propri lavori e questo perché permane una conoscenza limitata delle strategie di auto-archiviazione e di pubblicazione su riviste ad accesso aperto. Cfr. Alma Swan, *Self-archiving it's an author thing*,

<<http://www.keyperspectives.co.uk/openaccessarchive/Conference%20presentations/Presentation%20OAIR%202005.pdf>>; vedi anche, *International researcher and Open Access*, <<http://www.eprints.org/events/berlin3/ppts/02-AlmaSwan.ppt>>

²⁶⁰Stevan Harnad, *The implementation of the Berlin Declaration on Open Access*.

²⁶¹Il quarto incontro tra i firmatari della Dichiarazione di Berlino, Berlin 4, dovrebbe tenersi presso l'Albert Einstein Institute di Golm, nelle vicinanze di Berlino.

dovrà quindi essere indirizzato all'adozione di politiche istituzionali volte a realizzare il deposito obbligatorio di tutti i lavori pubblicati negli Archivi aperti di ciascuna istituzione e ad incoraggiare la pubblicazione degli articoli di ricerca sulle riviste ad accesso aperto nelle discipline ove già esistano, adoperandosi per estendere tale possibilità anche ad altri ambiti disciplinari ancora sprovvisti.

APPENDICE

"Gli atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca"

Messina, 4 novembre 2004

Documento italiano a sostegno della Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla letteratura accademica

Dichiarazione di Messina

I CONVENUTI:

CONSIDERATA l'importanza fondamentale che la diffusione universale delle conoscenze scientifiche riveste nella crescita economica e culturale della società;

VISTA l'esigenza avvertita in seno alle comunità accademiche internazionali e negli Atenei italiani di individuare forme alternative di diffusione della comunicazione scientifica che garantiscano la più ampia disseminazione e il più alto impatto scientifico dei prodotti culturali creati al loro interno;

CONSIDERATE le numerose iniziative intraprese a livello internazionale che hanno ravvivato nell'"accesso aperto" alla letteratura scientifica lo strumento basilare nella disseminazione del patrimonio culturale delle comunità accademiche e di ricerca;

VISTA la Dichiarazione di Berlino che, in armonia con lo spirito della Dichiarazione della Budapest Open Access Initiative, la Carta di ECHO e il Bethesda Statement sull'Open Access Publishing, persegue tra i suoi obiettivi il sostegno a "nuove possibilità di disseminazione della conoscenza non solo attraverso le modalità tradizionali ma anche e sempre più attraverso il paradigma dell'accesso aperto via Internet";

CONSIDERATA l'importanza dei principi enunciati e condivisi dai convenuti e l'alto profilo a livello internazionale delle istituzioni accademiche, di cultura e di ricerca firmatarie;

DICHIARANO

di aderire alla Dichiarazione di Berlino, "Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities", a sostegno dall'accesso aperto alla letteratura scientifica, con l'auspicio che questo gesto costituisca un primo ed importante contributo dato dagli Atenei italiani ad una più ampia e rapida diffusione del sapere scientifico.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
Messina, 4 novembre 2004

Università di Bologna *[Signature]*

Università di Brescia *[Signature]*

Università di Foggia *[Signature]*

Università di Modena *[Signature]*

Università di Messina *[Signature]*

Università di Milano I *[Signature]*

Università di Milano Bicocca *[Signature]*

Università di Palermo *[Signature]*

Università di Lecce *[Signature]*

Università di Siena *[Signature]*

Università di Roma III *[Signature]*

Università di Torino *[Signature]*

Università della Calabria *[Signature]*

Università di Napoli Partenope *[Signature]*

UNIVERSITÀ "ITA-SALUTE" SAN RAFAELE VERGARA

UNIVERSITÀ LUIGI DI VENTURA *[Signature]*

Università di Insubria *[Signature]*

Università di Piemonte Orientale *[Signature]*

Università di LUMSA *[Signature]*

Politecnico di Milano *[Signature]*

Università di Parma *[Signature]*

Università di Trieste *[Signature]*

Università di Tuscia *[Signature]*

Università di Roma Tor Vergata *[Signature]*

Università di Molise *[Signature]*

Università di Firenze *[Signature]*

Università di Padova *[Signature]*

Ist. Italiano di Medicina Sociale *[Signature]*

Università di Napoli Federico II *[Signature]*

Università di Genova *[Signature]*

BIBLIOGRAFIA

Alosi, Benedetta, *Gli Atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca*, "Bibliotime", 7(2004),3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-3/alosi.htm>>

Anon, *After failed negotiations, CU Library cancels Elsevier journal package*, "Cornell Chronicle", December 11, 2003, <http://www.news.cornell.edu/Chronicle/03/12.11.03/CUL_Elsevier.html>

Bachrach, Steven, [et al.], *Who Should Own Scientific Papers?*, "Science Magazine", 281(1998), 5382, p.1459-1460, <<http://www.sciencemag.org/cgi/content/full/281/5382/1459>>.

Badoer, Remo, De Robbio, Antonella, *On the road of e-journals : paesaggi in movimento nell'evoluzione dei periodici elettronici*, "Bibliotime", 2(1999), 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-ii-3/badodero.htm>>

Ball, David, *Beware publishers bearing gifts. Why the Big Deal' is a bad deal for universities*, "International Association of Technological University Libraries", 24th annual Conference, Ankara 2-5 june 2003, <http://www.deflink.dk/upload/doc_filer/doc_alle/1295_ball.ppt>.

Bayley, Charles W jr., *Open Access Bibliography. Liberating Scholarly Literature with E-Prints and Open Access Journals*, Association of Research libraries, 2005, <<http://www.escholarlypub.com/oab/oab.pdf>>

Bergstrom, Theodore C., Bergstrom, Carl T., *Can 'author pays' journals compete with 'reader pays'?*, "Nature Web Focus: Access to the Literature", 20 maggio 2004, <<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/22.html>>

Branin, Joseph J., Case, Mary, *Reforming scholarly publishing in the sciences: a librarian perspective*, "Notices of the AMS", 4(1998),

Brown, Patrick, *PloS co-founder defends free dissemination of peer-reviewed journals online*, "Nature Web Focus: Access to the Literature", 19 marzo 2004, <<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/5.html>>

Butler, Declan, *Scientific publishing: Who will pay for open access?*, "Nature", 425, 9 ottobre 2003, < http://www.nature.com/cgi-taf/DynaPage.taf?file=/nature/journal/v425/n6958/full/425554a_r.html&filetype=&dynoptions=>

Casati, Roberto, *Il progetto Soros*, "Il Sole 24 ore", 17 febbraio 2002.

Case, Mary, *Scholarly Communication: a system in crisis*, "The Ohio State University Libraries", 25 settembre 2001, <<http://www.lib.ohio-state.edu/Staff/scholcom/case925.html>>

Comba, Valentina, *Il progetto AEPIC Academic E-Publishing Infrastructures – CILEA: le esigenze degli autori e lo stato dell'arte dei servizi*, in "Proceedings Comunicazione scientifica ed editoria elettronica: la parola agli Autori", Milano, 20 maggio 2003, <<http://eprints.rclis.org/archive/00000181/>>.

- *Workshop "Italian Universities for Open Access: towards open access for scholarly literature"* - Messina, Italy, November 4th-5th, 2004, <<http://eprints.rclis.org/archive/00002719/>>.

Crow, Raym, *The Case for Institutional Repositories: A SPARC Position Paper*, "SPARC", 27 agosto 2002 <<http://www.arl.org/sparc/IR/ir.html>>

Crow, Raym, Goldstein, Howard, *Guide to business planning for converting a subscription-based journal to open access*, "Open Society Institute", 2004 <http://www.soros.org/openaccess/oajguides/business_converting.pdf>

- *Guide to business planning for launching a new open access journal*, "Open Society Institute", 2003
<http://www.soros.org/openaccess/oajguides/business_planning.pdf>

- *Model business plan: A supplemental guide for open access journal developers & publishers*, "Open Society Institute", 2003
<http://www.soros.org/openaccess/oajguides/business_converting.pdf>

De Robbio, Antonella, *Gli Archivi e-prints in Italia*, "Bibliotime", 7(2004), 1, <<http://eprints.rclis.org/archive/00001168/>>

- *Auto-archiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri*, "Bibliotime", VI(2003), 3,
<<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vi-3/derobbio.htm>>

- *Chi ha creato il primo circuito per la distribuzione e lo scambio di preprint?*, "Bibliotime", VII(2002), 2,
<<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-2/derobbio.htm>>

- *Copyright elettronico: stato dell'arte*, in "Proceedings Pubblicare sul web conviene?", 2. incontro nazionale sull'editoria digitale, Dipartimento di studi storici e geografici, Università di Firenze, (2003), <<http://eprints.rclis.org/archive/00000113/>>

- *Il copyright negli archivi istituzionali di ateneo, Intervista con Antonella De Robbio*, "Pinali news". 4-5(2003). <<http://eprints.rclis.org/archive/00000875/>>

- *Diritti di proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica 'open', Diritto d'autore, diritto dell'editore e del lettore: una difficile dialettica*, "Economia della cultura", 13(2003), 3, p.413-420, <<http://eprints.rclis.org/archive/00000310/>>

- *Editoria elettronica: progetti e prospettive*, "Pinali News" n.4-5(2003), <<http://eprints.rclis.org/archive/00000875/01/intervistaPinali.htm>>

- *E-LIS: un open archive in Library and Information Science*, "Bibliotime", VI(2003), 1 "AIB Notizie" 15(2003), 2, <<http://eprints.rclis.org/archive/00002154/>>

- *Evoluzione e rivoluzione dei periodici elettronici*, "Bibliotime", 3(2001), 1, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-1/derobbio.htm>>

- *Gaining independence with e-prints archives and OAI: secondo workshop OAI in Europa*, Bibliotime V(2002), 3, <<http://eprints.rclis.org/archive/00000021/>>

- *Nuovi scenari nel diritto d'autore italiano: dove sono finite le libere utilizzazioni?*, "Proceedings: I libri elettronici: Pratiche della didattica e della ricerca. Coordinamento delle iniziative online per la medievistica italiana", III workshop nazionale, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, (2003), <<http://eprints.rclis.org/archive/00000114/>>

- *Open Archive per la comunicazione scientifica*, "Notiziario SIMAI Società Italiana di Matematica Applicata Industriale", 5(2002), <<http://eprints.rclis.org/archive/00000043/>>

- *Open Archive. Per una comunicazione scientifica 'free online'*, "Bibliotime", 5(2002), 2, <www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-2/derobbio.htm>

- *I periodici elettronici in Internet. Stato dell'arte e prospettive di sviluppo*, "Biblioteche oggi", 16(1998), 7, <<http://www.burioni.it/forum/adr-period.htm>>

- *Periodici elettronici nel ciberspazio*, "Bibliotime", IV(2001), 3, <<http://eprints.rclis.org/archive/00000080/>>

- *Proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica "open"*, in "Proceedings Editoria elettronica: bibliotecari, editori e mediatori a confronto", Torino, Salone Internazionale del Libro, (2002), <<http://eprints.rclis.org/archive/00000007/>>

- *Tutela giuridica e diritto d'autore nell'editoria elettronica*, in "Proceedings Editoria elettronica", Bari, (2002), <<http://eprints.rclis.org/archive/00000001/>>

Delamothe, Tony, Godlee, Fiona, Smith, Richard, *Scientific literature's open sesame?*, British Medical Journal, 2003, <<http://bmj.bmjjournals.com/cgi/reprint/326/7396/945>>

Figa'-Talamanca, Alessandro, L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica, "IV Seminario informativo nazionale per la matematica SINM 2000: un modello di sistema informativo nazionale per aree disciplinari", Lecce, 2 ottobre 2000, <<http://siba2.unile.it/sinm/4sinm/interventi/fig->>

Frazier, Kenneth, *The Librarians' Dilemma. Contemplating the cost of the "Big Deal"*, "D-Lib Magazine", 7(2001), 3, p.1, <<http://www.dlib.org/dlib/march01frazier.html>>

Friend, Frederick, *Coordination to improve access in the UK: the response of the JISC to the Parliamentary report 'Scientific publications free for all*, 2004, <<http://eprints.rclis.org/archive/00003003/>>

- *Forme di cooperazione in Gran Bretagna per l'acquisto di pubblicazioni elettroniche*, "Bollettino AIB", 3(1999), p.235-241

- *How OSI is helping to make open access happen*, (2004), <<http://eprints.rclis.org/archive/00002982/>>

- *Keeping your head in a revolution*, "The Journal of electronic publishing", 5(2000),3, <<http://www.press.umich.edu/jep/05-03/friend.html>>

- *Research Funding Agencies' Support for Open Access*, (2004), <<http://eprints.rclis.org/archive/00001600/>>

Gargiulo, Paola, *La disintermediazione nella comunicazione scientifica: l'autore, editore di se stesso?*, "IV Seminario informativo nazionale per la matematica SINM 2000: un modello di sistema

informativo nazionale per aree disciplinari", Lecce, 2 ottobre 2000,
<<http://siba2.unile.it/sinm/4sinm/interventi/gargiulo.html>>

- *Electronic journals and users: the CIBER experience in Italy*, "Serials", 16(2003), 3, p.293-298.

- *Evoluzione della distribuzione dell'informazione in Italia*, "AIDA informazioni", 17(1999), 1, p.3,
<<http://eprints.rclis.org/archive/00000553/01/AIDAgargiulo-1-1999.pdf>>

- *Open Access: una sfida per l'editoria commerciale?*, "Seminario residenziale CIBER", Villa Umbra, 17-20 novembre 2004

- *I periodici elettronici e la comunicazione scientifica: bisogni, problemi e proposte*, "AIDA informazioni", 3/4(1999), p.16-23.

- *Presentazione di SPARC Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition*, in "Proceedings Comunicazione scientifica: editoria elettronica e valutazione della ricerca", Milano, 20 maggio 2003,
<<http://eprints.rclis.org/archive/00000258>>

- *Resoconto del Convegno Berlin3 Open Access: Progress in implementino the Berlin Declaration on Open Access to knowledge in the Sciences and Humanities*, Università di Southampton, 28 febbraio/1 marzo 2005, <<http://eprints.rclis.org/archive/00003345>>

- *Il ruolo di SPARC e la comunicazione scientifica: le riviste Open Access*, "Proceedings Contenuti Open Source: nuove metodologie per la produzione in Internet di materiale accademico e per l'uso didattico", Milano, 2003, <<http://eprints.rclis.org/archive/00000866>>

- *SPARC e l'editoria scientifica*, "AIDA informazioni", 3(2004)

Gatten, Jeffrey N., Sanville, Tom, *An Orderly Retreat from the Big Deal: Is it Possible for Consortia?*, "D-Lib Magazine", 10(2004), p.4,
<<http://www.dlib.org/dlib/october04/gatten/10gatten.html>>

Gilpin, Kenneth N., *Concerns about an aggressive publishing giant*, "The New York Times", 29 dicembre 1997

Ginsparg, Paul, *Creating a Global Knowledge Network: Don't Just Clone the Paper Methodology*, Freedom of Information Conference 2000,
<<http://www.biomedcentral.com/meetings/2000/foi/editorials/ginsparg>>

- *Winners and Losers in the Global Research Village*, "UNESCO Conference: Electronic Publishing in Science", February 21, 1996,
<<http://arxiv.org/blurb/pg96unesco.html>>

Goldschmidt-Clermont, Luisella, *Communication patterns in high-energy physics* (February 1965), "High Energy Physics Webzine", 6 March 2002, <<http://library.cern.ch/HEPLW/6/papers/1/>>

Greco Pietro, *La scienza on line circola come ai tempi di Galileo Galilei*, "Telèma" 17/18(1999)

Guédon, Jean-Claude, *The "Green" and "Gold" Roads to Open Access: The case for Mixing and Matching*, "Serials review", 30(2004), 4, p.315-328.

- *In Oldenburg's long shadow: Librarians, Research Scientists, Publishers, and the Control of Scientific Publishing*, "ARL Proceedings", maggio 2001,
<<http://www.arl.org/arl/proceedings/138/guedon.html>>

- *Per la pubblicità del sapere: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, "Edizioni Plus", Pisa, 2004.

Harnad, Stevan, *Electronic Preprints and Postprints*, "Encyclopedia of Library and Information Science", (2003),
<<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/eprints.htm>>

- *Electronic Scholarly Publication: Quo Vadis?*, "Serials Review" 21(1995), 1, p.70-72,

<<http://cogprints.soton.ac.uk/documents/disk0/00/00/16/91/index.html>>

- *For Whom the Gate Tolls? Free the Online-Only Refereed Literature*, "American Scientist Forum", (1998), <<http://amsci-forum.amsci.org/archives/september98-forum.html>>

- *The green and the gold roads to Open Access*, "Nature Web Focus: Access to the Literature", 17 maggio 2004, <<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/21.html>>

- *The implementation of the Berlin Declaration on Open Access: report on the Berlin 3 Meeting held 28 February-1 March 2005, Southampton, UK*, "D-Lib Magazine", 11(2005), 3, <<http://www.dlib.org/dlib/march05/harnad/03harnad.html>>

- *The invisible hand of peer review*, "Nature", 5 Novembre, 1998, <<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/nature2.html>>

- *Maximising Research Impact Through Self-Archiving*, (2003), <<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/cheold.htm>>

- *Online Archives for Peer-Reviewed Journal Publications*, "International Encyclopedia of Library and Information Science", (2003)

- *On-Line Journals and Financial Fire-Walls*, "Nature", 395(1998), 6698, p.127-128, <<http://cogprints.org/1699/00/nature.html>>

- *The PostGutenberg Galaxy: How to Get There From Here*, "Information Society", 11(1995), 4, p.285-292 – pubblicato anche "Times Higher Education Supplement Multimedia", 12 May 1995, <<http://cogprints.org/1689/00/thes.html>>

- *Scholarly Skywriting and the Prepublication Continuum of Scientific Inquiry*, "Psychological Science", 1(1990), <<http://cogprints.org/1581/00/harnad90.skywriting.html>>

- *Self-Archive Unto Others as Ye Would Have Them Self-Archive Unto You*, "The Australian Higher Education Supplement", (2003),
<<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/unto-others.html>>

- *The Self-Archiving Alternative*, "Nature", (2001),
<<http://www.nature.com/nature/debates/e-access/index.html>>

- *Universal FTP Archives for Esoteric Science and Scholarship: A Subversive Proposal*, in "Ann Okerson & James O'Donnell (Eds.) Scholarly Journals at the Crossroads", Washington, DC., Association of Research Libraries, June 1995,
<<http://www.arl.org/scomm/subversive/toc.html> >

Harnad, Stevan [et al.], *The Access/Impact Problem and the Green and Gold Roads to Open Access*, "Serials Review", 30(2004), 4, p.310-314

Harnad, Stevan, Carr, Les, Brody, Tim, *How and why to free all refereed research from access - and impact – barriers online now*, "High Energy Libraries Webzine", 4(2001),6.

Hawley John B., *Is free affordable?*, "Nature Web Focus: Access to the Literature", 15 aprile 2004,
<<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/14.html>>

Kling, Rob, Spector, Lisa, McKim, Geoff, *The Guild Model*, "Journal of Electronic Publishing", 8(2002), 1,
<<http://www.press.umich.edu/jep/08-01/kling.html>>

Kutz, Myer, *The scholars Rebellion Against Scholarly Publishing Practices: Varmus, Vitek and Venting*, "Searcher", 10(2002),1,
<<http://www.infotoday.com/searcher/jan02/kutz.htm>

Landesman, Margaret, Reenen, Johann Van, *Creating congruence*, "The Journal of Electronic Publishing", 6(2002), 2,
<<http://www.press.umich.edu/jep/06-02/landesman.html>>

Lawrence, Steve, *Free online availability substantially increases a paper's impact*, "Nature Debates",

<<http://www.nature.com/nature/debates/e-access/Articles/lawrence.html>>

- *Online or Invisible? Free Online Availability Substantially Increases a Paper's Impact*, "Nature", 411(2001), 6837, p.521
<<http://citeseer.ist.psu.edu/online-nature01/>>

Mellman, Ira, *How journals can 'realistically' boost access*, "Nature Web Focus: Access to the Literature", 8 aprile 2004,
<<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/11.html>>

Providing realistic access, "The Journal of Cell Biology", 165(2004), 1,
<<http://www.jcb.org/cgi/content/full/jcb.200403076>>

- Mornati, Susanna, *La costruzione delle basi di dati: l'esperienza dei preprint server per la fisica*, 5^a Convegno Nazionale AIDA, Fermo, 23-25 ottobre 1996,
< <http://www.aidaweb.it/5convegno96/mornati96.html>>

- *Istanze "open" nella comunicazione scientifica: open archives*, "Proceedings Contenuti Open Source: nuove metodologie per la produzione in Internet di materiale accademico e per l'uso didattico", Milano, Università degli Studi,
<<http://eprints.rclis.org/archive/00000775/>>

- *Open Archives in Italia: una piattaforma nazionale. "Proceedings Biblioteche digitali per la ricerca e la didattica: esperienze e prospettive"*, Parma, 2003, <<http://eprints.rclis.org/archive/00000519/>>

- *Progetto AEPIC: gli Archivi aperti italiani su una piattaforma nazionale*, in Cotoneschi, Patrizia,. "Proceedings L'Archivio E-Prints dell'Università di Firenze: prospettive locali e nazionali," Firenze, EDS, 2004, <<http://eprints.rclis.org/archive/00001480/>>

- Report del convegno: "Gli Atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca", Bollettino del CILEA, 95(2004),12.

- Mornati, Susanna, Tajoli, Zeno, *AEPIC: una piattaforma di servizi per l'electronic publishing e gli open archives degli atenei: stato dell'arte – febbraio 2004*, "Bollettino del CILEA", 91(2004), p.14-17, <<http://eprints.rclis.org/archive/00001481/>>

Morris, Sally, *Open Access: How are publishing reacting?*, "Serials Review", 30(2004), 4, p-304-307, <http://www.swan.ac.uk/ncup/uploads/ppt/Sally_Morris.ppt>

Morrison, James, Suber, Peter, *The Free Online Scholarship Movement: An Interview with Peter Suber*, "Technology Source", (September-October 2002), <http://technologysource.org/article/free_online_scholarship_movement>

Okerson, Ann, *On being scientific about science publishing*, "Nature Web Focus: Access to the Literature", 1 aprile 2004, <<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/9.html>>

Odlyzko, Andrew, *The rapid evolution of scholarly communication*, Learned Publishing 15(2002), p.7-19, <<http://www.research.att.com/~amo>>

- *The economics of electronic journals*, "The Journal of Electronic Publishing", 4(1998), 1, <<http://www.press.umich.edu/jep/04-01/odlyzko.html>>

- *On the road to electronic publishing*, "Euromath Bulletin", 2(1996), 1, p.49-60, <<http://www.research.att.com/~amo>>

- *Tragic loss or good riddance? the impending demise of traditional scholarly journals*, "International Journal of Human-Computer Studies", 42(1995), pp.71-122, <http://www.jucs.org/jucs_0_0/tragic_loss_or_good/paper.pdf>

- *Why electronic publishing means people pay different prices*, "Nature Web Focus: Access to the Literature", 25 marzo 2004, <<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/7.html>>

Owens, Susan, *Revolution or evolution: A shift to an open-access model of publishing would clearly benefit science, but who should pay?*, "EMBO reports", 4(2003), 8, p.741-743, <<http://www.nature.com/cgi-taf/DynaPage.taf?file=/embor/journal/v4/n8/full/embor913.html>>

Peters, Thomas A., *Consortia thinking. Consortia and their discontents*, "The Journal of Academic Librarianship", 29(2003), 2, p.111-114.

- *What's the Big Deal?*, "The Journal of Academic Librarianship", 27(2001), 4, p.302-304.

Policy Perspectives, *To publish and perish*, "Policy Perspectives", 7(1998), 4. <<http://www.arl.org/scomm/pew/pewrept.html>>

Prosser, David C., *Between a rock and a hard place: the big squeeze for small publishers*, "Learned Publishing" 17(2004), 1, p.17-22, <http://www.alpsp.org/2004pdfs/http_econpro.pdf>

- *From here to there: a proposed mechanism for transforming journals from closed to open access*, "Learned Publishing", 16(2003), 3, p.163-166, <<http://eprints.rclis.org/archive/00001179/>>

- *If you build it will they come: filling an institutional repository*, Presentation, (2004)

- *Institutional repositories and Open Access: the future of scholarly communication?*, Presentation, (2003), <<http://eprints.rclis.org/archive/00001005/>>

- *The next information revolution: how open access repositories and journals will transform scholarly communications*, "Liber Quarterly", 14(2004), 1, <<http://eprints.rclis.org/archive/00001181/>>

- *On the transition of journals to Open Access*, in "ARL Bimonthly Report", 227(2003), 1-3, <<http://www.arl.org/newsltr/227/openaccess.html>>

- *The view from Europe: creating international change*, "College & Research Libraries News", 65(2004), 5, p.265-268, <<http://eprints.rclis.org/archive/00001436/01/may.pdf>>

- *Two roads, one destination: the interaction of self archiving and open access journals*, Presentation, (2004), <http://eprints.rclis.org/archive/00000988/01/OAI_Prosser.pdf>

Richardson, Martin, Saxby, Claire, *Experimenting with Open Access publishing*, "Nature Web Focus: Access to the Literature", 8 aprile 2004, <<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/12.html>>

Rous, Bernard, *Electronic publishing models and the public good*, "Nature Web Focus: Access to the Literature", 13 settembre 2004, <<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/33.html>>

Shulenburg, David E., *Principles for a New System of Publishing for Science*, "UNESCO Conference: Electronic Publishing in Science", February 20-23, 2001, <http://www.unesco.org/science/publication/electronic_publishing_2001/proceedings_sess2.shtml>

Suber, Peter, FOS News: News from the Free Online Scholarship (FOS) Movement, May 2002-present, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/fosblog.html>>

- *Guide to the Free Online Scholarship Movement*, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/guide.htm>>

- *Open Access to the Scientific Journal Literature*, "Journal of Biology", 1(2002), 1, p.3, <<http://www.earlham.edu/~peters/writing/jbiol.htm>>

- *The primacy of authors in achieving Open Access*, "Nature Web Focus: Access to the Literature", 10 giugno 2004, <<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/24.html>>

- *Removing the Barriers to Research: An Introduction to Open Access for Librarians*, "College and Research Libraries News", 64(2003), 2, <<http://www.earlham.edu/~peters/writing/acrl.htm>>

- The SPARC Open Access Newsletter, March 2001-present. Formerly the Free Online Scholarship Newsletter, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/index.htm>>

- *Timeline of the Free Online Scholarship Movement*, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/timeline.htm>>

- *What is Open Access? How can you provide OA to your own work?*, University of Maine, Orono, 20 Novembre 2004, <<http://library.umaine.edu/COIC/presentations/suber.ppt>>

- *Where Does the Free Online Scholarship Movement Stand Today?*, "Cortex", 38(2002), 2, p.261-64, <<http://www.earlham.edu/~peters/writing/cortex.htm>>

Tammaro, Anna Maria, Nuove prospettive per la comunicazione scientifica: l'esperienza della Firenze University Press, "Biblioteche Oggi" 4(2001), p.22-34-

Vaknin, Sam, *Copyright Law and Free Online Scholarship: Interview with Peter Suber*, "United Press International", February 19, 2002, <<http://www.upi.com/view.cfm?StoryID=15022002-015414-4119r>>

Valente, Adriana, *Gli indici di citazione nel circuito di organizzazione, selezione e comunicazione di conoscenza scientifica*, in "Trasmissione d'élite o accesso alle conoscenze? Percorsi e contesti della documentazione e comunicazione scientifica", Milano, Franco Angeli, (2002)

Velterop, Jan, *The myth of 'unsustainable' Open Access journals*, "Nature Web Focus: Access to the Literature", 1 aprile 2004, <<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/10.html>>

- *Open Access: Science Publishing as Science Publishing should be*, "Serials Review", 30(2004), 4, p.308-309.

- *Should scholarly societies embrace open access (or is it the kiss of death)?*, "Learned Publishing" 16(2003), 3, p.167-169, <<http://www.alpsp.org/2003pdfs/jvjul03.pdf>>

Vitiello, Giuseppe, *La comunicazione scientifica e il suo mercato*, "Biblioteche oggi", 21(2003), 5, p.37-57, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2003/20030503701.pdf>>

Walker, Thomas J., *Open Access by the article: an idea whose time has come*, "Nature Web Focus: Access to the Literature", 15 aprile 2004, <<http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/13.html>>

Willinsky, John, *Scholarly Associations and the Economic Viability of Open Access Publishing*, "Journal of Digital Information" 4(2003), 2, <<http://jodi.ecs.soton.ac.uk/Articles/v04/i02/Willinsky/>>

Yoon, Carol Kaesuk, *Soaring prices spur a revolt in Scientific Publishing*, "The New York Times", 8 dicembre 1998.

SITOGRAFIA*

Advocacy in italiano

Berlin Declaration

http://www.zim.mpg.de/openaccess-erlin/BerlinDeclaration_it.pdf

Breve introduzione all'Open Access

<http://www.aepic.it/docs/OA/brief-italian.htm>:

Create Change

<http://www.sparceurope.org/resources/CreateChangeIt.pdf>:

OSI . Accesso Aperto

http://www.aepic.it/docs/OA/OSI_istituzioni_ricerca.pdf:

Report Open Access Parlamento UK

http://www.aepic.it/docs/OA/UKParliament_report

SciPub_20July2004_riassunto.pdf:

Self-archiving FAQ

<http://almadl.cib.unibo.it/FAQ/autoarchiviazione.html>:

SPARC Europe - introduzione in italiano

<http://www.sparceurope.org/resources/Introduction-It.htm>:

Advocacy: promozione

Berlin Declaration on Open Access on Knowledge

*Fonti: AEPIC - <http://www.aepic.it> e PLEIADI - <http://www.openarchives.it/pleiadi/> >. I siti elencati in sitografia, così come quelli citati nel testo, sono stati visitati l'ultima volta il 13 ottobre 2005.

<http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html>:
Bethesda Statement on Open Access Publishing
<http://www.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>:
BOAI - Budapest Open Access Initiative
<http://www.soros.org/openaccess/index.shtml>:
Citation Impact of Open Access Articles
http://citebase.eprints.org/isi_study/:
Create Change
<http://www.createchange.org/home.html>:
ECHO Charter
<http://echo.mpiwg-berlin.mpg.de/home/documents/charter>:
Harnad Home Page
<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/>:
OAI - Open Archives Initiative
<http://www.openarchives.org/>:
OECD Declaration on Access to Research Data from Public Funding
http://www.oecd.org/document/0,2340,en_2649_34487_25998799_1_1_1_1,00.html:
OSI - Open Society Institute
<http://www.soros.org/>:
Peter Suber, Open Access to Science and Scholarship
<http://www.earlham.edu/~peters/fos/>:
Scientific Publications: Free for All?
<http://www.publications.parliament.uk/pa/cm200304/cmselect/cmsctech/399/39902.htm>:
Self-archiving FAQ

<http://www.eprints.org/self-faq/>:

SPARC - The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition

<http://www.arl.org/sparc/>:

Starting an Independent, Open Access journal

<http://www.biomedcentral.com/independent/starting>:

Wellcome Trust

http://www.wellcome.ac.uk/doc_WTD006106.html:

WSIS

Working Group on Scientific Information - <http://www.wsis-si.org/>:

WSIS: THE WORLD SUMMIT ON THE INFORMATION SOCIETY

<http://www.itu.int/wsis/index.html>:

Archivi internazionali

arXiv.org e-Print archive

<http://arxiv.org/>:

E-LIS - Eprints in Library and Information Science

<http://eprints.rclis.org/>:

PubMed Entrez

<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/PubMed/>:

RePEc

<http://repec.org/>:

Archivi italiani

AlmaDL

Bologna - <http://almadl.cib.unibo.it/>:

CNR Bologna

Eprints Service - <http://biblio-eprints.bo.cnr.it/>:
DSpace@UniPr
<http://dspace-unipr.cilea.it:8080/>:
Eprints Firenze
<http://eprints.unifi.it/>:
Eprints Trento
<http://eprints.biblio.unitn.it/>:
ESE (Editoria Scientifica Elettronica)
Lecce - <http://siba2.unile.it/ese>:
IIMS, e-ms Archivio Aperto di Medicina Sociale
<http://e-ms.cilea.it/>
INGV, Earth-prints

IUE, CADMUS
<http://www.iue.it/LIB/>
MUS – Messanae Universitas Studiorum
<http://cab.unime.it/mus>
SINM-MPRESS
<http://siba-sinm.unile.it/mpress>:
SISSA Digital Library SDL
<https://digitallibrary.sissa.it>:
STOA' e-PRINTS
<http://eprints.stoa.it/>
UNIMORE, Archivio UniMoRe Eprints
<http://eprints.unimore.it>
UNINA, FedOA

<http://www.fedoa.unina.it/>

UNIPD, Archivio gestione tesi

<http://eprints.cab.unipd.it:8000/>

UNIFI, Sistema ETD

<http://etd.adm.unifi.it/>

UNIROMA, PADIS - Pubblicazioni digitali della Sapienza

<http://padis.uniroma1.it/>

UNITUS, Unitus Dspace

<http://dspace.unitus.it>

Copyright

Creative Commons License

<http://creativecommons.org/>:

Project RoMEO

<http://www.lboro.ac.uk/departments/lis/disresearch/romeo/>:

Publisher copyright policies & self-archiving - SHERPA

<http://www.sherpa.ac.uk/romeo.php>:

Eventi

Open-Access Conferences

<http://www.earlham.edu/~peters/fos/conf.htm>:

Firenze 2004-02-10

<http://epress.unifi.it/convegno/eprints.htm>:

Firenze 2005-02-16

http://www.dssg.unifi.it/_storinforma/Ws/ws-editoria05.htm:

Messina 2004-11-04/05

[http://www.aepic.it/conf/index.php?cf=1:](http://www.aepic.it/conf/index.php?cf=1)

Milano 2003-05-20

[http://www.cilea.it/convegni/convegnoeditoria/PRESENTAZIONE.html:](http://www.cilea.it/convegni/convegnoeditoria/PRESENTAZIONE.html)

Milano 2003-12-09

[http://linfe.it/events/opencontents-dec2003:](http://linfe.it/events/opencontents-dec2003)

Parma 2003-11-22

[http://www.albus.unipr.it/masterold/information.html:](http://www.albus.unipr.it/masterold/information.html)

Roma 2004-06-10

[http://bids.citicord.uniroma1.it/padis_10giugno04.htm:](http://bids.citicord.uniroma1.it/padis_10giugno04.htm)

Roma 2004-06-16

[http://etrld.isti.cnr.it/BD2004/:](http://etrld.isti.cnr.it/BD2004/)

Liste di discussione

American-Scientist-E-PRINT-Forum

[http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Hypermail/Amsci/:](http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Hypermail/Amsci/)

BOAI Forum

[http://threader.ecs.soton.ac.uk/lists/boaiforum/:](http://threader.ecs.soton.ac.uk/lists/boaiforum/)

Nature web Focus: Access to the Literature

[http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/index.html:](http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/index.html)

Open Access News (Formerly FOS News)

[http://www.earlham.edu/~peters/fos/fosblog.html:](http://www.earlham.edu/~peters/fos/fosblog.html)

Open Access Now

[http://www.biomedcentral.com/openaccess/:](http://www.biomedcentral.com/openaccess/)

SPARC Open Access Newsletter and Discussion Forum

[http://www.arl.org/sparc/soa/index.html:](http://www.arl.org/sparc/soa/index.html)

Metaliste

DOAJ - Directory of open access journals

<http://www.doaj.org/>:

Institutional Archives registry

<http://archives.eprints.org/eprints.php?>

SPARC - Selected list of Institutional Repositories

<http://www.arl.org/sparc/repos/ir.html>

Progetti esteri

BioMed Central Home page

<http://www.biomedcentral.com/>

DARE, Digital Academic Repositories

<http://www.surf.nl/themas/index2.php?oid=18>

PLOS - Public Library of Science

<http://www.plos.org/index.html>

PubMed Central

<http://www.pubmedcentral.nih.gov/>

Progetti italiani

PLEIADI

<http://www.openarchive.it>

AEPIC

<http://www.aepic.it>

DAFNE

<http://dafne.cab.unipd.it/>:

FUP

<http://epress.unifi.it/>:

INFER

<http://www.infer.it/>:

PADIS - Roma La Sapienza

<http://cdrom.cics.uniroma1.it/openarchive.aspx#PADIS>: